



CBAS

giornale dei comitati di base della scuola

21

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

Nuova serie - aprile 2004 - euro 1,50

Fermiamo il disastro

La riforma Moratti e l'autonomia

di Carmelo Lucchesi
e Francesco Ragusa

L'approvazione della legge di Riforma della Scuola (L. 28 marzo 2003, n. 53), perfeziona il percorso iniziato con l'introduzione dell'Autonomia Scolastica attuata dal governo di centro-sinistra, grazie ad un'altra legge delega: la L. 59/97, la "Bassanini".

La coerenza con l'autonomia scolastica, il suo rispetto e il suo sviluppo all'interno di questa riforma, è ribadito spesso nel testo della riforma morattiana e nelle stesse dichiarazioni della ministra. L'autonomia, infatti, si presta ad essere uno strumento formidabile per la realizzazione del disegno di dividere e mettere in competizione tra loro le singole scuole, sulla via della loro totale privatizzazione.

Cos'è questa trasformazione delle scuole statali in imprese con cui le famiglie e gli studenti stipulano un contratto sulla base del Piano dell'offerta formativa (DPR 275/99), se non la privatizzazione della scuola pubblica? Una privatizzazione che si realizza nell'imporre alle scuole il modello privato del "mercato", in cui ognuno produce una specifica merce (la formazione) per rispondere ad una domanda che proviene da un settore di potenziali clienti (studenti e famiglie), adeguandosi contestualmente alla dimensione imprenditoriale: il manager dirige insegnanti e ATA divisi nelle nuove figure e gerarchie contrattuali, flessibilizzati, controllati e valutati, mentre gli organi collegiali vengono ridotti a pura decorazione.

Ma la legge che fa da architrave e da riferimento obbligato per l'intero processo di privatizzazione/aziendalizzazione è quella approvata il 10 marzo 2000, la n. 62: la legge di parità scolastica.

La gravità di questa legge discende innanzitutto dall'aver assegnato alla scuola privata, che è scuola di parte, lo stesso ruolo, funzione e portata della scuola pubblica che è, o dovrebbe essere, scuola di tutti e per tutti. La scuola pubblica non deve fare distinzioni o discriminazioni di ceto sociale,

possibilità economiche, collocazione geografica, orientamento culturale o religioso, etnia o fede; la scuola privata, strutturalmente, tende alla separazione e alla affermazione di identità differenziate, ostacolando il pluralismo e la solidarietà. Aver unito queste due realtà antitetiche in un unico sistema di istruzione nazionale, significa aver minato il principale luogo pubblico dove è possibile lavorare per l'eguaglianza, per l'attenuazione, se non la cancellazione, dei gravami dovuti alle differenze sociali e culturali esterne. È in nome di questa legge che la Moratti, eliminato il termine Pubblica dalla denominazione del Ministero, lancia la sua campagna di demolizione della scuola pubblica e di sostegno alle scuole private: attribuendo lo stesso punteggio agli insegnanti della scuola pubblica e della privata; consentendo agli istituti non statali di assumere docenti non abilitati; prevedendo commissioni di esami composte tutte da membri interni; immettendo in ruolo gli Insegnanti di Religione Cattolica; istituendo la Commissione per l'elaborazione del *Codice Deontologico degli insegnanti* e la Commissione *Per il riconoscimento della funzione pubblica della scuola non statale*; incrementando i finanziamenti alle scuole private; proseguendo con i tagli al personale Ata e docente.

Il percorso della riforma

È interessante fissare le tappe principali della riforma brichettiana, perché ci permette di capire meglio la vera natura dell'operazione, l'opposizione di comodo dei sindacati concertativi, i limiti della nostra azione di opposizione e le possibilità di contrasto nel prossimo futuro.

Settembre/dicembre 2001 - Viene reso pubblico il progetto Bertagna che costituisce l'impianto strutturale della riforma.

4 febbraio 2002 - Governo e Cgil, Cisl e Uil sottoscrivono un protocollo d'intesa governo-sindacati. All'art.7 si concorda: "In riferimento al processo di riforme in atto

segue in seconda pagina



Sommario

Materiali contro la riforma Moratti

Analisi, commenti e proposte per opporsi alla devastazione della scuola pubblica, pag 2, 3, 4, 5, 6 e 7

Scuola, pubblica e antifascista

Un patrimonio da rivendicare, una cultura da rilanciare, pag 8

AN Confederale

Il testo per la discussione dell'8 e 9 maggio, pag 1 - VIII

Via le truppe dall'Iraq

Contro la guerra preventiva e permanente, pag 9

AN Cobas Scuola

Il dibattito e le decisioni prese a Firenze, pag 10 e 11

Maternità supplenti

Il nuovo art. 142 del Ccn riconosce la retribuzione, pag 11

Come ti guarisco il pupo distratto

Psicofarmaci in classe, pag 12 e 13

Vite flessibili

Intervista a una forzata dei call-center, pag 14 e 15

Precari a vita

Il 2 aprile il Governo ha varato un DL che aggrava la già compromessa situazione dei precari, spacciandolo come soluzione del caos delle graduatorie permanenti. Svela l'inganno l'odg Asciutti che prevede un piano pluriennale di ipotetiche assunzioni, legate però all'attuazione della riforma Moratti che contiene pesanti tagli agli organici, già ridotti dalle precedenti finanziarie. Assunzioni che, peraltro, dovranno essere, secondo il senatore Valditara, *in sintonia* con il prossimo sistema di reclutamento che prevede un contratto di formazione - lavoro mascherato da tirocinio. Non meno preoccupante è la situazione delle graduatorie permanenti: i punteggi aggiuntivi previsti dagli emendamenti approvati dalla VII Commissione del Senato provocheranno ancora una volta uno sconvolgimento delle posizioni in terza fascia, con una nuova ondata di ricorsi e di rivendicazioni. Tale situazione potrà estendersi alla prima e alla seconda fascia, escluse dal provvedimento, con il risultato di rendere le graduatorie permanenti ingestibili e quindi di legittimare la chiamata diretta dei presidi, come caldeggiato dalle lobby ministeriali.

Contrastiamo la *Riforma Moratti* con il suo nuovo sistema di reclutamento e il Decreto che prevede l'inserimento di punteggi aggiuntivi secondo la logica della divisione e del privilegio clientelare. Già in passato abbiamo assistito a squallide cortine fumogene - come per i 18 punti concessi in maniera tale da essere destinati a decadere - per coprire il vero obiettivo del governo, che da un lato crea lo scompiglio nelle graduatorie per legittimare la chiamata diretta dei presidi, dall'altro cerca di nascondere la scandalosa immissione in ruolo degli insegnanti di religione.

Richiediamo l'immediata immissione in ruolo dei precari su tutte le cattedre libere e vacanti, non come legittimo riconoscimento di una "aspettativa", come recentemente ha dichiarato il sottosegretario Aprea, ma come diritto dei precari e come garanzia per studenti e famiglie di un'alta qualità dell'insegnamento.

Per questo i precari invitano tutti i colleghi a mobilitarsi immediatamente contro l'espulsione dalla scuola pubblica di coloro che per anni ne hanno garantito il funzionamento. Già dal prossimo anno si verificherà la prima ondata di espulsioni con l'aumento delle cattedre a 18 ore. In futuro l'opera sarà completata con l'introduzione del maestro - tutor nelle elementari, con la revisione del monte ore nella media, il taglio delle ore alle superiori e dell'ultimo anno nei tecnici e professionali.

segue dalla prima pagina

nella scuola, il Governo, per il tramite del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, attiverà, altresì, un tavolo permanente di confronto sui seguenti punti: organici, sia del personale docente che A.T.A.; piano pluriennale di investimento; tutti gli aspetti di applicazione della riforma che hanno ricadute sul personale e sull'organizzazione del lavoro". La riforma Moratti è solo un abbozzo e già i nostri sindacalisti in carriera, prони come solerti valletti, offrono la loro piena disponibilità a contrattare le ricadute della riforma sulla scuola.

18 settembre 2002 - La ministra Moratti decide di far partire un progetto di sperimentazione della riforma nella scuola dell'infanzia e nella prima classe della scuola elementare (DM 100/2002 e CM 101/2002). La ministra è reduce da una serie di insuccessi in parlamento e in consiglio dei ministri; all'interno della maggioranza la riforma non trova ampi consensi; l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) avanza numerose osservazioni critiche e il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (Cnpi) il 10/9/02 esprime un parere (obbligatorio ma non vincolante) negativo. Le osservazioni critiche investono vari aspetti del decreto: tempi forzati d'attuazione, mancanza di risorse finanziarie, mancanza di criteri oggettivi per la valutazione della sperimentazione, mancato coinvolgimento degli Organi Collegiali, delle famiglie, degli enti locali, il disconoscimento delle esperienze pregresse, mancato aumento dell'organico dovuto al maggior numero di alunni, l'istituzione dell'insegnante tutor. Nonostante le numerose proteste di lavoratori della scuola e famiglie, la ministra avvia la sperimentazione, coinvolgendo 251 scuole (174 statali e 77 private).

18 marzo 2003 - Senza conoscere gli esiti della sperimentazione avviata (o la Moratti possiede facoltà predittive o la sperimentazione era solo fumo negli occhi), in seconda lettura con 146 voti a favore e 101 contrari, è approvata in via definitiva la legge delega sulla riforma della scuola (L. 53/2003).

10 aprile 2003 - Il Miur emana una comunicazione per avviare una campagna di "informazione e condivisione" a sostegno della bontà della riforma della scuola dell'infanzia e di quella elementare. Giugno 2003 - Alcuni dirigenti, particolarmente sensibili alle gerarchie, tentano di imporre ai docenti fantomatici corsi di formazione di 20 ore, da effettuarsi entro fino giugno per l'attuazione della riforma morattiana. Tutto palesemente illegittimo: l'attuazione della riforma manca dei passaggi necessari.

22 luglio 2003 - Ancora una volta fuori tempo massimo, in piena vacanza, il Miur emana il DM 61 e la CM 62, con cui tenta di attuare da subito la riforma. Ovviamente, in assenza di quanto la legge prescrive, il decreto legislativo, si tratta solo di carta straccia.

24 luglio 2003 - I sindacati maggiormente concertativi firmano il contratto della scuola, al cui in-



terno troviamo alcuni riferimenti alla riforma:

"Art. 22 - Intenti comuni 1. Le parti stabiliscono di costituire, entro 30 giorni dalla firma definitiva del presente Ccnl, una commissione di studio tra Aran, Miur e OO.SS. firmatarie del presente CCNL, che, entro il 31-12-2003 elabori le soluzioni possibili, definendone i costi tendenziali, per istituire già nel prossimo biennio contrattuale, qualora sussistano le relative risorse, meccanismi di carriera professionale per i docenti." Il riferimento al tutor è evidente. Non c'è da stupirsi, Cgil, Cisl e Uil lo richiedevano già nella loro piattaforma contrattuale unitaria, prevedendo:

a) step da superare, dove anzianità, crediti e formazione diventano elementi di accesso che superati o acquisiti determinano un aumento retributivo;

b) valutazione attraverso il riconoscimento di titoli e crediti acquisiti e acquisibili finalizzati alla valorizzazione e all'arricchimento dell'esperienza professionale;

c) forme di verifica - valutazione della professionalità finalizzate alla certificazione delle competenze, cui il docente si sottopone volontariamente.

"Art. 43 - Norma di rinvio 1. La disciplina di cui al presente e ai precedenti Capi è suscettibile delle modifiche che in via pattizia si renderanno necessarie in relazione all'entrata in vigore della legge n.53/2003 e delle connesse disposizioni attuative".

Come già avvenuto col protocollo d'intesa del 4/2/2002, i sindacati di stato sottoscrivono di buon grado lo scontro della scuola pubblica voluto dal centro-destra. 8 agosto 2003 - Con la CM 68 la ministra si rimangia i due provvedimenti del 22 luglio.

12 settembre 2003 - Il Consiglio dei Ministri approva lo Schema di decreto legislativo per la "Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53".

26 settembre 2003 - In una quarantina di città italiane scendono in piazza contro la riforma migliaia di lavoratori della scuola, ge-

nitori, studenti ed alunni. È il primo appuntamento pubblico indetto dal Coordinamento nazionale per la difesa del tempo pieno e prolungato, che raccoglie numerosi organismi autonomi e di base sorti in numerose località in opposizione al progetto morattiano. 29 novembre 2003 - Nella stessa giornata si svolgono due manifestazioni nazionali. Il Coordinamento nazionale per la difesa del tempo pieno e prolungato raccoglie a Bologna 50 mila persone nettamente schierate contro la riforma della Moratti. I sindacati concertativi, a fronte della crescita di un forte movimento autonomo d'opposizione alla riforma, portano a Roma diecimila funzionari "in difesa della scuola"; nella convocazione della manifestazione non si accenna minimamente alla riforma Moratti della scuola.

10 dicembre 2003 - L'Anci replica le proprie perplessità sulle possibili conseguenze della riforma.

17 gennaio 2004 - Un fiume di persone partecipa a Roma alla manifestazione indetta dal Coordinamento per la difesa del tempo pieno e prolungato. I sindacati concertativi, vista la crescita impetuosa dell'opposizione alla Moratti, aderiscono all'iniziativa. Il movimento chiede la convocazione di uno sciopero della scuola.

23 gennaio 2004 - Il Consiglio dei Ministri, nonostante il parere sfavorevole della Commissione bilancio della Camera, approva il decreto legislativo sulle norme generali relative alla scuola di infanzia e al primo ciclo dell'istruzione.

14 febbraio 2004 - Quarantamila persone, convocate da un coordinamento di scuole, sfilano a Milano contro la riforma Moratti. 1 marzo 2004 - Buona riuscita dello sciopero della scuola indetto dai Cobas: una ventina di manifestazioni regionali chiedono il ritiro della riforma. Gli altri sindacati stanno a guardare.

2 marzo 2004 - Sulla GU compare il Decreto Legislativo n. 59 sulla scuola primaria.

26 marzo 2004 - Cgil, Cisl e Uil attuano uno sciopero generale di 4 ore, principalmente contro la ri-

forma delle pensioni del governo Berlusconi. Le tematiche scolastiche sono sperse in una generica piattaforma antiberlusconiana.

Questa essenziale cronologia mette bene in evidenza gli schieramenti in campo: da una parte il governo di centro - destra e i sindacati pronti a consentire il massacro della scuola pubblica italiana in cambio di un posticino al tavolo della concertazione che permetta la sopravvivenza dei loro apparati; dall'altro un movimento esteso ed autonomo di lavoratori della scuola, studenti e genitori che, pur con un certo ritardo contrasta con forza e determinazione i processi contro-riformistici a danno dell'istruzione gratuita, democratica di tutti e per tutti.

Il processo di attuazione della riforma non è concluso (Berlusconi prevede altri 4 - 5 DLgs) e può essere fermato. Al movimento il compito di riuscire a proseguire, rafforzare ed estendere la mobilitazione. Nelle pagine di questo numero pubblichiamo alcune indicazioni pratiche che il Coordinamento nazionale per la difesa del tempo pieno e prolungato propone di adottare in tutte le scuole al fine di bloccare l'attuazione fin dal prossimo anno scolastico di quanto previsto nel primo DLgs per le scuole materne, elementari e medie. Altri aspetti da non trascurare sono le campagne di informazione e i momenti di approfondimento dell'analisi sulla riforma. La percezione comune in molte persone è che la riforma morattiana sia un'ulteriore prevaricazione di un governo autoritario, litigioso, anti-popolare. Infine è fondamentale nelle prossime settimane ritornare numerosi e decisi nelle piazze di tutta Italia, magari assieme anche ai lavoratori e agli studenti dell'università, anche loro colpiti da una riforma morattiana che accentua la privatizzazione degli atenei, precarizza chi ci lavora, esclude chi non può permettersi di pagare tasse sempre più salate. Le riforme sono due, ma l'avversario è uno solo. Insieme possiamo sbaragliare la strada.

A proposito di risorse

Nell'a.s. 2002/2003 con 19.102 alunni in più, il Ministero ha tagliato 180 classi e 8.725 cattedre. Nello stesso a.s. con 106.970 alunni portatori di handicap, circa 5.000 in più rispetto a due anni prima: il Ministero ha tagliato 1.042 cattedre di sostegno.

I finanziamenti della L. 440/97 passano da 258.885 euro a 219.531 euro, - 15,20%. Anche la voce "Innovazione tecnologica", cioè la dotazione per l'insegnamento dell'informatica, subisce un taglio del 30,07%!

Gli investimenti a favore dell'integrazione dei disabili vengono ugualmente tagliati del 18,32%. Restano invariate le risorse assegnate alle scuole private che, con un numero di alunni certificati di circa trenta volte inferiore a quello delle scuole statali (4.784), hanno a disposizione 755,68 euro per alunno (per gli alunni delle scuole statali solo 118,94 euro).

Per la formazione del personale c'è subito un taglio del 5,58%. E i 35 milioni di euro stanziati nella finanziaria 2002 per il rimborso spese per l'auto aggiornamento (poco meno di 40 euro a docente) non ricompaiono nella finanziaria 2003. Personale Ata. Si inizia già nel 2001, con un taglio improvviso di 20.000 posti di lavoro. E poco importa se già così si fa fatica a gestire la pulizia delle scuole: il piano Tremonti e Moratti (che prevede una riduzione complessiva del 15%), prevede un ulteriore taglio del 6% del personale.

E se tanto non bastasse, occorre aggiungere l'effetto del decreto taglia spese di Tremonti: 805,4 milioni di euro tolti già nel bilancio 2002 dell'istruzione. I tagli non sono distribuiti equamente nei vari capitoli di spesa, pesano soprattutto su alcune voci. Per quel che ci riguarda la formazione si riduce a 20,20 milioni di euro (- 51,96% rispetto all'anno precedente), azzerati gli 11.940.000 euro destinati dalla L. 440/97 all'educazione degli adulti, bloccati i 30 milioni di euro per l'obbligo formativo come pure quelli destinati all'handicap, spartiti i 774.685 euro per la scuola in ospedale e l'istruzione domiciliare. E invece alle scuole private...

La legge di parità scolastica (n. 62/2000) già prevedeva contributi di 7 mld di lire per l'integrazione dell'handicap, 60 mld per contributi per il mantenimento delle scuole elementari parificate, 280 mld per spese di partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato: complessivamente 347 mld, cioè 179.210.543 euro. Nel 2002 sono stati erogati, per le stesse voci, 420.490.162 euro con un aumento del 134,63%. Anche il finanziamento per il miglioramento dell'offerta formativa per le scuole secondarie di 1° e 2° grado fa un salto non da poco: +183,90%. Nessuno di questi finanziamenti è stato decurtato o bloccato dal decreto taglia-spesa di Tremonti ...



Una brutta storia

Riforma

Il ministro Moratti ha detto che la sua è la prima grande riforma dai tempi della Riforma Gentile del 1923. È falso: l'attuale ordinamento della scuola pubblica italiana è il risultato di numerosi provvedimenti costituitisi lungo il tempo anche grazie all'esperienza degli insegnanti, delle opinioni dei grandi pedagogisti, delle istanze delle famiglie e della società.

Il parere degli altri

Più volte il ministro Moratti ha dichiarato di aver sentito il parere delle famiglie e degli insegnanti. È falso: né ai pareri delle associazioni dei Genitori, né a quelli degli insegnanti, è stato dato ascolto.

Sperimentazione della riforma

Il ministro Moratti afferma che il nuovo ordinamento della riforma è stato sperimentato con eccellenti risultati nel corso dello scorso anno scolastico. È falso: il 99,9 per cento delle scuole elementari, si è rifiutato di sperimentare una riforma ritenuta dannosa per gli alunni. La sperimentazione è stata quindi eseguita quasi esclusivamente da scuole private, senza alcun gruppo di controllo, e i risultati sono stati tenuti accuratamente nascosti.

Più finanziamenti

Il ministro afferma di aver aumentato i finanziamenti per le scuole pubbliche. È falso: i finanziamenti sono stati brutalmente tagliati, salvo quelli per le scuole private, compresi quelli a favore dei portatori di handicap.

Riforma ed Europa

Il ministro afferma che la riforma porterà la scuola italiana a livello di quella europea. È falso: l'Italia sarà l'unico paese ad aver ridotto di un anno la frequenza scolastica dei suoi ragazzi.

Riforma e uguaglianza di diritti

Il ministro afferma che la nuova scuola favorirà tutti gli alunni. È falso: la nuova scuola elementare prevede da subito la discriminazione tra gli alunni considerati "migliori", e quindi meritevoli di svolgere le migliori attività, e quelli "peggiori", che dovranno invece accontentarsi di percorsi didattici più poveri.

Riforma e inserimento degli alunni diversamente abili

Il ministro ha assicurato alle famiglie di questi alunni la massima attenzione. È falso: il documento Bertagna ignora totalmente la loro presenza, salvo dire che gli insegnanti di sostegno lavoreranno anche in "scuole speciali": cosa che lascia supporre l'espulsione dalle scuole pubbliche di alcune fasce di portatori di handicap e l'istituzione, come avveniva in passato, di veri e propri luoghi di separazione e segregazione.

L'impatto della controriforma sulla scuola elementare

A mo' di premessa ...

Da alcuni anni il mondo della Scuola Pubblica sta vivendo momenti difficilissimi e carichi d'ansia. Sia a causa dei pesanti tagli che hanno ridotto all'osso i finanziamenti statali per il normale funzionamento delle attività scolastiche (tagli ai quali abbiamo dedicato una specifica sezione), sia a causa degli stravolgimenti dell'ordinamento sanciti prima con l'emanazione della Legge Moratti n. 53 del 2003 e oggi in via di attuazione, in una prima tranche, con l'emanazione del Decreto legislativo applicativo approvato il 23 gennaio di quest'anno.

A mo' di premessa, diciamo subito che non capiamo.

Non capiamo perché l'ordinamento della Scuola Elementare italiana (considerata in tutto il mondo all'avanguardia per gli eccellenti risultati ottenuti soprattutto negli ultimi quindici anni), debba essere stravolto.

Non capiamo perché il Ministro Moratti, contro il parere del 99 per cento degli insegnanti, contro il parere della maggioranza assoluta dei pedagogisti, contro i pareri negativi espressi più volte dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, contro il parere dei Sindacati e delle Associazioni di categoria, contro il parere delle Organizzazioni nazionali dei Genitori, contro i dubbi e i pareri negativi espressi anche dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, e soprattutto contro la rivolta da mesi in atto nelle scuole italiane, abbia insistito in questo disastroso piano di riforma.

È dunque questo l'obiettivo di queste pagine: fornire materiali sui quali riflettere, per comprendere perché e in che modo questa riforma intende distruggere la Scuola Pubblica Italiana.

a cura del Circolo Didattico "Iqbal Masih" di Quartu S. Elena (Cagliari)

Facciamo prima un passo indietro. Nella lunga storia della Scuola Pubblica italiana non si è mai avuto un periodo simile a questo.

Il governo italiano ha licenziato una legge di Riforma che scontenta tutti, senza alcuna copertura finanziaria, e che ancora non si capisce come si debba esattamente applicare.

Punto di riferimento della riforma è il cosiddetto Rapporto Bertagna, ovvero un voluminoso piano di "Indicazioni metodologiche" zeppo di svarioni, contraddizioni epistemologiche e persino qualche strafalcione ortogra-

fico, che ha sollevato moltissimi dubbi e quasi nessun consenso. Invece di rendere obbligatoria la scuola materna, così come avviene in altri paesi, il Ministro Moratti, attraverso un calcolo assai complesso, permette l'iscrizione dei bambini di cinque anni alla scuola elementare. Senza però prevedere nuovi gruppi classe e nuovi finanziamenti, l'ingresso dei nuovi alunni comporterà la formazione di classi nelle quali ci potranno essere bambini con una differenza di età anche di 18 mesi: ovvero vere e proprie pluriclassi quasi impossibili da gestire dal punto

di vista didattico.

Dal primo settembre 2003 i cittadini italiani sanno che nelle scuole italiane si insegnerà l'Informatica: ma il ministro si è dimenticato di assumere o nominare gli insegnanti per svolgere tale attività, nonché di dare qualsiasi indicazione in materia di obiettivi, contenuti e percorsi didattici. Se a questo si aggiunge il taglio dei finanziamenti per i macchinari, si capirà perché non è vero che oggi nelle scuole italiane, salvo che nei casi basati su progetti locali, si insegna l'Informatica.

Anche il primo decreto applica-

tivo della Riforma, quello di cui parleremo nelle prossime pagine, appare confuso, di difficile interpretazione, già sottoposto ad alcuni ricorsi presso la Corte Costituzionale e soprattutto privo di qualsiasi copertura finanziaria, così come tutto l'impianto della Riforma. A questo proposito è il caso di sottolineare come queste leggi di "riforma" della scuola siano state fortemente stigmatizzate dal Procuratore Generale della Corte dei Conti come esempio di formule di copertura "inconsistenti", fondate "sul mero rinvio a successive decisioni di bilancio".

Alcune domande e molti, troppi dubbi

Gli allievi invisibili

La riforma interesserà da subito tutti gli ordini di scuola?

Coinvolgerà da subito la scuola materna (da ora chiamata Scuola dell'Infanzia) abolendo ogni forma di compresenza delle insegnanti; coinvolgerà tutte le cinque classi della scuola elementare (che da ora viene definita Scuola Primaria), stravolgendo integralmente la sua organizzazione e le sue metodologie educative e didattiche; coinvolgerà la Scuola Media Inferiore relativamente alla Prima classe, stravolgendo anche in questo caso l'attuale organizzazione.

La Riforma interesserà sia le scuole che applicano il tempo pieno che quelle che applicano il sistema modulare?

Sì. Comprometterà gravemente l'esperienza del tempo pieno e disartolerà completamente l'organizzazione modulare, quella più diffusa nel Sud Italia e in Sardegna e sulla quale accentreremo l'attenzione da questo punto in poi.

Cosa cambia nell'orario scolastico degli alunni?

La riforma rende obbligatorio l'insegnamento di due nuove discipline, l'Informatica e l'Inglese, ma riduce di tre ore il normale orario scolastico (si passa cioè da 30 ore a 27 ore settimanale obbligatorie). In questo modo i ritmi di lavoro degli alunni, già molto serrati, dovrebbero aumentare sino a divenire, come ben sanno gli insegnanti e i genitori, praticamente insostenibili.

Cosa sono le tre ore "facoltative"?

La riforma prevede che, dietro richiesta delle famiglie - e se la scuola sarà in grado di fornire tali prestazioni - gli alunni potranno partecipare ad altre tre ore settimanali di lezione. Anche se può sembrare incredibile, nella totale confusione che caratterizza l'azione del ministro Moratti, non si hanno per ora indicazioni precise su quali potrebbero essere queste attività. Una delle ipotesi è che qualche disciplina di quelle considerate sinora "curricolari", cioè obbligatorie (come l'attività psicomotoria, o la geografia o l'educazione all'immagine) possano diventare "facoltative": cioè insegnate solo dietro richiesta delle famiglie e se le scuole saranno in grado di fornire il personale docente per insegnarle.

Come si stabilirà il personale docente di ogni scuola?

Per il primo anno della riforma non è prevista alcuna diminuzione del personale. Dal secondo anno ogni scuola dovrebbe avere diritto a un numero di insegnanti strettamente necessari per svolgere le attività previste nelle 27 ore settimanali. Per svolgere le restanti attività previste per le tre ore facoltative, e per qualsiasi al-

tra attività, presumibilmente si dovrà richiedere di anno in anno il necessario personale: con quali risultati e quali ritardi è facile immaginare. Se a questo si aggiunge il taglio già operato di circa 20 mila collaboratori scolastici, più quello già stabilito per il prossimo anno, cosa che comprometterà la possibilità di organizzare attività in orario pomeridiano (come ad esempio le attività facoltative), si può facilmente comprendere in che caos organizzativo potrebbe precipitare la scuola pubblica.

Esiste un piano preciso per l'utilizzazione degli insegnanti?

Absolutamente no. Nello stato di totale confusione in cui oggi versa la scuola pubblica, il decreto

ca. Dovrebbe usufruire della collaborazione di altri docenti per il completamento dell'orario, ma dovrebbe essere solo lui a decidere, dopo aver sentito le famiglie, quali percorsi didattici compiranno i singoli alunni, quali "laboratori" dovranno frequentare, quali risultati potrà raggiungere ogni singolo alunno. Il Tutor dovrebbe essere anche l'insegnante che compilerà il "Portfolio" di ogni singolo alunno.

E gli altri insegnanti cosa faranno?

Gli altri insegnanti, i non-Tutor, dovrebbero "concorrere" ai piani di studio predisposti dal Tutor, diventando di fatto suoi subordinati, dovrebbero occuparsi delle restanti discipline e dovrebbero la-

non dovesse ottenere il ruolo di Tutor e si dovesse trovare improvvisamente in stato di subordinarietà rispetto a qualsiasi collega di pari capacità e pari professionalità, potrebbe, e giustamente dovrebbe, porre in atto ulteriori ricorsi.

Gli alunni avranno più garanzie, con l'insegnante Tutor?

In linea di massima tutti i docenti sono in grado di affrontare l'insegnamento di tutte le discipline, e quindi di svolgere il ruolo di Tutor. È anche vero però che molti insegnanti entrati in ruolo negli ultimi anni, e quindi senza avere nel proprio bagaglio culturale l'esperienza dell'insegnante unico, avrebbero diritto a un aggiornamento relativo alle discipline sinora mai praticate. Per quanto riguarda l'aggiornamento disciplinare il ministro Moratti nulla ha previsto, anche dal punto di vista finanziario, limitandosi sinora a istituire corsi tesi solo a gestire i nuovi assetti generali. Chi non ha mai insegnato matematica, per esempio, dovrebbe auto aggiornarsi a sue spese. E in ogni caso non c'è dubbio che, anche a prescindere dalla massima disponibilità possibile da parte degli insegnanti, e anche a prescindere dalla massima professionalità, la scuola pubblica italiana perderà un enorme bagaglio di capacità ed esperienza affinosi nel corso degli anni, con un costo, in termini di qualità generale dell'offerta educativa, che verrà pagato interamente dagli alunni.

Cosa affronteranno gli alunni?

Ecco un confuso esempio fornito impudicamente in un documento dello stesso ministro Moratti.

L'alunno Mario Rossi...

- nel Gruppo classe, con il Coordinatore Tutor, svolge attività relative a tutte le discipline del Piano di studio, escluse religione e lingua straniera;

- nelle ore del Laboratorio IRC, si ritrova con i compagni del Gruppo classe, ad eccezione di coloro che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica, che in questa fascia oraria sono impegnati in un altro tipo di laboratorio;

- in base al livello di competenza manifestato in Inglese, frequenta un Laboratorio Interclasse LS con molti compagni di classe 2°;

- nel Laboratorio Interclasse LARSA 8, insieme ad alcuni compagni del Gruppo classe di appartenenza, incontra alcuni alunni di classe 2° e due di classe 3°, con i quali svolge attività motorie e sportive, per lui necessarie, secondo quanto individuato dal Coordinatore Tutor, in accordo con gli altri docenti dell'équipe pedagogica, per consolidare l'organizzazione spazio-temporale.

Nella settimana successiva ...



applicativo dello scorso gennaio indica solo alcune disposizioni generiche, peraltro già contestate presso la Corte Costituzionale, che aboliscono il sistema dei moduli, istituiscono la figura dell'insegnante Tutor e relegano gli altri insegnanti in una posizione a lui subalterna.

Cos'è l'insegnante Tutor?

L'insegnante Tutor è colui che è destinato a diventare praticamente l'insegnante "principe" di una classe o di gruppi di alunni di una o più classi.

L'attuale incertezza e confusione è dovuta al fatto che il testo del decreto Moratti è cambiato rispetto a quello originale ed esistono già diverse interpretazioni sul suo ruolo.

L'insegnante Tutor dovrebbe insegnare in una classe, o con un gruppo di alunni, o con più gruppi di alunni, per non meno di 18 ore settimanali: e dovrebbe insegnare tutte le principali discipline, quella linguistica, quella logico-matematica e quella antropologi-

vorare nei cosiddetti "laboratori", ovvero con i gruppi di bambini scelti dal Tutor per "capacità" o "compiti" o "affinità elettive": il che, tradotto in un linguaggio più accessibile, potrebbe anche significare alunni più capaci con alunni più capaci, alunni meno capaci con alunni meno capaci.

Ma è legale, questa separazione dei ruoli?

Secondo il ministro Moratti sì. Secondo le associazioni sindacali e gli uffici legali di diverse Regioni Italiane assolutamente no. Sia perché l'organizzazione interna del personale è per legge stabilita dalle Scuole autonome, sia perché a questa dovrebbero concorrere le realtà amministrative locali, sia perché ciascun insegnante, anche per contratto, ha pari ruolo giuridico e pari dignità professionale: per questo motivo pendono presso la Corte Costituzionale alcuni giustificati ricorsi che potrebbero invalidare il decreto Moratti. Altri ricorsi sono poi facilmente ipotizzabili in futuro: perché ciascun insegnante che

Come già accennato la Riforma Moratti ignora del tutto le istanze degli alunni disabili presenti nella scuola pubblica. E in questo, purtroppo, va di pari passo con le politiche di tagli già operate anche da governi di diverso colore.

È da parecchi anni infatti che i posti di sostegno assegnati dal Ministero per i bambini disabili sono in continuo calo. In questa disastrosa situazione si sono poi inserite alcune preoccupanti operazioni:

- I finanziamenti globali per l'handicap hanno subito sotto il ministro Moratti un taglio del 60%.

- Le cattedre sono state brutalmente tagliate, infatti, mentre gli alunni in situazione di handicap sono aumentati di oltre il 5% nello stesso periodo i docenti sono diminuiti di quasi il 2,5%.

a.s.	2000/01	2001/02	2002/03
alunni	101.754	106.489	106.970
docenti	43.086	42.589	42.044

- La Finanziaria 2003 ha confermato i criteri per l'assegnazione del sostegno ai bambini disabili: rapporto di 1/138 a livello nazionale di per sé inaudito. Nei fatti è stato introdotto un budget regionale che può essere addirittura inferiore a questa proporzione. Ma, cosa molto più grave, si aggira l'ostacolo delle polemiche introducendo il comma 7 dell'art. 35 della finanziaria 2003 che vuole rivedere i criteri per la certificazione dell'alunno portatore di handicap. "All'individuazione dell'alunno come soggetto portatore di handicap provvedono le Aziende Unità Sanitarie Locali sulla base di accertamenti collegiali, con modalità e criteri definiti con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri... da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge". In altre parole, non considerando più validi i criteri stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il ministro Moratti e i suoi colleghi al governo concorderanno col Presidente del Consiglio l'emanazione di un decreto che stabilisca nuovi criteri.

La minaccia peggiore però, come rilevato da alcune Associazioni dei familiari dei disabili, è che si stia prevedendo l'espulsione dalla scuola pubblica di numerose categorie di disabili, per relegarle in nuovi luoghi di segregazione: il documento Bertagna avalla questo sospetto, laddove si prevede che gli insegnanti per attività di sostegno dovranno operare sia nelle scuole comuni, sia "in scuole speciali e in scuole particolarmente potenziate".

Le foto di questo numero sono di Barbara Morgan (Usa 1900 - 1992). Eclettica, fluida sempre alla ricerca di innovazioni, è la creatrice della fotografia di danza tra gli anni '30 e '40 del XX secolo. Notevoli i ritratti e i fotomontaggi che esprimono appieno l'energia cinetica e visiva di New York e temi socio-politici.

Il primo trauma che i bambini subiranno sarà la perdita, di norma, di due dei loro tre insegnanti. Il ministro Moratti infatti, smentendo quanto da lei più volte dichiarato, ha deciso di far partire la riforma in tutte cinque le classi della "Scuola Primaria".

Classi, gruppi e lavoro individualizzato

La filosofia della riforma Moratti, improntata sul *Rapporto Bertagna*, capovolge il ruolo della classe come ambiente principe dell'apprendimento, subordinandolo a non ben chiarito rapporto di tipo individuale tra scuola e bambino. I programmi nazionali, discutibilissimi ma anche garanzia di uguaglianza nell'offerta formativa, sono aboliti per lasciare il posto ai *Piani di Studio Personalizzati*.

Per capire l'importanza di questo punto è necessario ricordare che tutta l'organizzazione della scuola elementare si è basata sinora sulla classe (comprese le classi aperte e tutte le sue possibili differenziazioni), come ambito prescelto per la crescita di tutti i bambini nessuno escluso. Cioè gli insegnanti, pur operando anche in modo individualizzato con ciascun alunno, stabilivano strategie e metodologie che, nella classe, non lasciassero nessuno indietro e facessero il possibile per portare ciascun alunno ai massimi livelli di educazione e di istruzione.

I *Piani di Studio Personalizzati*, che dovrebbero venire stilati e gestiti dal Tutor, spazzano invece via la classe e la sua socialità come ambiente deputato alla crescita, e stabiliscono per ciascun alunno un percorso differenziato che può avvenire in parte in classe, in parte in altri gruppi classe e in parte in piccoli gruppi.

Ma come dovrebbero essere scelti questi gruppi? Su un orario che cambierebbe ogni settimana, per livelli di apprendimento (i migliori con i migliori e i peggiori con i peggiori); per indicazione delle famiglie (con quali criteri? E quale famiglia dirà che il proprio figlio può accontentarsi di stare con "i peggiori"?); per "compiti o affinità elettive" (che può significare tutto e il contrario di tutto). A corollario di questa ipotesi di organizzazione, sembra che la ministra non abbia mai frequentato alcuna delle scuole pubbliche da lei politicamente gestite: quando mancano i gessi o le aule o il personale o i computer, anche i migliori voli pindarici, insieme ai peggiori, ed è questo il caso, sono destinati a precipitare sulle asperità della realtà concreta. E per capire quanto questi voli pindarici siano già in caduta libera basti pensare che nei documenti ministeriali ci sono ben 64 pagine, e almeno il doppio degli schemi, per definire i possibili "orari individuali" dei bambini. Bambini? O trottole?

Bambini o trottole?

Senza classe un bambino resterà solo e privato della sua socialità. Si è sentito spesso, in merito allo smantellamento dei moduli, un luogo comune particolarmente fuorviante: "Dopotutto i bambini imparavano ciò che dovevano anche quando l'insegnante era uno solo per classe". In altre parole non



Scompare la classe e nasce il tutor

sono pochi coloro che credono che la riforma Moratti si basi esclusivamente sul ritorno al maestro unico. Se così fosse sarebbe una "novità" ugualmente devastante (oggi un maestro *tutologo* non può più esistere). Ma non è solo così! Perché in realtà ciò che viene smantellato è anche e soprattutto il sistema "classe". Perché il bambino - trottole, immaginato dalla ministra, si avvia a confrontarsi sempre con più insegnanti, ma non con gli stessi nel corso di un anno, e non più con un gruppo stabile di suoi coetanei con i quali crescere, sperimentare l'amicizia e i sentimenti, collaborare al fine di migliorarsi negli apprendimenti e nei rapporti. Come ha sottolineato il gruppo *Progettazione Saperi del Movimento di Cooperazione Educativa*, si tratta di un cambiamento di prospettiva sconvolgente: "di un passaggio dalla classe come luogo dell'aiutarsi a imparare" ai gruppi/laboratori come "luoghi del dividersi per imparare": ovvero si chiede ai bambini di affrontare individualmente la propria attività scolastica, confrontandosi con numerosi insegnanti e probabilmente anche con

sempre diversi compagni. Si tratta, per i bambini, in altre parole, di restare sostanzialmente soli, e da soli confrontarsi con un sistema il quale, oltre tutto, sarà pesantemente ammorbato dallo spirito di competizione e di rivalità.

Fa impressione che il cosiddetto *Rapporto Bertagna*, ignori in questo senso che le più consolidate ricerche psicopedagogiche che vedono nel gruppo-classe la possibilità di meglio intervenire sugli apprendimenti dei singoli, plasmandoli, potenziandoli, arricchendoli. Mentre nel rapporto multimodale tra bambino solo e istituzione scolastica, tutto ciò non sarà più possibile.

Riassumendo ...

In una organizzazione della scuola così formulata mancherebbe a ogni bambino un punto di riferimento stabile, sia per quello che riguarda i compagni, sia per quello che riguarda i maestri. I bambini diventerebbero dei pacchi - contenitori di un nozionistico sapere da prendere e da spostare tra un gruppo classe e un altro, tra un laboratorio e un altro, tra un'attività e un'altra. Il danno psicologico dell'abolizione della clas-

se e della presenza dei tre insegnanti titolari sarebbe enorme. La Moratti si rende responsabile fin d'ora dei danni che ricadranno sui bambini. È altrettanto evidente che, in questo quadro, l'imposizione di un'insegnante Tutor ai bambini, un Tutor incaricato di decidere quali orari, quali programmi, quali materie saranno adatte ad un bambino e quali no, provocherebbe solo ulteriori e irrimediabili danni. I maestri sono insegnanti e non tutor. Essi devono essere messi nelle condizioni di far raggiungere tendenzialmente a tutti gli obiettivi dei programmi e non decidere il futuro dei bambini sulla base dei tagli dello Stato, delle differenziazioni sociali o personali o di quello che gira nella testa del docente. Il tutor è una figura aberrante che si incaricherebbe di sancire le differenze e instradare il bambino dove vuole lui. L'insegnante e la scuola pubblica devono fare l'esatto contrario: dare a tutti gli strumenti affinché ognuno decida liberamente del suo futuro, delle sue idee, della sua vita. I maestri sono insegnanti, non Tutor. I maestri sono insostituibili punti di riferimento per

una crescita il più possibile armoniosa, non burocrati impegnati a stabilire schemi orari, graduatorie tra migliori e peggiori, separazioni e segregazioni. I maestri sono compagni di viaggio che assicurando la propria imparzialità e il proprio impegno nei confronti di tutti, dei più fortunati e dei meno fortunati, si fanno esempio di convivenza civile, di rispetto per la parità dei diritti e dei doveri: e non instillatori dell'individualismo e dell'arrivismo, della competizione più sfrenata per appartenere a questo o a quel gruppo.

Ma allora, che scuola sarà?

Se il provvedimento non verrà ritirato, sicuramente una scuola più povera, una scuola più confusa, una scuola votata alla più sfrenata competizione:

- Competizione tra famiglie, per assicurarsi che il proprio figlio sia sempre nei gruppi migliori.

- Competizione tra gli insegnanti, per assicurarsi un ruolo, quello di Tutor, per il quale si è già ventilato un diverso e migliore trattamento economico.

- Competizione tra i bambini: perché ciò che in modo diretto o indiretto verrebbe loro insegnato è che solo chi avrà più competenze potrà partecipare a determinate attività e laboratori.

Ma sarà anche una scuola per certi versi incapace e grottesca; basti pensare che:

- la stessa propaganda sull'insegnamento dell'Informatica, quasi fosse una materia a sé, contiene un grave errore d'impostazione strategica e metodologica: ai bambini si può insegnare a utilizzare il computer come uno strumento, non l'Informatica come disciplina.
- potrebbe verificarsi in alcuni casi anche la perdita di un unico spazio di riferimento: infatti le scuole prive di docenti in grado di attivare un laboratorio potrebbero invitare le famiglie a seguire il corso in una scuola "vicina".

Esempio: una scuola elementare senza insegnanti specializzati in Educazione Motoria potrebbe mandare i bambini alle Medie per quelle ore. Ci sono altre due alternative, scritte nei documenti ministeriali: l'insegnante delle Medie va ad insegnare alle elementari; ovvero la famiglia si cerca un corso privato a pagamento.

- avrà comunque obiettivi confusi e poverissimi: resteranno cioè solo gli obiettivi minimi. Per esempio in storia si prevede di arrivare solo ai Romani alla fine della quinta. I "programmi" di geografia si limitano alle Regioni italiane. In Scienze lo studio del corpo umano sarebbe praticamente abolito. In Matematica tutta la parte dei problemi (fondamentale per la formazione del pensiero astratto e per le capacità logiche) viene eliminata!!! E questi, ripetiamo, sono solo degli esempi ...

- E tornerà indietro anche su questioni elementari: come per esempio l'assenza, dal *Rapporto Bertagna*, di qualsiasi indicazione sull'approccio alla Letteratura per l'Infanzia e quindi alla pratica della Lettura: forse perché i bambini-trottole immaginati dalla Moratti non avranno più nemmeno il tempo di leggere le storie per bambini.

Cosa accade dei docenti?

È bene ricordare, benché la cosa non riguarderà direttamente, almeno per ora, gli insegnanti di ruolo, che la riforma, secondo proiezioni indipendenti, porterà al taglio, per le sole scuole elementari, di un numero che varierà dai 40 mila ai 50 mila posti di lavoro. A pagare questo altissimo costo saranno soprattutto i docenti precari, persone che sul reddito dei mesi lavorati ogni anno hanno spesso impostato una vita: un matrimonio, una casa ancora da pagare, i figli da tirar su.

Per gli insegnanti di ruolo che restano si prospetta una nuova realtà minacciosa e sconvolgente:

- con la scomparsa dei moduli dal prossimo anno è possibile una falcidia di posti con conseguente perdita della sede di servizio.
- con la gerarchizzazione dei ruoli,

e probabilmente più avanti anche degli stipendi, attraverso l'istituzione delle figure Tutor e non-Tutor.

- con la perdita assoluta di una dignità professionale costituitasi storicamente nell'arco di più di un secolo: la libertà d'insegnamento di ogni singolo insegnante sarà sottoposta, nella più ottimistica delle ipotesi, alla discriminazione Tutor, non-Tutor.

- con la perdita degli spazi democratici: attraverso lo svuotamento di ogni attività collegiale di tipo orizzontale e paritario e la già paventata cassazione degli stessi organi collegiali (giace già alla Camera la proposta di legge che abolisce il Collegio dei Docenti in forma assembleare, svuotandolo quindi di ogni capacità organizzativa, propositiva e di critica).
- con la mortificazione delle com-

petenze costruite lungo gli anni e spesso solo grazie a corsi di aggiornamento pagati a proprie spese: chi per esempio si è specializzato nell'insegnamento della logico-matematica, potrebbe all'improvviso trovarsi, poiché non-Tutor, a dover svolgere altre attività che niente hanno a che fare con la sua specializzazione.

- con l'imposizione di un rapporto con le famiglie che non potrà che essere ambiguo e difficilissimo da gestire: poiché essendo gli alunni divisi tra "meritevoli" di seguire certi percorsi e di frequentare certe attività, e alunni "non all'altezza" di seguire certi percorsi e frequentare certe attività, le dinamiche di contrapposizione e di scontro non potranno che accentuarsi in modo esponenziale.

L'impatto sull'attuale scuola media

CONFRONTO MONTE ORE NELL'ATTUALE SCUOLA MEDIA E IN QUELLA PREVISTA DALLA RIFORMA MORATTI

	La scuola media oggi		La scuola media secondo la Riforma Moratti			
	Tempo normale	Tempo prolungato	Monte ore minimo	Distribuzione interna	Monte ore medio	Monte ore massimo
Italiano				203		
Storia	363	363 + 132* = 495	307	60	313	319
Geografia				50		
Matematica	99 E.T. + 198 = 297	198 + 66* + 99 E.T. = 363	239	127	245	251
Scienze e Tecnologia				118		
Inglese	99	99 + 66* = 165	114	54	120	126
2ª Lingua comunitaria	99			66		
Arte e immagine	66	66 + 33* = 99	54		60	66
Musica	66	66 + 33* = 99	54		60	66
Scienze motorie	66	66 + 33* = 99	54		60	66
Religione	33	33	33		33	33
Totale ore annuali	990/1089	1188/1320			891	
Attività opzionali	variabili**	variabili**			198	
Ore settimanali	30/33	36/40			27/33	

* compresenze (gruppo classe)

** ogni scuola può prevedere ore facoltative a seconda della propria programmazione

N.B. la Riforma Moratti non prevede attività di compresenza o contemporaneità

Lungi dall'essere una semplice reazione emotiva al "nuovo" che avanza, gli stati d'animo diffusi sono di disorientamento, incredulità nonché preoccupazione per il futuro della scuola pubblica.

Ma a fronte della confusione, frutto della campagna di disinformazione capillare, unilaterale e mendace condotta con spreco di denaro pubblico da parte del ministro Moratti, molto chiaro risulta l'obiettivo della riforma: sottrarre sempre più centralità al sistema educativo pubblico. Anche nella scuola media la riforma:

- riduce il tempo scuola e la qualità della formazione.
- riduce il monte ore di diverse discipline.
- riduce i programmi.
- riduce gli organici, le cattedre di sostegno, riduce fino alla progressiva eliminazione i precari.
- riduce l'obbligo scolastico.
- anticipa l'età in cui scegliere come proseguire gli studi.
- riduce la dignità professionale e il controllo sulla scuola da parte di insegnanti, studenti e genitori.
- riduce la scuola a mercato.
- riduce la scuola media a centrale di smistamento tra licei e formazione professionale

Se è vero che non sempre la quantità si traduce in qualità, di certo la riduzione della quantità non gioca in suo favore.

Il primo dato del tutto inconfutabile è la riduzione di 3 ore del tempo scuola Moratti rispetto al modello del tempo normale, ma altrettanto evidente è lo sconvolgimento dell'assetto di molte discipline che ha aperto, insieme alla questione del tutor, molti interrogativi sui profili professionali richiesti e sulla legittimità di qualsiasi criterio eventualmente formulato dal Collegio Docenti, cui viene demandata la responsabilità dell'individuazione e della selezione degli stessi tutor. Non solo, il Ministro Moratti vanta l'introdu-

zione di innovazioni significative nella scuola che altro non sono che la conferma del già esistente: - l'Informatica è stata introdotta nella scuola da tempo, progetti di diffusione delle nuove tecnologie sono attivi da anni e la loro introduzione nella pratica didattica è attualmente adottata in modo trasversale da molti insegnanti di tutte le discipline.

- l'Inglese, promesso a gran voce, viene invece dimezzato con grave ridimensionamento dei contenuti ed appiattimento della didattica.

- i laboratori opzionali sono da tempo attivati in moltissime scuole medie.

Analizziamo invece nel dettaglio le reali modifiche che la riforma vorrebbe introdurre.

Orario

Il tempo pieno e il tempo prolungato sono aboliti, infatti, nonostante le rassicurazioni del Ministro, si garantisce, non si sa per quanto, un monte ore formalmente equivalente (27 + 6 + 10 di mensa) ma se ne scardina l'impianto organizzativo, didattico ed educativo. Vengono, infatti, abolite le compresenze che permettono l'individualizzazione dell'intervento didattico nell'ambito del gruppo classe, in favore di una discutibile personalizzazione del Piano di studi determinata dalla contrattazione fra la famiglia ed il Tutor.

L'orario obbligatorio è di 27 ore più un massimo di 6 ore facoltative di ... ancora non si sa cosa. Si comprimono in 27 ore un numero accresciuto di discipline obbligatorie: la seconda lingua straniera, l'educazione informatica, alla cittadinanza, alimentare, stradale, ambientale ed all'affettività. Di conseguenza solo pochi potranno seguire ritmi inevitabilmente accelerati e tutti avranno una preparazione più superficiale. Diminuiscono le ore di lettere, di inglese e si abolisce di fatto

l'Educazione Tecnica.

Orario scelto dalle famiglie

La scuola può attivare ore supplementari di lingua straniera per recuperare almeno le ore perse rispetto al bilinguismo.

L'offerta pacchetto di ore aggiuntive variabile a frequenza non obbligatoria comporta una sostanziale differenziazione.

Comprimendo le ore obbligatorie e introducendone altre facoltative si crea flessibilità nell'offerta formativa ed inserendo i ragazzi in percorsi personalizzati le differenze socio-culturali preesistenti tendono ad accentuarsi.

La personalizzazione del progetto educativo scompone il gruppo classe in alunni a cui vengono forniti i semplici rudimenti di una preparazione elementare ed altri che potranno recuperare in parte la preparazione impartita con il precedente ordinamento.

Il ruolo delle famiglie nella scelta degli insegnamenti opzionali scredita il progetto formativo delle scuole che dovranno adeguarlo alle mode del momento per compiacere "l'utenza".

Personalizzazione

Si fa leva sulla personalizzazione che aumenta la discrezionalità nella formazione degli allievi attraverso una sorta di contrattazione con le famiglie, che non necessariamente è garanzia di una corretta formazione culturale e che rischia di ridurre la scuola a mercato. Inoltre sulla base delle competenze rilevate, questa personalizzazione orienta a percorsi nettamente distinti: uno più operativo, il cui esito potrà essere la precoce immissione nel mondo della formazione professionale; l'altro più culturale, teso a sviluppare le competenze intellettuali.

Frantumazione della classe

Il gruppo classe non è più centrale ai fini della socializzazione. Centrali diventano i progetti educativi eterogenei che distinguono

e dividono invece di creare un senso di condivisione.

Tutor e gerarchie

Introduzione dell'insegnante tutor che tiene rapporti con famiglia e territorio, consiglia, orienta la scelta delle attività opzionali, coordina l'equipe pedagogica e compila il portfolio toglie pari dignità ai docenti, lede sia i diritti costituzionali che quelli contrattuali, esautorando gli altri docenti dalla progettualità educativa, didattica ed organizzativa e di fatto ingenera processi di gerarchizzazione e conflittualità nell'ambito delle istituzioni scolastiche, già alle prese con la competitività scaturita dall'autonomia scolastica.

Attribuisce al Collegio Docenti la responsabilità dell'individuazione di criteri di selezione reintroducendo subdolamente una discriminazione nella categoria che ha respinto decisamente tentativi del genere come il famigerato "Concorsaccio" dell'ex ministro Berlinguer.

Gruppo docenti e equipe pedagogica

Viene a mancare un progetto educativo specifico per la classe, sostituito da unità di apprendimento programmate dall'istituzione scolastica o da non ben identificati gruppi docenti o equipe pedagogica.

Questi gruppi, per ora sconosciuti, dovrebbero collaborare con un insegnante tutor che combina le unità di apprendimento in un piano di studio personalizzato per ogni alunno.

Personale

Aumenta, il carico di lavoro dei docenti, soprattutto per quelli delle discipline di fatto diventate "minori" che avranno un numero più elevato di classi e quindi di allievi. In questo primo anno di applicazione della riforma si manterranno gli stessi organici, le scuole utilizzeranno le ore perse dagli insegnanti per le attività educative delle ore facoltative.

La riforma prevede che entro un anno saranno ridefinite le classi di abilitazione! "L'orario annuale non comprende il tempo eventualmente dedicato alla mensa", ma, sempre per quest'anno, sarà espletato dai docenti se non richiederà altro personale rispetto agli organici dello scorso anno. Per gli anni successivi l'organico dipenderà dalle disponibilità di bilancio. Così, pur se i genitori sceglieranno per propri figli un tempo scuola più lungo, questo non sarà garantito. Le scuole potranno usare i propri già magri fondi per assumere personale docente attraverso contratti di prestazione d'opera con personale esperto in possesso di titoli definiti con decreto dal Ministro dell'istruzione.

Portfolio delle competenze

Il nuovo strumento valutativo ed orientativo in corso d'opera è il portfolio. L'insegnante tutor dovrà ordinarlo e dividerlo con le famiglie.

Il portfolio dovrà contenere:

- materiali prodotti dall'allievo capaci di descrivere le spiccate competenze del soggetto.
- prove scolastiche significative contestualizzate.
- osservazioni dei docenti e delle famiglie sui metodi di apprendimento.

- commenti sui lavori personali
- indicazioni che emergano da colloqui insegnanti-genitori, con gli alunni, da questionari attitudinali, da interessi manifesti.

Nel primo biennio di scuola media i docenti responsabili degli insegnamenti del piano di studio individualizzato (il gruppo docenti? Il tutor? l'equipe pedagogica?) periodicamente (quando?) valuteranno gli apprendimenti degli allievi, le competenze ed il comportamento per predisporre interventi di recupero e di potenziamento (sempre all'interno delle risicate 27 ore obbligatorie; appare impossibile predisporre tali interventi che potranno casomai interessare solo i ragazzi le cui famiglie hanno richiesto, all'atto dell'iscrizione, del tempo supplementare e comunque la loro programmazione potrà essere al massimo annuale). La valutazione diviene biennale ai fini del passaggio al terzo anno. L'allievo non è ammesso alla classe successiva se frequenta meno di due terzi del monte ore annuale.

Condotta

Viene reintrodotta la condotta che diventa determinante nella bocciatura dell'allievo in caso di insufficienza.

Obbligo scolastico a 14 anni

Si perde un anno sulla già ridotta obbligatorietà della formazione scolastica in Italia rispetto agli altri paesi europei.

Diminuisce, dunque, il tempo scuola. Molti genitori hanno optato per 27 ore di lezione e se anche gli insegnanti volessero progettare un percorso "personalizzato", ritenendo opportuno far fare recupero o potenziamento, non potrebbero farlo perché il genitore ha deciso al momento dell'iscrizione.

Il tempo scuola più lungo (quello con fino a 6 ore opzionali scelte dai genitori) consente un maggior rispetto dei tempi d'apprendimento, ma la riforma permette che sia condotto da personale non docente, fornito di titoli ancora non esplicitati. È immaginabile che molte scuole affideranno le ore opzionali a cooperative e società in gara per al prezzo più basso, a discapito della qualità. E comunque lo Stato non garantisce il tempo aggiuntivo che potrebbe scomparire già il prossimo anno. Infatti per quanto riguarda le ore opzionali può accadere di tutto, visto che la scuola non deciderà un piano organico di insegnamenti, ma dovrà inseguire le personalizzazioni degli allievi, cioè le richieste delle famiglie, al massimo consigliando. È facile prevedere che ci troveremo davanti a genitori che vogliono una solida preparazione per il figlio; genitori affascinati dalle mode che fanno svolgere mille attività ai ragazzi all'insegna di "saranno famosi"! genitori che non si occupano affatto di quello che il figlio fa a scuola; genitori che lasciano che il figlio faccia quello che vuole; genitori con pretese assurde che non si rendono conto dei problemi dei figli; genitori che non danno importanza alle capacità del figlio, non ritenendole importanti, ecc. La casistica è infinita e la scuola potrebbe diventare un "parco di illusioni".



La riforma e la scuola media superiore

Ad oggi non è stato presentato alcun decreto legislativo per le scuole superiori. Le informazioni di cui disponiamo si rifanno alla legge delega n. 53/2003.

Le principali novità

La riforma prevede per gli alunni il diritto/dovere all'obbligo formativo fino a 18 anni, conseguibile in istituti di istruzione superiore, nella formazione professionale e con l'apprendistato in azienda.

Questo secondo ciclo dell'istruzione, secondo la Moratti, è costituito dal sistema dei Licei e dal sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale

I licei durano cinque anni (2+2+1), si concludono con un esame di Stato e sono distinti in otto percorsi: artistico, classico, economico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane. I licei artistico, economico e tecnologico si articolano in indirizzi.

La durata dei corsi negli Istituti di Istruzione e formazione professionale sarà di 4 anni, che possono essere svolti anche in alternanza scuola - lavoro o attraverso l'apprendistato, a partire dall'età di 15 anni e attraverso convenzioni tra scuole e imprese, associazioni di categoria e camere di commercio. Per chi volesse accedere all'Università dagli Istituti di Istruzione e Formazione professionale è previsto un anno integrativo con esame finale di Stato. Gli Istituti di istruzione e formazione professionale devono garantire dieci aree sull'intero territorio nazionale: agricola-ambientale; tessile-sistema moda; meccanica, chimica e biologica; grafica-multimediale; elettrica-elettronica-informatica; edile e del territorio; turistica-alberghiera; aziendale-amministrativa; sociale-sanitaria. Altre aree sono attivate sulla base delle esigenze locali.

I titoli di studio terminali e professionalizzanti (periti, ragionieri, geometri ...) che erano conseguibili al termine del percorso scolastico negli Istituti Tecnici e negli Istituti Professionali, col nuovo ordinamento perdono il loro valore legale e potranno essere conseguiti soltanto a conclusione di un percorso universitario.

Per la Formazione professionale vengono proposti percorsi triennali mirati o polivalenti, percorsi annuali di specializzazione, percorsi quadriennali per il Diploma.

I titoli e le qualifiche costituiranno la condizione per l'accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore; e quelli conseguiti al termine di percorsi di durata almeno quadriennale, previa frequenza di un ulteriore anno integrativo, consentiranno di sostenere l'esame di Stato, utile anche per l'accesso all'università.

Una riforma classista e autoritaria

La drastica riduzione del tempo scuola previsto dalla riforma (cancellazione netta di un anno di studio, diminuzione delle ore settimanali ed annuali) comporterà la cancellazione di migliaia di posti di lavoro, farà sparire o restringerà l'orario di alcune discipline, porterà ad una banalizzazione dei saperi e costringerà ad una didattica modulare afece e autoritaria. La regionalizzazione dell'Istruzione Professionale di Stato (25% degli studenti) e di 27 indirizzi su 39 degli Istituti Tecnici (35% degli studenti) comporta una decisa privatizzazione (le regioni finanziano ma non gestiscono la formazione professionale che sarà appaltata ad aziende ed enti confessionali o di emanazione sindacale) e il degrado a rango di allievi dei centri di Formazione Professionale di oltre il 60% di tutti gli studenti delle superiori, dato che i Centri Professionali Regionali rilasceranno solo qualifiche addestrative le quali costringeranno ad una permanente subalternità e marginalità i giovani che le conseguono. Anche la cancellazione dell'obbligo scolastico, sostituito da un vago diritto/dovere non esigibile, come avverte l'Unesco, insieme ad altre istituzioni educative e culturali, candida i giovani, che lasciano la scuola prima dei 18 anni, al drop-out e all'esclusione sociale, tanto che i paesi europei più avanzati innalzano l'obbligo scolastico a 18 anni con relative gratuità e facilitazioni. I ragazzini a 12 anni dovrebbero scegliere se dopo la scuola media, dovranno frequentare un liceo (con conseguente percorso universitario), o relegarsi come allievi della Formazione Professionale Regionale, degradata e degradante. Una polarizzazione e selezione di classe inaccettabile di tutti i giovani: da una parte gli studenti con all'orizzonte una laurea, dall'altra quelli che conseguano una qualifica regionale destinati alla

ignoranza e alla subalternità. L'anno scorso il 99,3% dei ragazzi che si sono licenziati dalle scuole medie si sono iscritti alle scuole superiori. Senza obbligo scolastico i giovani e i loro genitori hanno scelto per la prosecuzione degli studi fino a 18 anni. La contro-riforma Moratti, anticipata nella sua attuazione da numerosi protocolli firmati da Miur e Regioni, si impegna ad ostacolare questa scelta di crescita dirottando gli studenti iscritti agli Istituti Tecnici e Professionali di Stato verso la Formazione professionale regionale di primo livello, fatiscente ed indegna, ormai in estinzione.

Questi Protocolli istituiscono in varie forme il *biennio integrato* che è la formula attraverso la quale si sta attuando una vera e propria deportazione di studenti dagli Istituti Tecnici e Professionali di Stato alla Formazione professionale Regionale. Attraverso la stipula di convenzioni, tra Enti privati gestori della Formazione professionale e singole scuole, gli studenti dei primi anni iscritti alle scuole di Stato vengono, più o meno coercitivamente, *devoluti* alla Formazione Professionale Regionale.

Un procedimento del tutto illegittimo, visto che il governo non ha ancora presentato il Decreto Legislativo che dovrebbe attuare la contro-riforma per le scuole superiori, ma procede a grandi passi grazie alla complicità di Regioni, Province, Dirigenti scolastici e in molti casi anche dei Collegi dei docenti.

La cancellazione del valore legale dei titoli di studio sarà la causa di una ulteriore perdita di senso di tutto il percorso scolastico. Perfino l'accesso all'università sarà legato esclusivamente non al conseguimento della maturità o dei diplomi ma alle prove di ammissione sempre più discriminanti e aziendali.

Finalmente si soddisfa una antica richiesta della Confindustria, quella di avere forza lavoro disponibile, flessibile, precaria che non possa far valere nelle assunzioni e sul posto di lavoro contrattualmente i titoli acquisiti in anni di studio. Viene riesumata la medioevale cooptazione da parte degli ordini professionali con un salto all'indietro di qualche centinaio di anni ed ingentissimi costi per i giovani e le loro famiglie.

Le crepe della riforma

Ripartiamo alcune considerazioni sulle "crepe" normative della contro-riforma morattiana emersi nelle assemblee di singoli comitati di scuola e nel Coordinamento Romano per la difesa del Tempo Pieno.

Mancano i nuovi programmi o curricoli

A proposito dei contenuti didattici, il decreto rinvia agli *Allegati*, che non hanno alcuna validità normativa. Secondo lo stesso decreto hanno carattere provvisorio "in attesa dell'emanazione delle norme regolamentari di cui all'articolo 8 del DPR n.275/99" (regolamento dell'autonomia). L'art. 8 di questo regolamento prevede il parere obbligatorio sui nuovi programmi del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI). Questo parere non è mai stato chiesto dal Ministro, ma il CNPI si è espresso *motu proprio* con una stroncatura radicale degli Allegati al decreto.

Tutor e Stato giuridico dei docenti

Il Decreto Legislativo stravolge completamente, con l'introduzione della figura del *Tutor*, il senso e la ratio della funzione docente come definita dalla legislazione vigente (Testo Unico - DLgs 297/94 art. 395 - *Funzione Docente* e Ccnl 2002/2005 art. 24 - *Funzione docente* e art. 25 - *Profilo professionale docente*), senza però che la L. 53/2003 deleghi in questo senso. Né valgono gli *escamotage* della Ministra del tipo "non si tratta di una nuova figura ma soltanto di una nuova funzione".

Tanto peggio proprio perché legge e contratto di Funzione unica docente parlano!

L'intreccio di compiti e competenze che servono a definire la funzione docente non possono essere mutilate, esse hanno tutte eguale valore e l'assenza di una sola di esse fa crollare l'intera definizione. Un esempio per tutti: il punto d) dell'articolo 395 recita: "curano (i docenti, ndr) i rapporti con i genitori degli alunni delle rispettive classi", il *Tutor* espropria il resto dei docenti di una diritto/dovere fondante la funzione docente.

Libertà di Insegnamento

La libertà di insegnamento è sancita dall'art. 33 della Costituzione ma viene garantita anche con l'art.

97, sempre della Costituzione, in relazione al reclutamento ed alla imparzialità. Infatti l'art. 97 recita: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.

Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari.

Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge".

È evidente che: a) la introduzione della figura del tutor comporterebbe, in attuazione del terzo comma, l'assunzione per concorso degli eventuali candidati; b) l'imparzialità richiesta alla Pubblica amministrazione, particolarmente importante in una istituzione educativa pubblica quale la scuola, richiede la garanzia assoluta per i docenti di esercitare liberamente l'insegnamento.

Ora, la normativa conseguente all'autonomia scolastica (dirigenza scolastica, *spoils system* per la dirigenza di tutta la pubblica amministrazione, contrattualizzazione separata per la dirigenza scolastica), ha prodotto una catena del comando che parte dal ministero e attraverso i dirigenti regionali e i dirigenti scolastici prefigura una condizione subordinata dei docenti assolutamente incompatibile con la libertà sancita dall'articolo 33.

I commi 5, 6 e 7 dell'articolo 7 del decreto di riforma della scuola assegnano al Dirigente scolastico una ampia discrezionalità nell'assegnazione della funzione di tutor assolutamente incompatibile con il dettato costituzionale.

Le date impossibili

Il testo del Decreto legislativo è reso inattuabile anche dalle date in esso contenute per l'attuazione della riforma. Infatti all'articolo 13 comma 2 esso recita: "Per l'attuazione delle disposizioni del presente decreto sono avviate, dall'anno scolastico 2003-2004 la prima e la seconda classe della scuola primaria ...". Ora questo rende manifesto il pressappochismo e la protervia del Ministero che nemmeno si è preoccupato di correggere le date, ma è chiaro che un tale testo rischia di far saltare il criterio di gradualità di applicazione previsto in altri articoli del testo.

di Giovanni Bruno

Nel clima di *revisionismo storico* sempre più accentuato, in cui è diffuso e condiviso trattare da patrioti i "bravi ragazzi di Salò" e da criminali infoibatori i comunisti jugoslavi, in cui i valori della Resistenza sono definiti illiberali e totalitari, mentre c'è chi indisturbato arriva all'indecenza di manifestare per la grazia a Priebeke, restituire *verità storica* alle nuove generazioni deve tornare ad essere l'obiettivo centrale della scuola pubblica. Ne consegue, necessariamente, che l'insegnamento rinaldi una didattica mirata all'acquisizione di una autonomia personale, di una consapevolezza critica di se stessi e del mondo, ponendosi all'opposto dei processi finalizzati al mero addestramento di *mestiere* (manuale o intellettuale: oggi l'estensione dell'alienazione e dello sfruttamento colpisce in profondità anche i quadri intellettuali), che viene oggi definito eufemisticamente *formazione professionale*. Riportare *verità storica* non è necessario solo per le discipline storico-umanistiche, ma anche per quelle scientifiche, sottoposte al vento irrazionalista e antievoluzionista del *revisionismo creazionista*.

Riportare l'attenzione ai principi fondamentali della formazione educativa e al ruolo determinante degli insegnanti verso le nuove generazioni rende evidenti quali siano gli aspetti irrinunciabili per una istituzione radicata, popolare e insostituibile come la scuola pubblica, sotto assedio da troppi anni. Oltretutto, i processi di privatizzazione dell'Università provocano un ulteriore smantellamento di un sistema di formazione superiore, garantito come un diritto per tutti e sancito dalla Costituzione stessa.

Proprio per la profondità dell'attacco subito dal sistema dell'istruzione e dal diritto allo studio in questi ultimi dieci anni, ritengo che occorra riportare l'attenzione ai principi fondativi su cui costruire nuove prospettive per la scuola e soprattutto una nuova progettualità di carattere democratico, egualitario e universalistico dell'istruzione e della cultura. Il sapere critico, di cui ci facciamo portatori come docenti e come lavoratori, nel nostro impegno politico, culturale e sindacale, rappresenta il quadro dinamico da sostanziare con contenuti e metodologie didattiche che richiamino quella condivisione di responsabilità e di costruzione collettiva del sapere a cui ci ispiriamo e che cerchiamo di praticare quotidianamente nei luoghi di lavoro e di studio. Nella prospettiva di un sapere critico che venga costruito consapevolmente da parte degli allievi, la questione della battaglia sui programmi e sui principi ispiratori si fa determinante: per contrastare l'avanzamento del degrado scolastico e più in generale culturale occorre rilanciare, accanto al piano politico/sindacale, una proposta di approccio organico al sapere che sia razionalmente e storicamente fondato, concretamente capace di opporsi alla didattica ridotta a test e a modularità disorganica.



Scuola, pubblica e antifascista

Un patrimonio da rivendicare, una cultura da rilanciare

Appare evidente che concetti morattiani come lo sviluppo della "persona" come fine educativo, la personalizzazione dei percorsi scolastici per valorizzare le differenze e le capacità di ognuno, l'adeguamento dei curricoli e delle proposte formative alle richieste delle famiglie, la salvaguardia e rispetto di scelte e di opzioni particolari permettano di rinnovare il sapere e di salvaguardare la "libera scelta", provocano frammentazione e polverizzazione della conoscenza: l'introduzione della flessibilità nello scibile. Inoltre, occorre smascherare la mistificazione che gravita sul concetto di libertà relativamente alla "persona" e alla "famiglia", che rappresentano generici punti di riferimento nell'individuazione degli obiettivi formativi, ma nascondono scelte particolaristiche, localistiche e, sostanzialmente, antidemocratiche.

Non credo infatti che possa essere condiviso un principio di valorizzazione della persona in cui si intende esaltare le caratteristiche individuali tese alla competizione e all'egoismo sociale piuttosto che quelle orientate alla socializzazione e alla collaborazione e alla solidarietà, e in cui si sottopone l'emancipazione del bambino alle scelte preminenti del contesto familiare. Ciò che andrebbe semmai rivalutato è il principio di valorizzazione sociale della persona, cioè della sua appartenenza ad una collettività in cui sfuggire alla coercizione fisica e/o psicolo-

gica della famiglia, ed in cui si riconoscano i diritti individuali come espressione di una più complessa e organica articolazione ed appartenenza sociale. La semplice "valorizzazione della persona" altro non è che la riduzione del soggetto ad individuo, peraltro caricata di significati etico-religiosi, mentre se ne eclissa la valenza sociale e se ne offuscano i diritti universali alla cultura. In altri termini, quello che pare come una più o meno innocua insistenza generica su principi e valori che, a grandi linee possono essere apparentemente e superficialmente condivisi, rappresenta una vera e propria restaurazione, astrattamente liberale nella forma e concretamente coercitiva nella sostanza. La riduzione dei soggetti ad individui, definiti come *persone* e dunque "valorizzati" per la loro dimensione assolutamente privata, individuale e familiare, implica la rimozione di uno dei pilastri portanti della scuola pubblica come definita dalla Costituzione della Repubblica (almeno quella che esisteva fino a qualche anno fa!) nata dalla Resistenza: l'antifascismo come principio di libertà per una società democratica di massa.

Non è un caso che nel primo decreto attuativo della riforma restaurativa Moratti sparisca del tutto dalle linee dei programmi il fascismo ed il nazismo: essi appartengono alla "crisi e modificazioni delle democrazie", perdendo la virulenza e la criminosa negatività

che sono associate alla definizione del nazifascismo degli anni '20 e '30.

Dunque, una rimozione ideologicamente e politicamente pesantissima, avvalorata dalle linee guida della riforma stessa.

In qualsiasi programma di rilancio della scuola pubblica, a mio parere, deve allora prevedersi un'origine, fondamento essenziale, come fonte ispiratrice delle scelte didattico-pedagogiche, curricolari, organizzative della scuola, in ogni ordine e grado. L'ispirazione antifascista come elemento fondativo non solamente dal punto di vista dei contenuti in funzione di un insegnamento non revisionista della storia, non idealistico delle discipline umanistico-filosofiche e non creazionista nelle scienze, deve diventare il principio ispiratore della battaglia culturale per un rinnovamento della scuola pubblica.

La sostanzialità dell'antifascismo non è infatti legata esclusivamente alla memoria e alle ricorrenze, ma deve pervadere la cultura rigettando ogni forma di discriminazione e razzismo.

La restrizione dell'attenzione alla dimensione familiare dell'appartenenza interpersonale comporta lo slittamento della funzione della scuola verso due possibili esiti: da una parte la riduzione ad un tradizionalismo comunistaristico e sostanzialmente localistico, in cui le famiglie convogliano le risposte reazionarie alle incertezze dell'epoca; dall'altra la perdita di qua-

lunque riferimento a valori condivisi, per l'esercizio dissolutorio operato dal mercato e dall'aziendalizzazione del territorio e delle comunità, piegate alle necessità delle imprese endogene o esogene che operano nel contesto. I due fenomeni non sono necessariamente in contraddizioni, ed anziché escludersi è anzi probabile che si integrino organicamente, come avviene in molte realtà del nord padano sollecitato dai rigurgiti para-fascisti del leghismo.

Rilanciare la difesa della scuola pubblica deve dunque coniugarsi con una esplicita e coerente ricostruzione dei principi antifascisti, come elemento dinamico e non statico della concezione egualitaria ed universalistica dei diritti, primo fra tutti quello all'istruzione, al diritto allo studio e alla formazione culturale. I diritti soggettivi dell'individuo, in quanto soggetto inserito organicamente nei processi di crescita, maturazione, emancipazione ed integrazione culturale, civile, sociale e professionale, sono declinabili all'interno di una concezione collettiva ed organica della società e delle sue articolazioni: le specificità disciplinari di carattere umanistico, scientifico, artistico e tecnico devono essere riproposte a partire dal valore antifascista, cioè antirepressivo, anti-autoritario e anti-individualista dell'insegnamento. La iper-segmentazione e frammentazione curricolare operata in continuità dalle riforme Berlinguer/De Mauro e Moratti, per quanto riguarda le offerte formative agli allievi, ha impostato una visione modulare e disorganica delle discipline, in cui si perde l'importanza dei collegamenti e della riflessione maturata a partire dalle aperture di un sapere non dogmatico e riduzionista, per "valorizzare" la schematizzazione e la semplificazione indotta. Tale impoverimento culturale è funzionale proprio ad una visione semplificata del mondo, in cui le cause e gli effetti degni di interesse siano immediatamente riconoscibili e palesi, mentre tutto ciò che non si manifesta evidentemente, ma vada rintracciato, riconosciuto e interpretato alla luce di una visione organica (e per questo articolata, dinamica e in trasformazione) del mondo sia da rigettarsi come confuso, senza interesse, inutile.

Infine, ultimo tassello della perdita di valori condivisi universalmente è il costante ritornello per cui la scuola debba essere utile al fine immediato del lavoro. Anche in questo caso, la semplificazione è riconducibile alla perdita di una visione neutra del cittadino e della scuola pubblica: la perdita della funzione educativa della scuola pubblica si coniuga proprio con la rimozione dell'idea che la scuola concorra in maniera determinante alla costruzione del cittadino consapevole e culturalmente preparato. Ridurre la scuola a mera istituzione orientativa e professionalizzante significa distogliere la scuola dalla sua funzione primaria, che resta quella di formare, attraverso gli strumenti irrinunciabili della cultura e dell'istruzione, cittadini consapevoli di una democrazia non puramente formale.

Roma 8 e 9 maggio 2004



Ci ritroviamo a distanza di quasi due anni (giugno 2002) dalla precedente assemblea nazionale della Confederazione Cobas.

La strategia della guerra permanente e preventiva di Bush viene rafforzata dall'aggressione militare all'Iraq, ma quella che doveva essere una rapida cavalcata trionfale USA ha invece trovato una fiera opposizione da parte della resistenza iraqena.

L'Europa, divisa sulla guerra all'Iraq e stravolta dalla strage di Madrid, ha tentato finora vanamente di darsi una carta costituzionale ed aspetta con preoccupazione l'imminente allargamento dell'Unione ad Est con l'ingresso di nazioni filo USA.

In Italia tre anni di governo Berlusconi hanno profondamente pesato in senso antipopolare ed antidemocratico.

Il centrosinistra è strettamente ancorato ad una strategia liberista ed accentua il suo carattere moderato (imperdonabile il rifiuto della sua maggioranza di votare contro la permanenza delle truppe italiane in Iraq) in vista delle future importanti tornate elettorali.

L'economia è in profonda stagnazione, i salari perdono valore, la precarizzazione si estende, le privatizzazioni accelerano, le lotte sono ripartite, i sindacati ritrovano l'unità, la CGIL mantiene la sua "forza di massa", rilanciando, dietro la facciata "conflittuale", il suo ruolo neoconcertativo.

Il 20 marzo circa 2 milioni di persone tornano ad invadere le strade di Roma contro la guerra.

Il quadro della crisi

L'attacco al lavoro dipendente

La materialità della crisi colpisce pesantemente settori lavorativi e sociali sempre più estesi. Nell'ultimo biennio la perdita del potere d'acquisto (19,8% per gli stipendi degli impiegati e 16,1% per i salari degli operai) spinge sotto o vicino la soglia di povertà decine di milioni di persone.

Il lavoro dipendente - in tutte le sue molteplici sfaccettature - oggi non rappresenta più la possibile via per il raggiungimento di una posizione sociale di relativa sicurezza, ma nemmeno lo scudo difensivo che protegge efficacemente dalla miseria. Il fenomeno dei working poor (lavoratori poveri) statunitensi adesso è sempre più diffuso in casa nostra.

Ne sono causa la persistente stagnazione dell'economia italiana ed europea impossibilitate ad agganciarsi al carro di una "ripresa" elettorale USA drogata dalla stratosferica spesa militare, dal taglio delle tasse ai padroni, dal deprezzamento del dollaro nei confronti dell'euro, e soprattutto la precarizzazione del lavoro, la compressione dei salari, l'attacco alle pensioni, la privatizzazione e aziendalizzazione dei servizi pubblici, la cancellazione dei diritti sociali e del lavoro, assi portanti della politica del governo Berlusconi e della Confindustria.

L'art. 18, il Patto per l'Italia e la legge 30/2003

Al centro di tale strategia è stato l'attacco all'art. 18, che ha subito partorito il famigerato "patto per l'Italia" con CISL e UIL che hanno poi firmato il contratto separato e a perdere dei metalmeccanici, e successivamente ha prodotto - con la strada spianata dal pacchetto Treu varato dal governo Prodi - la famigerata legge 30/2003 che assegna all'Italia il primato europeo della flessibilità.

Le pensioni

Dopo le precedenti controriforme degli anni '90 del centrosinistra (Amato, Dini, Prodi), viene a galla il nodo delle pensioni; accanto alla legge delega sulla previdenza (decontribuzione dal 3 al 5% a favore dei padroni, trasferimento forzato del TFR ai fondi privati e di categoria), Berlusconi ha giocato le sue carte: dal 2008 ci vorranno 40 anni di contributi per andare in pensione o comunque l'obiettivo è innalzare l'età minima pensionabile fino a 62 anni.

I rinnovi contrattuali

Sul versante salariale il peggioramento è costante: oltre a rinnovi contrattuali che a malapena sono in linea con l'inflazione programmata (nettamente inferiore a quella reale), ci sono quelli dei metalmeccanici e soprattutto de-

gli autoferrotranvieri che hanno pesantemente immiserito i lavoratori.

Privatizzazione e aziendalizzazione

Sono iniziati i primi smaccati tentativi di privatizzazione del bene acqua; mentre viene svenduto il patrimonio artistico/ambientale e proseguono i piani di privatizzazione ed esternalizzazione dei trasporti pubblici; va avanti il risanamento della sanità con il taglio di migliaia di posti letto e la chiusura di decine di ospedali; il grande black out di settembre ha evidenziato il degrado in cui sono precipitati, dopo la liberalizzazione e lo smembramento del settore, l'ENEL e il servizio elettrico; nelle telecomunicazioni imperverano gli appalti e dilaga la precarizzazione come testimonia lo sviluppo disastroso dei call center; la Moratti, con il decretaccio del 23 gennaio, ha sferrato un pesantissimo attacco contro il tempo pieno, l'unitarietà, la qualità e la gratuità della scuola pubblica, l'occupazione di docenti ed ATA.

La deregulation

Il governo e la Confindustria, spalleggiate da CISL e UIL, puntano al peggioramento della legge anti-sciopero (referendum obbligatorio per poter scioperare), al superamento del contratto nazionale (anche tramite la devolution leghista, cui ha fatto da apripista il federalismo targato Ulivo), alla reintroduzione legalizzata delle gabbie salariali; nel merito la posizione della CGIL è più sfumata, ma nella sostanza si accoda, con qualche distinguo, al carro trainante della deregulation, allineandosi in modo subalterno al programma dell'Ulivo.

I crack finanziari e la crisi industriale

E mentre decine di miliardi di euro bruciano nei crack finanziari di Cirio e Parmalat, proliferano gli esuberanti, si chiudono aziende, si smantellano attività produttive (Alfa di Arese, Alitalia, Acciaierie di Terni, Ilva, Syndial, Italtel, Montefibre, La Molisana, Fiat Mirafiori ...) nel 2003 si sono spersi altri 26.000 posti di lavoro.

Governo guerrafondaio e antipopolare

Il governo Berlusconi conferma il mantenimento dei corpi di spedizione militare in Iraq e non solo, continua con i condoni agli evasori, rilancia le grandi opere come il ponte sullo stretto, organizza la truffa finanziaria della cartolarizzazione degli immobili degli enti pubblici, progetta siti di stoccaggio per scorie radioattive, vuole costruire nuove centrali a carbone ed inceneritori e cerca di reintrodurre il nucleare.

La ripresa delle lotte

Il conflitto capitale/lavoro

La centralità del conflitto capitale/lavoro, elemento basilare nell'analisi dei Cobas, oggi viene riscoperta anche dai suoi detrattori e percepita come palese da strati

relevanti di senza proprietà e senza potere.

Gli autoferrotranvieri

In tal senso esemplari sono la lotta e gli scioperi degli autoferrotranvieri.

Sfidando le leggi antisciopero (L. 146/90 e 83/2000) e le precettazioni, i lavoratori del trasporto pubblico hanno mostrato la possibilità di rompere la gabbia in cui lo sciopero nei servizi è stato rinchiuso, riscoprendone l'efficacia, ma anche socializzandone l'importanza presso una "pubblica opinione popolare", ritenuta sbrigativamente forcaiola se costretta a subire un disagio dall'esercizio dello sciopero. La campagna allarmistica che puntava all'isolamento dei tranvieri non è passata perché la loro lotta ha posto in termini generali la questione salariale e della precarietà della condizione dei lavoratori, che hanno ricominciato a pensare che si può lottare anche infrangendo le regole capestro, si può resistere, forse si può vincere.

La lotta ha messo a nudo l'ipocrisia di una politica aziendale che invoca il rispetto delle regole in un servizio pubblico esternalizzato e sottoposto a tagli continui; ha smascherato una linea confederale subalterna agli interessi aziendali, che non tutela salario e diritti, che spinge con gli accordi aziendali verso la destrutturazione del contratto nazionale e la sua regionalizzazione.

La lotta insegna che autorganizzarsi è possibile, anzi indispensabile se si vuole uscire dal ricatto padronale del sottosalarario o degli straordinari a gò gò.

La lotta comincia a mettere in crisi i meccanismi della rappresentanza nelle aziende, incrinando il monopolio a prescindere di Cgil - Cisl - Uil e sindacati autonomi.

La scuola

Il decretaccio della Moratti sulla scuola dell'infanzia, elementare e media ha fatto emergere la soggettività di un popolo della scuola pubblica che non ci sta a farsi sottrarre diritti e garanzie di un servizio sociale costitutivo della stessa repubblica.

Se insegnanti e studenti delle superiori sono ancora lontani da un pieno coinvolgimento nella lotta alla controriforma, docenti ed Ata delle scuole primarie e secondarie di primo grado, genitori, cittadini/lavoratori - di fronte alla concretissima possibilità di azzeramento dell'esperienza del tempo pieno, con la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro, la gerarchizzazione e precarizzazione della forza lavoro, la cancellazione e lo scadimento qualitativo di buona parte del tempo scuola - hanno intrecciato le loro strade dando vita a un processo di au-

torganizzazione e lotta dal basso che i Cobas della scuola hanno stimolato ed orientato, ma non predeterminato. Così le giornate e manifestazioni nazionali del 26 settembre, 29 novembre, 17 gennaio accompagnate da tantissime



iniziative di lotta e di dibattito territoriali, fino allo stesso sciopero generale del 1° marzo promosso dai Cobas, sono la risultante di un percorso conflittuale in cui si è saputa coniugare la difesa di un bene concreto (la possibilità per tante famiglie di continuare a fruire del tempo pieno) con la battaglia più generale contro la mercificazione del sapere e l'aziendalizzazione della scuola pubblica.

Una nuova stagione di lotte

Le lotte popolari di questi ultimi mesi - da quelle storiche di Acerra contro la costruzione dell'enorme inceneritore/termovalorizzatore e delle popolazioni della Val di Susa e del Mugello contro l'Alta Velocità a quella travolgente di Scanzano contro la installazione del deposito di stoccaggio delle scorie nucleari e a quella di Terlizzi contro la chiusura dell'ospedale cittadino, da quella di Civitavecchia contro la conversione a carbone della centrale ENEL a quella di Rapolla contro l'elettrodotto, da quella di Terni contro il licenziamento degli operai delle acciaierie Tysshen Krupp a quella di Ariano Irpino contro la riapertura della megadiscarica per rifiuti urbani - ci parlano di una ripresa del protagonismo di massa. Sono lotte che perseguono obiettivi significativi e bisogni concreti: il diritto a non veder violentato ed inquinato il proprio ambiente di vita, a difendere la propria salute, a non perdere il posto di lavoro; sono lotte che coagulano un fronte sociale ampissimo e che si avvalgono degli strumenti "classici" della storia

del movimento operaio e popolare: lo sciopero generale territoriale, i blocchi stradali e ferroviari, gli sfondamenti dei cordoni polizieschi, le occupazioni di municipio e di ospedale. Sono lotte dure, ma che cercano una trattativa diretta con la controparte usando anche le più svariate intermediazioni istituzionali. Sono lotte che cercano uno sbocco vincente.

I lavoratori non mollano

In questo clima si inseriscono le mobilitazioni dei lavoratori dell'Alitalia contro gli esuberanti, che scioperano e bloccano le partenze dei voli, gli scontri con la polizia e l'occupazione della ferrovia da parte degli operai dell'Ilva di Cornigliano, gli scioperi autorganizzati dei lavoratori Telecom e call center contro la precarizzazione e la ristrutturazione aziendale, gli scioperi all'ENEL e all'ACEA (Roma) contro le nuove dimissioni/cessioni d'azienda e la messa in mobilità; ma anche le mobilitazioni per il contratto dei vigili del fuoco e dei lavoratori delle agenzie fiscali, con un aperto dissenso rispetto alle disperanti conclusioni delle vertenze da parte di Cgil - Cisl - Uil - Cub/Rdb. Né cessano gli scioperi articolati organizzati dalla Fiom contro il contratto separato e per i precontratti, che esprimono un bisogno di salario non comprimibile.

Disoccupati, Lsu, precari...

Continua la lotta per il lavoro/reddito da parte di figure storiche, come i disoccupati napoletani, che, se hanno ottenuto

l'assunzione di qualche migliaio di lavoratori in traballanti multiservizi, continuano in maggioranza a restare senza lavoro ed alcuni di essi sono colpiti da provvedimenti repressivi capestro come l'"associazione a delinquere" per le azioni di lotta sviluppate contro la disoccupazione; o gli Lsu, da ricordare la vertenza di questi ultimi in Val Vibrata (Te) ove abbiamo giocato un ruolo rilevante, che ha avuto un primo esito positivo per la stabilizzazione del posto di lavoro.

Pian piano cresce il coordinamento della Rete nazionale per il reddito sociale e i diritti, che comincia a strutturarsi e a lanciare vertenze sul territorio, confortata dalla riuscita della manifestazione nazionale del 22 novembre a Roma e dalla sintonia con mobilitazioni analoghe realizzate il 28/11 a Bruxelles e il 6/12 a Parigi.

Gli immigrati

Gli immigrati continuano la battaglia per il permesso di soggiorno, per il diritto al lavoro, contro la Bossi /Fini e per lo smantellamento dei CPT, articolando la lotta a livello territoriale (ancora il 30% delle domande di "sanatoria" per il permesso di soggiorno restano in attesa dalle questure) e riproponendosi, con le mobilitazioni nazionali, come soggetto sociale e politico essenziale all'interno del fronte antiliberista.

Le lotte per la casa

La lotta per il diritto alla casa vive una stagione di rilancio attraverso la ripresa delle occupazioni di im-

mobili sfitti di proprietà pubblica o di grandi finanziarie, con l'organizzazione di comitati antisfratto e di inquilini che non accettano la vendita frazionata e a prezzi di mercato delle case degli enti, con vertenze nei confronti degli enti locali e degli enti "sfrattatori", che assumono rilevanza nazionale.

L'università e la sanità

La rivolta di docenti e ricercatori universitari -culminata nella occupazione de "La Sapienza" di Roma contro la "riforma" universitaria, i tagli alla ricerca, la precarizzazione e gli scioperi massicci dei medici ospedalieri contro la distruzione del servizio sanitario nazionale, esprimono un malessere sociale che ormai investe ceti un tempo ritenuti agiati (a torto sicuramente nel caso dei precari dell'università) e sono il sintomo dello sfascio cui il governo Berlusconi ha ridotto i servizi pubblici, mentre la loro funzione essenziale ritorna centrale per la stragrande maggioranza della popolazione.

La lotta dei docenti universitari, al cui fianco con una propria piattaforma si battono gli studenti, rappresenta il segmento finora mancante, e che i Cobas della scuola cercano di saldare, di un unico fronte di lotta che si delinea in tutto il ciclo dell'istruzione - dalla materna all'università - contro la mercificazione del sapere.

Così è importante che i Cobas della sanità, in piena autonomia e facendo perno sulla difesa del carattere pubblico del servizio sanitario nazionale, entrino in dialettica con le lotte e gli scioperi dei medici, che è errato liquidare come esclusivamente corporativi.

L'importanza di ottenere risultati

La politica governativa/confindustriale e il modello sociale liberista/capitalista perseguito da Berlusconi sono percepiti nella loro intollerabilità da masse crescenti di lavoratori, disoccupati, pensionati, da qui lo sviluppo di movimenti di lotta, che, seppur parziali, intaccano aspetti fondanti di quel modello, da qui la durezza dello scontro e l'importanza della vittoria.

In queste lotte il peso dei Cobas è stato diverso a seconda delle situazioni, andando dall'assenza alla pura solidarietà, dalla costante partecipazione ai vari momenti conflittuali alla elaborazione e alla condivisione totale dell'intero percorso mobilitativo.

In queste lotte i Cobas devono sforzarsi di operare quella saldatura feconda tra movimento dei lavoratori e movimenti sociali, contenente la carica trasformativa necessaria ad operare la rottura degli assetti di potere dati, per la costruzione di equilibri politici e sociali più avanzati.

Lotte quotidiane e conflitto sociale generale

Occorre sforzarsi dal punto di vista politico/sindacale ed attrezzarsi organizzativamente per superare le difficoltà dei punti bassi ed adeguare ai picchi più elevati il nostro intervento.

Bisogna però investire di più nel quotidiano, in quella microconfli-

tualità, che non solo è il primo strumento a disposizione per far valere i diritti più elementari dei lavoratori, ma che può essere fiera di generalizzazione della lotta, di sviluppo di massa della consapevolezza della difesa dei diritti, di crescita di nuovi quadri sindacali e politici antagonisti e quindi di sviluppo dell'autorganizzazione.

Significa unire alla radicalità delle forme di lotta e degli obiettivi da raggiungere, il carattere di massa della mobilitazione e la capacità di costruire una strategia del conflitto sociale che, muovendo dalla vertenzialità concreta, ne valorizzi gli elementi di contenuto riconducibili alla più generale battaglia antiliberista e anticapitalista.

Il quadro politico sindacale

Mandare a casa Berlusconi

La necessità di mandare a casa il più presto il governo Berlusconi per i prezzi pesantissimi che la sua politica antipopolare ed antidemocratica fa pagare ai meno abbienti e alla grande maggioranza del Paese è ormai coscienza diffusa.

Il centrosinistra, la Cgil e il frontismo

Che tale obiettivo possa essere raggiunto attraverso l'unità di tutte le forze sociali/sindacali/politiche antiberlusconiane è senso comune anch'esso molto diffuso.

Che l'espressione politica più rilevante di questa opposizione sia il centrosinistra e ad esso bisogna aderire o con esso bisogna allearsi è per tanti scontato.

Che la Cgil sia, sul versante sindacale e non solo, l'organizzazione di massa più vasta e radicata, che, rivitalizzata dalla "ritrovata capacità conflittuale", vada rafforzata ed assuma un ruolo centrale nella lotta antiberlusconiana, pare oggi una verità in gran voga.

C'è bisogno di unità, passando sopra alle divergenze del passato: questo è il messaggio che si vuole veicolare in larga parte della sinistra sociale, sindacale e politica. Noi diciamo che questo stormir di frontismo non ci piace; non solo perché non siamo disposti a mettere una pietra sul passato, ma soprattutto perché è il presente che non ci piace.

La strategia liberista del centrosinistra

È impossibile, sia pure nel quadro di un'alleanza tattica di fase, costruire un programma di lotta comune con chi (come la maggioranza del centrosinistra), sul terreno fondamentale dell'opposizione alla guerra, non si pronuncia contro la permanenza dei corpi di spedizione militare italiani in Iraq e altrove; con chi (come il tricolore), in linea con la riforma Dini, avanza la proposta del prolungamento dell'età pensionabile; con chi (come D'Alema) afferma che il centrosinistra, pur se vince le elezioni, non cambierà la contro-riforma Moratti, perché la scuola

non procede a colpi di riforma ogni cinque anni; con chi (come Fassino e Violante), sul dramma delle foibe, sulla Resistenza e sulle leggi d'emergenza, si colloca in sintonia con i peggiori arnesi del revisionismo storico; con chi (come Prodi) esalta i vincoli di Maastricht, la flessibilità (leggi precarietà) del lavoro, le privatizzazioni dell'Ulivo e il taglio della spesa previdenziale; con chi (come la maggioranza DS insieme a Cofferati e alla Cisl) è stata la principale responsabile della sconfitta elettorale al referendum sull'articolo 18.

Rifondazione e la nonviolenza

In tale contesto la dirigenza di Rifondazione Comunista, immemore degli 11 milioni di sì all'estensione dell'art. 18 da cui si doveva ripartire per rilanciare il conflitto sociale, sindacale e politico, chiama il "movimento dei movimenti" e l'intera opposizione ad un confronto a tutto campo con il centrosinistra, con cui ha deciso di andare ad una alleanza non solo elettorale, ma programmatica.

Appaiono sconcertanti alcune scelte "teoriche" di Bertinotti, quali la liquidazione della storia del '900 come un gigantesco mattoio, la sostanziale equiparazione tra guerra e terrorismo, la proposta della nonviolenza come metodo di lotta assoluto e vincente sotto tutte le latitudini.

Queste posizioni ci sconcertano perché viviamo in un periodo storico in cui la guerra preventiva e infinita dell'imperialismo USA di Bush colpisce in maniera sistematica popoli sospettati di interferire con i piani di dominio della superpotenza militare, in cui le politiche neoliberiste affamano e uccidono milioni di esseri umani ai quattro angoli del pianeta, in cui il capitalismo, per difendere i propri profitti, aggrava le sue forme di violenza e repressione nei confronti di miliardi di sfruttati/e e oppressi/e.

Siamo sgomenti perché non vorremmo che tali "innovazioni" si leghino al viaggio di avvicinamento di Rifondazione al centrosinistra, il quale, proprio sul terreno programmatico, continua nella prassi a rivestire i panni di alfiere del liberismo capitalista dal volto umano, nel senso di più presentabile rispetto a quello fascistoide, razzista, del signore di Arcore.

La Cgil e la simulazione del conflitto

La Cgil negli ultimi due anni si è riaccreditata presso masse consistenti di lavoratori e di giovani per il suo ruolo "conflittuale", che, pur senza fuoriuscire dall'ambito degli accordi di luglio '93, è stata costretta a ricoprire per sventare il tentativo del governo e della Confindustria di cacciarla in un angolo con la politica degli accordi separati e a perdere con le più malleabili Cisl e Uil.

In realtà se lo scontro e la separazione con Cisl e Uil ci sono stati sul patto per l'Italia e sull'art. 18, la Cgil (tranne la Fiom che esprime una posizione di coerenza rivendicativa ben diversa da quella di Fim e Uilm) ha tenuto nei rinnovi contrattuali nazionali di categoria un atteggiamento

uguale a quello di Cisl e Uil dalla scuola agli enti locali, dai vigili del fuoco agli autoferrotranvieri, tutti accordi conclusi sul filo dell'inflazione programmata, se non peggio (come per i tranvieri), senza nessun freno alla precarietà e all'appesantimento dei carichi di lavoro, senza referendum sugli accordi, con il restringimento nei luoghi di lavoro degli spazi di agibilità sindacale per i non allineati. Sulla difesa dell'occupazione nei settori industriali in crisi non si va al di là di generici appelli unitari che sottolineano la drammaticità della situazione.

Sui servizi pubblici la Cgil, che aveva ampiamente consentito alle privatizzazioni ed esternalizzazioni del centrosinistra, insieme a Cisl e Uil, si limita a tronfi proclami sull'importanza del servizio pubblico (magari invitando i lavoratori ad essere più efficienti per realizzare un servizio di qualità), senza mettere realmente in discussione con la lotta i processi di aziendalizzazione in corso.

Clamoroso è il caso della scuola, ove la Cgil, dopo aver sponsorizzato l'autonomia scolastica, la legge di parità con le private e la riforma Berlinguer, di fronte all'offensiva del ciclone Moratti, si limita (mentre Cisl - Uil e Snals imperterriti restano seduti) a sedersi ed alzarsi, a seconda di come le gira, dai tavoli in cui si contrattualizza la controriforma della scuola, invece di fare l'unica cosa giusta, lo sciopero generale della scuola e dell'università per il rito del decretaccio e la cancellazione delle "riforme".

Sulle pensioni, dopo aver raggiunto con il governo il compromesso unitario sul silenzio/assenso per il trasferimento del TFR ai fondi pensione (che per i lavoratori è sempre una fregatura, perché viene capovolta la regola del silenzio/assenso che è tale rispetto al mantenimento dello status quo e non viceversa), la Cgil ha partorito la proposta del rinvio della verifica al 2005, cioè nei tempi previsti dalla vecchia riforma Dini, che prevede il progressivo elevamento dell'età pensionabile e la sparizione delle pensioni di anzianità.

Gli scivoloni della Cgil

E nel frattempo la Cgil - anticipata dalla Fiom all'Ilva - scivola sul terreno su cui aveva costruito il suo nuovo volto conflittuale: la lotta contro la legge 30/2003, raggiungendo con Cisl - Uil e Confindustria l'accordo sui contratti d'inserimento, nuova tipologia di lavoro precario contenuta nella "legge Biagi", mentre firma il contratto del settore cemento che recepisce l'applicazione della legge 30; e "cicca" clamorosamente sul fronte dell'unitarietà del contratto nazionale, siglando l'intesa con la Confartigianato in cui si delega al livello regionale il recupero del differenziale inflattivo, avallando la reintroduzione delle gabbie salariali.

Ritorna la concertazione

Ritorna a soffiare di nuovo il vento della concertazione, che l'insediamento di Montezemolo al vertice di Confindustria favorisce; le stesse difficoltà del governo

Berlusconi - che paiono rilanciare le chances del centrosinistra - suggeriscono moderazione alla Cgil, che è arrivata allo sciopero "colonnello" del 26 marzo - una sorta di atto dovuto alla celebrazione del rito della ritrovata unità con Cisl - Uil (che provocatoriamente affermano che la piattaforma dello sciopero è tesa a realizzare i contenuti del "Patto per l'Italia") - più per far evaporare le lotte di categoria e di settore in corso che invece generalizzarle. In realtà l'agire concreto della Cgil, al di là di aggiustamenti parziali e reversibili, non si schiuda dall'orizzonte concertativo che costituisce l'alfa e l'omega del suo orizzonte culturale e politico. Il centrosinistra poi è mani e piedi legato al carro del liberismo e la sua battaglia tende ad acquisire

e nella scuola, anche a scapito dei Cobas e del sindacalismo di base. In più la Cgil, dopo aver - a differenza della Fiom - snobbato il movimento no global sulle strade di Genova 2001, pian piano è rientrata nel movimento antiliberista e contro la guerra, partecipando a pieno titolo a tutte le sue mobilitazioni.

La Cgil dunque come l'asso pigliatutto che fagocita e sussume la stragrande maggioranza delle opposizioni? Parrebbe di sì.

C'è chi non ci sta

Ma quando i tranvieri scioperano autonomamente per un contratto nazionale, per rivendicazioni minime ma indispensabili, per un pugno di diritti, si scopre che il re è nudo; la Cgil è come Cisl e Uil, né vale un referendum-farsa per

prima difficilmente immaginabile.

Le nostre difficoltà

Sono, questi, segnali sicuramente incoraggianti, che vanno adeguatamente valorizzati, rafforzati ed estesi; ma sarebbe velleitario sostenere che ci troviamo di fronte ad una svolta, che per l'autorganizzazione la strada è tutta in discesa.

Lo dimostrano la mancata generalizzazione delle nostre battaglie nei comparti dove siamo più deboli; ma anche la difficoltà di determinare con continuità i tempi della lotta, di costruire una reale "egemonia", di ottenere risultati duraturi nelle situazioni come la scuola, dove pure la nostra presenza è consolidata e svolge un ruolo fortemente propositivo per lo sviluppo del conflitto.



il consenso di buona parte della classe dirigente (imprenditori, finanziari, banchieri, commercianti, professionisti ...) ormai insoddisfatta della gestione personalistica che del potere politico ha Berlusconi.

La CGIL come ancora di salvataggio

Nonostante ciò, la Cgil sembra a tanti lavoratori l'unico argine o comunque il meno peggio per frenare l'offensiva padronal/governativa in corso; questo, insieme agli scandalosi meccanismi elettorali che regolano l'accesso alla rappresentanza nei luoghi di lavoro, spiega la sua vittoria ai rinnovi delle RSU in tante fabbriche

solli iscritti a riabilitarla neanche sul terreno di quella democrazia sindacale che insieme a Cisl e Uil ha contribuito ampiamente a distruggere.

Anche i coordinamenti in difesa del tempo pieno si accorgono che i sindacati non vogliono lo sciopero generale della scuola. Nel movimento no global comincia la contrapposizione alla Cgil che, in nome di una assolutizzata nonviolenza, si dissocia dalla resistenza iraqena ma finisce in minoranza. E gli ultimi contratti firmati per il corpo dei vigili del fuoco e il comparto delle agenzie fiscali, a cui si associa anche la Cub (bell'esempio di sindacalismo di base), hanno incontrato un'opposizione

Le carte dei confederali

I Confederali, ed in particolare la Cgil, continuano ad avere tantissime carte da giocare: contano su una sponda politico/istituzionale che copre tutto l'arco dell'opposizione parlamentare (da quella più dialogante con il governo a quella più intransigentemente antiberlusconiana) e nel contempo restano interlocutori del governo; si basano sulla forza di un apparato mastodontico di funzionari, su cospicui mezzi finanziari, sull'offerta di tanti servizi legali/assistenziali/amministrativi e su oltre 11 milioni di iscritti; continuano ad apparire come i "veri" rappresentanti dei lavoratori abilitati a

trattare nelle vertenze nei luoghi di lavoro, nei territori e a livello nazionale; godono di una "legittimazione" derivante, soprattutto alla Cgil, dal voto dei lavoratori alle elezioni della Rsu (su cui non si può dire che non abbiano riscontrato una grande affluenza alle urne). Come valore aggiunto la Cgil fa suonare la sirena dell'unità nella lotta per battere il governo Berlusconi, nonostante, vedi sciopero del 26 marzo, rilanci l'ipotesi neoconcertativa della politica dei redditi.

Unità, radicalità, autonomia. La tattica

Da parte nostra ribadiamo l'importanza della battaglia unitaria per la cacciata del governo Berlusconi (prima se ne va e meglio è), ma questa va realizzata rifiutando in toto i suoi programmi di restaurazione sociale e di sofferocamento delle libertà.

Per avanzare verso questo obiettivo occorre partire, in piena autonomia, dalle lotte concrete del mondo del lavoro e di tutti i soggetti sociali penalizzati dall'attuale modello di sviluppo; bisogna costruire un proprio percorso di lotta, che - attorno ad una piattaforma imperniata sull'ampliamento dei diritti individuali e collettivi, sul miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, sulla difesa e il rafforzamento dello stato sociale, sulla difesa e l'apertura di nuovi spazi di democrazia - sappia coagulare la massa critica necessaria a capovolgere gli attuali rapporti di forza sociali e politici.

Il terreno della lotta unitaria di massa è un terreno importante, ma scivoloso, è necessario perciò articolare i passaggi tattici, coniugando unità e radicalità, tenendo presente che, se quest'ultima non deve portare all'isolamento, il valore dell'unità va soppesato rispetto agli obiettivi che essa si prefigge. Occorre quindi calibrare di volta in volta le scelte da compiere; ricordando che l'influenza di Cgil - Cisl - Uil nel mondo del lavoro ed oltre si batte non solo a valle, ma anche a monte; nel senso che non possiamo limitarci ad intervenire solo nel momento dell'esplosione delle vertenze, degli scioperi, delle manifestazioni, perché la lotta, o meglio la sua visibilità, è solamente una parte e neanche la più consistente della vita lavorativa e dell'essere sociale. Dobbiamo invece porci l'obiettivo di essere punto di riferimento costante per i lavoratori.

L'importanza della vertenzialità quotidiana

Se poi dalla macrovertenzialità sindacale e sociale passiamo alle tante realtà quotidiane, fatte di piccole aziende, di cantieri edili dove si lavora in nero o senza paga, di licenziamenti a seconda di come gira al padrone, di immigrati pagati due lire e che lavorano 12 ore al giorno, di morti e infortuni gravi sul lavoro, di ferie non pagate, di precariato, di lavoratori interinali e co.co.co., il quadro si arricchisce di notevoli sfumature: l'assenza di diritti come quella della difesa sindacale, anche da parte della Cgil e talora della "mitica" Fiom, è addirittura clamorosa. Ce lo confermano le moltissime



richieste d'intervento rivolte ai Cobas da tanti posti di lavoro, cui siamo in grado di rispondere solo parzialmente. È in un tale contesto che si colloca oggi l'azione sindacale e politica dei Cobas.

Il ruolo della Confederazione Cobas

L'autorganizzazione e i livelli della lotta

Noi Cobas ci definiamo un soggetto politico/sindacale autorganizzato e di conseguenza l'autorganizzazione e l'agire sia sul terreno sindacale che su quello politico costituiscono la stella polare che orienta la nostra prassi.

Riteniamo che il conflitto capitale/lavoro, pur con le trasformazioni e le articolazioni interne che ha subito la forza lavoro nel processo di globalizzazione liberista, sia l'asse strategico attorno cui ruota il conflitto sociale e politico dell'attuale periodo storico.

Per noi non esiste supremazia dei livelli alti/generali sui livelli bassi/settoriali dello scontro sindacale e politico, anzi crediamo che tali livelli vanno agiti in stretta connessione, pena fughe in avanti senza "truppe" o un vertenzialismo spicciolo che perde di vista qualsiasi prospettiva di trasformazione sociale.

La nostra presenza coerente nel movimento anti - liberista e contro la guerra, le nostre posizioni radicali sul terreno del conflitto sociale, il nostro esplicito anticapitalismo, la capacità di non rifiutare la lotta sul terreno politico e culturale in piena autonomia da altri soggetti o partiti politici, ci permettono di capitalizzare un patrimonio considerevole di simpatia e rispetto nel mondo del lavoro e

presso i settori dell'antagonismo sociale e dell'universo pacifista, ambientalista, antimilitarista.

Tale patrimonio non va gestito in modo statico, ma va speso per rafforzare un fronte di resistenza sociale che, dalle scuole alle fab-

briche, dagli uffici ai quartieri, alle piazze, riesca a bloccare e sconfiggere il processo di restaurazione sociale portato avanti dalla Confindustria e dal governo di centrodestra senza cadere nella trappola della pura alternanza che costituisce il cuore del progetto governativo del centrosinistra.

Perciò è indispensabile che le lotte partano da questioni drammaticamente concrete: stato sociale, salari, carovita, diritto al reddito, precarietà, pensioni, diritto di sciopero e democrazia sindacale, sono queste le campagne di lotta che vanno costruite (solo in parte lo stiamo facendo), con la consapevolezza che oggi i lavoratori e l'autorganizzazione si giocano un pezzo importante del proprio futuro.

"Pubblico è bello"

"Privato è bello", questo slogan ha rappresentato dagli anni '80 in poi la sintesi efficace di un messaggio politico che è stato veicolato in tutte le salse a livello di massa, riuscendo a trovare consensi artificiali anche in settori popolari.

Ma, dopo le politiche liberiste di privatizzazioni, di progressivo attacco e smantellamento di pezzi consistenti di stato sociale portate avanti con convinzione dai governi degli ultimi vent'anni, il gioco per lor signori comincia a non funzionare più.

Oggi spira un'altra aria, viene avanti in maniera massiccia, a vol-

te travolgente, un nuovo "senso comune" prodotto dalla durezza materiale della crisi in atto.

Non dimentichiamo che i Cobas sono nati, oltre che sul terreno della lotta salariale e per i diritti, proprio all'interno dei grandi settori pubblici, con l'obiettivo primario di fermarne la privatizzazione, l'aziendalizzazione e la svendita.

Oggi un movimento vastissimo è sceso in lotta per difendere la scuola pubblica, non si tratta solo di lavoratori, ma di cittadini/utenti che vedono nell'attacco al tempo pieno e prolungato, nella controriforma Moratti, una sottrazione di diritti ormai intollerabile.

Altrettanto comincia a realizzarsi per la sanità, dopo la splendida lotta di Terlizzi e gli scioperi in difesa della sanità pubblica,

Le lotte di ricercatori e professori universitari vedono la solidarietà degli studenti, difendono il carattere pubblico e rivendicano finanziamenti per l'università e la ricerca.

La stessa ribellione dei tranvieri, accanto alle rivendicazioni salariali, ha l'obiettivo di fermare il processo di esternalizzazione del servizio del trasporto pubblico.

Questi movimenti sono attraversati, come è giusto che sia, da una forte carica antiberlusconiana e antigovernativa, ma nello stesso tempo stanno maturando una forte "coscienza pubblica", un rifiuto totale della logica per cui il servizio pubblico perde il suo carattere di universalità e diviene una sorta di servizio a domanda individuale; questi movimenti riscoprono la necessità del servizio pubblico come bene collettivo da potenziare, democratizzare, gestire e cominciano ad interrogarsi sulle responsabilità che un'intera classe dirigente, anche di centro sinistra, ha rispetto ai processi di privatizzazione, aziendalizzazione ed esternalizzazione in corso.

La nostra presenza in queste lotte e movimenti - già attiva e visibile nella scuola, meno in altri casi - deve rafforzarsi ed estendersi a nuovi settori; deve, partendo dal radicamento nei singoli posti di lavoro, assumere nella battaglia politico/sindacale un'ottica generale e nazionale; deve essere unitaria, ma capace di dare indicazioni controcorrente, quando servono a dare sbocchi incisivi alla lotta, piuttosto che accodarsi a parate rituali e ripetitive che non solo non le fanno fare passi in avanti, ma addirittura rischiano di spegnerla (vedi la vicenda della scuola con la contrapposizione tra la manifestazione Cgil - Cisl - Uil del 28 febbraio e lo sciopero Cobas dell'1 marzo).

A moneta europea salari europei

L'obiettivo strategico è quello di salari e stipendi europei; lanciata dai Cobas nella scuola tale parola d'ordine ha "contagiato" anche i metalmeccanici e i dipendenti di altri settori, ma incontra notevoli difficoltà a tradursi in concreta strategia rivendicativa.

Un forte recupero salariale in paga base eguale per tutti/e è una rivendicazione irrinunciabile, da gestire nei rinnovi del prossimo biennio contrattuale del pubblico impiego, per i nuovi contratti dei tranvieri e dei comparti privati, nella contrattazione aziendale, così come è necessario un consistente aumento di tutte le pensioni dalle minime a quelle fino ai 2.000 euro netti mensili.

La necessità dell'egualitarismo

La battaglia per il recupero del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni può rilanciare l'egualitarismo, pesantemente incrinato dall'offensiva neoliberalista dell'ultimo quindicennio, ma che, poiché l'attacco subito dai redditi dei lavoratori e dagli strati sociali meno abbienti è sotto gli occhi di tutti, ritrova una concreta base materiale su cui radicarsi.

È chiaro che tale battaglia va articolata categoria per categoria, azienda per azienda, settore sociale per settore sociale, ma la tendenza generale deve e può essere quella del recupero salariale egualitario; in tal senso i Cobas possono esercitare un ruolo prezioso di orientamento e di raccordo concreto tra le varie esperienze di lotta, rivendicazione e vertenza sindacale.

La scala mobile

In questo percorso può trovare una collocazione non puramente di principio la battaglia per il ripristino della scala mobile o comunque di un meccanismo automatico di difesa salariale dall'inflazione, poiché gli automatismi sono l'unico strumento che garantisce la certezza del valore del salario per il lavoro dipendente.

Il contratto nazionale di lavoro

Attorno alla difesa del salario si può ricostruire una reale unità dei lavoratori e delle lavoratrici, unità che va rafforzata nell'altrettanto indispensabile mobilitazione per la difesa dei contratti na-

Roma 8 e 9 maggio 2004

V

zionali di lavoro, sconfiggendo tutti i tentativi più o meno camuffati di devolution e federalismo ed ogni deriva aziendalistica.

Difendersi dal carovita

La lotta per il salario si lega strettamente a quella contro il carovita, che può realizzarsi attraverso una grande alleanza con precari, disoccupati, pensionati, partendo da vertenze territoriali che impongano la riduzione dei prezzi dei beni di largo consumo, una tariffazione sociale per i servizi pubblici, sostegno al reddito da parte degli enti locali per le fasce sociali indigenti. In tale battaglia vanno appoggiate le iniziative più fantasiose che i soggetti giovanili e non solo sono capaci di produrre, la discriminante consiste nella capacità di raccogliere attorno a questi percorsi mobilitativi il consenso e/o la partecipazione attiva della popolazione.

Permesso per tutti/e.

Diritti eguali

Anche la lotta degli immigrati e degli antirazzisti contro la legge Bossi/Fini, va soprattutto intesa come una lotta contro una legge neoschiavista, che lega ricattatoriamente il permesso di soggiorno al mantenimento del posto di lavoro, che deregolamenta ulteriormente il mercato del lavoro, che consegna il/la lavoratore/trice immigrato/a nelle mani del padrone negriero, che finisce per abbassare il prezzo di tutta la forza lavoro immigrata e italiana e i diritti di tutti/e i/le lavoratori/trici. Da qui l'importanza della assunzione generalizzata delle rivendicazioni del permesso di soggiorno sganciato dal requisito del posto di lavoro e dell'eguaglianza di diritti salariali e normativi tra italiani e immigrati.

No alla precarietà.

Cancellare la L. 30/2003

La precarizzazione del lavoro e dell'esistenza è una costante dell'attuale fase neoliberista del modo di produzione capitalistico; partita dai processi di ristrutturazione e decentramento produttivo della grande fabbrica, si è sviluppata sempre più tra i servizi ed è largamente penetrata anche all'interno delle pubbliche amministrazioni.

La L. 30/2003 rappresenta oggi la quintessenza della precarizzazione: contro di essa ci si è genericamente scontrati a livello generale tramite la battaglia referendaria per l'estensione dell'art. 18, battaglia che, seppure elettoralmente sconfitta, ha messo in moto un ampio fronte sociale, che è essenziale ricucire attraverso un'articolazione della lotta che tenda alla disattivazione o alla non introduzione di tale norma all'interno dei singoli accordi aziendali e dei contratti di settore; attraverso la denuncia puntuale della pratica delle cessioni dei rami d'azienda; attraverso l'imposizione ai datori di lavoro della trasformazione del lavoro interinale o dei lavori a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato; nella pubblica amministrazione attraverso la lotta per l'immissione in ruolo con un'unica graduatoria a scorrimento delle centinaia di

migliaia di precari che fanno andare avanti la scuola pubblica; attraverso la stabilizzazione nazionale e in sede di ente locale degli Lsu; attraverso la lotta agli appalti e l'assorbimento dei lavoratori e delle lavoratrici delle cooperative da parte di aziende e amministrazioni presso cui sono in servizio. Le lotte in tali settori e comparti sono frammentate e difficili da coordinare: occorre spendersi moltissimo in questa direzione, sapendo anche valorizzare le singole vertenze e le piccole ma significative vittorie che si riescono ad ottenere, operando con continuità e pazienza, perché non sempre si possono astrattamente generalizzare contenuti e obiettivi di una singola lotta, ma si devono comunque tessere i fili che la inseriscano nella prospettiva di una mobilitazione più generale.

Certamente la giornata di lotta del 1° Maggio da Milano a Palermo rappresenta un concreto passo avanti per la visibilità nazionale dei soggetti del lavoro

compatibilità economiche capitalistiche.

Non siamo ossessionati dalle discussioni teoriche nel merito; esistono esperienze di lotta, soprattutto nel Mezzogiorno del Paese, che hanno posto problemi molto pratici riassumibili nella rivendicazione di lavoro e/o reddito (nel senso che o mi garantisci un lavoro o, in mancanza, un reddito che mi consenta di vivere); tali esperienze si vanno coordinando a livello territoriale attorno alla rete per il reddito sociale; esiste una proposta di legge nazionale sul reddito sociale (primi firmatari Cento - Salvi), da non prendere a scatola chiusa, anche perché in periodo preelettorale si è scatenata la rincorsa dei partiti del centrosinistra ad assumersene la primogenitura; ma attorno ad essa è importante ragionare e costruire ulteriori processi di aggregazione e mobilitazione, fino allo sviluppo di una vera e propria vertenza nazionale. Arrivano anche le prime risposte istituzionali,

lettivo del lavoro di decine di milioni di lavoratori e lavoratrici, rappresentano la base di quel patto fra generazioni su cui poggia il sistema previdenziale pubblico, il cui smantellamento è l'obiettivo del governo di centrodestra.

Due sono le motivazioni che spingono Berlusconi ad accelerare lungo la strada della cancellazione della previdenza pubblica: la prima, più contingente, ha lo scopo di fare cassa per limitare il debito pubblico e tappare i buchi della futura presunta "gobba" lasciata in eredità dalla "riforma" Dini; la seconda, strategica - condivisa da tutte le forze politico sindacali che identificano nell'economia di mercato l'unico orizzonte sociale possibile - tende a generalizzare la previdenza integrativa che, decurtata e svalorizzata quella pubblica, diverrà nei fatti obbligatoria e costituirà un enorme, appetitoso boccone pronto ad essere ingoiato dal mercato finanziario.

Alle proposte secche di

la leva attraverso cui si svuotano le casse dell'Inps e dell'Inpdap e si assesta il colpo finale alla previdenza pubblica.

Non più di 35 anni Non più di 35 ore

Per noi è una questione fondamentale di dignità e diritti, di concezione dell'esistenza.

Lavoriamo per vivere, non viviamo per lavorare. Non siamo macchine subordinate alla valorizzazione del capitale. Trentacinque anni di lavoro sono già troppi, oltre è impossibile andare. Qualsiasi proposta che allunghi la vita lavorativa anche di un singolo gruppo di lavoratori va respinta. L'ultima trovata del governo - innalzamento per tutti dell'età anagrafica a 60 anni (con un minimo di 35 anni di contributi) dal 2008, e poi a 62 e chiusura di due delle quattro finestre per l'uscita dall'attività lavorativa, che recepisce sostanzialmente i suggerimenti di Rutelli - è da restituire con estrema decisione al mittente.

Altrimenti il rischio sempre più concreto è quello di lavorare fino ai 70 anni.

È una prospettiva spaventosa cui bisogna opporsi strenuamente e nel contempo, con pazienza e tenacia, occorre ricominciare la lotta per un orario settimanale di lavoro non superiore alle 35 ore pagate 40.

Pensioni dignitose per tutti

Ma diciamo di più, non ci piace neanche la Dini e vogliamo il ripristino del sistema retributivo con la pensione calcolata sulla media del salario percepito negli ultimi 5 anni; nel contempo rivendichiamo per i tanti giovani precari, che rischiano di non arrivare mai alla pensione, un sistema figurativo per cui vengano versati automaticamente dalla parte datoriale i contributi relativi a tutti i periodi di disoccupazione che intercorrono tra un lavoro precario e l'altro.

Per tutti/e gli/le anziani/e la certezza di una vecchiaia dignitosa che consenta una indispensabile autonomia economica, senza dover dipendere dall'aiuto dei propri familiari o da quello della carità pubblica e privata, è un obiettivo di civiltà irrinunciabile.

Riprendersi la libertà di scioperare

La rottura della gabbia delle leggi antisciopero da parte della lotta degli autoferrotranvieri, se da un lato ha prodotto un ulteriore tentativo di giro di vite in senso repressivo delle attuali norme di regolamentazione (vedi il tandem Martone/Sacconi che auspica la compilazione di liste preventive degli scioperanti da consegnare ai prefetti che così possono direttamente intervenire per sanzionare i lavoratori ribelli), dall'altro ha sollevato comprensione, solidarietà e consenso da parte di tanti altri lavoratori ed utenti, ed ha mostrato che ribellarsi è giusto e possibile.

Il governo, i padroni, l'opposizione politico-sindacale di sua maestà oggi temono che si scateni l'effetto domino, che tanti altri settori di lavoratori, a cominciare da quelli della scuola, delle ferrovie,



precario, per la definizione di una piattaforma generale, che deve poi procedere alla verifica delle sue capacità di concretizzazione settoriali e territoriali.

Lavoro e/o reddito per tutti

La garanzia del reddito assume un ruolo centrale (come già riconosciuto nella nostra precedente assemblea nazionale), se si vogliono sottrarre interi strati sociali al ricatto di padroni e caporali, al precariato a vita, se si vuole dare un senso diverso all'esistenza, perché il diritto ad una vita dignitosa è imprescindibile dalle logiche delle

come il "reddito di cittadinanza" istituito dal governatore della regione Campania, Bassolino, verso cui, pur non dimenticando che è un primo risultato della mobilitazione, va sistematizzata una serrata critica, perché si tratta di un provvedimento differenziante e per pochi, una elemosina famiglia/clientelare (350 euro per 2 anni a 24.000 famiglie su un totale di 200.000 bisognose), per rilanciare in avanti la lotta.

Pensioni e TFR

Le pensioni e le liquidazioni sono salario differito, sono il frutto col-

Berlusconi - 40 anni di contributi, decontribuzione a favore dei padroni, trasferimento obbligatorio del Tfr in fondi pensione - si sono affiancati altri fantasiosi tentativi di soluzione partoriti dal tandem Rutelli/Treu, che in ogni modo peggiorano l'attuale situazione.

La liquidazione è salario maturato dai lavoratori, non ci stiamo al suo scippo, al suo trasferimento forzoso (obbligatorietà e silenzio/assenso sono due facce della stessa medaglia) ai fondi pensione aperti o chiusi che siano.

La decontribuzione è non solo l'ennesimo regalo ai padroni, ma

dell'Alitalia e degli altri servizi pubblici, seguano la strada delle forme di lotta praticate dagli autoferrotranvieri.

Dobbiamo riprenderci la libertà di scioperare, non tanto per una "astratta indicazione politicista" di generalizzazione degli strumenti della lotta, ma perché oggi lo scontro sociale tende a farsi più infuocato, i bisogni collettivi ed individuali vengono sempre più soffocati, per cui occorre strappare maggiori spazi ove poter organizzare al meglio e tempestivamente le nostre risposte conflittuali.

Ricomincia a prender corpo tra i lavoratori l'idea e la prassi dello sciopero come diritto sacrosanto che non va limitato e represso e che può davvero ricominciare ad essere uno strumento efficace nella lotta per l'affermazione di tanti altri diritti.

Rappresentanza e democrazia sindacale

La battaglia degli autoferrotranvieri ha anche mostrato che Cgil - Cisl - Uil hanno una pratica da appaltatori monopolisti della rappresentanza e della democrazia sindacale nei luoghi di lavoro; questo è chiaro per gli autoferrotranvieri e comincia a divenirlo anche in altri settori del mondo del lavoro.

La battaglia per il riconoscimento in quanto soggetto collettivo trattante con pieni diritti sindacali del Coordinamento Nazionale di Lotta degli Autoferrotranvieri, è importantissima; lo stesso governo, forse anche per propri calcoli opportunistici ma spinto soprattutto dall'ampiezza di un movimento reale, ha in proposito vacillato, e ciò dimostra quanto abbia inciso questa vicenda sia nell'immaginario collettivo dei lavoratori che nelle contraddizioni fra le forze governative e sindacali. Qui occorre fare uno sforzo in più da parte del Coordinamento; battendo il ferro finché era caldo, con un'offensiva tambureggiante forse si sarebbe riusciti a strappare il diritto alla trattativa e la rappresentanza.

Il problema quindi è chi rappresenta chi.

È quello delle regole antidemocratiche che determinano in maniera falsata la rappresentanza nelle singole aziende come nei grandi comparti produttivi pubblici e privati. Il problema è quello di arrivare ad una legge generale che garantisca in maniera limpida e democratica, eguale per tutti i soggetti sindacali e singoli gruppi di lavoratori, i criteri con cui si regolamentano tutti i diritti sindacali e la rappresentatività negli specifici luoghi di lavoro e nella contrattazione nazionale.

La battaglia per una legge sulla rappresentanza va immediatamente affiancata ad una lotta concreta che stravolga i meccanismi vigenti per le elezioni delle Rsu; perciò va costruita una vera e propria campagna che rivendichi nel settore privato la cancellazione della quota riservata del 33% a *divinis* a Cgil - Cisl - Uil; mentre nel settore pubblico - ove si misura dal numero dei voti e degli iscritti la rappresentatività nazionale di un'organizzazione sindacale - va rivendicata una lista nazionale che affianchi le singole liste di



ogni unità produttiva, assicurando a tutte il diritto di assemblea.

Lo sciopero generale

Siamo di fronte ad un rifiorire di lotte del mondo del lavoro e di una conflittualità sociale che cresce ed ha bisogno di attraversare fino in fondo i propri percorsi di mobilitazione, verificando l'incidenza delle proprie rivendicazioni; di impattare nei confronti della controparte e strappare dei risultati. Occorre stimolare e orientare questi processi, radicarsi tra i settori sociali che li promuovono. Queste lotte hanno bisogno di "autoriconoscimento" e di un processo di maturazione che le porti "naturalmente" alla piena consapevolezza della loro unificazione e generalizzazione.

In tal senso è opportuno che si muovano con tempestività le federazioni di categoria dei Cobas. È questa la via giusta che ci può condurre allo sciopero generale e generalizzato; perciò ci è parsa calata dall'alto la proposta Cub, che - incurante del punto più basso raggiunto nella storia dei rapporti interni al sindacalismo di base, in occasione dell'ultimo sciopero generale del 2003 - ha riproposto in maniera autoreferenziale la giornata di sciopero del 12 marzo, senza porsi il problema di costruire insieme un percorso unitario per valorizzare le lotte in corso e di conseguenza produrre quel salto di qualità necessario ad allargare la dimensione della lotta dei lavoratori e l'unità del sindacalismo di base.

Del resto la decisione della Cub di firmare diversi contratti nel Pubblico Impiego conferma le differenze di progetto sindacale e politico e il disinteresse verso un percorso unitario e un patto di consultazione permanente del sindacalismo di base.

Non attribuiamo un valore tautologico allo sciopero generale; però ne rivendichiamo la grande importanza politico-sindacale. Ci sta a cuore la crescita del radicamento dei Cobas, ma va di pari passo con l'intensificazione/matu-

razione delle lotte. Né abbiamo una manualistica da applicare per la perfetta riuscita dello sciopero generale; la questione non è differenziarsi nelle giornate di proclamazione dello sciopero dai confederali, né al contrario di essere "unitari" ad ogni costo finendo appiattiti su una posizione codista, ma raggiungere la massima efficacia nei confronti di padroni e governo, far avanzare tra i lavoratori l'identità autorganizzata e conflittuale e gli obiettivi sociali incompatibili con le logiche del liberismo capitalistico.

Tali i passaggi necessari verso lo sciopero generale, che coinvolga, per la sua rilevanza sindacale, sociale e politica, non solo il lavoro dipendente, ma tutti/e i/e senza proprietà e senza potere.

Il sindacalismo di base

Lo sviluppo delle vicende interne all'esperienza del sindacalismo di base non ci fa essere particolarmente ottimisti per l'immediato futuro.

La possibilità di un processo di ricomposizione unitaria ci pare una chimera in questo momento in cui anche il percorso di unità d'azione diventa sempre più difficile da praticare.

Alle inevitabili logiche concorrenziali si aggiungono sempre più differenze sull'analisi della fase e sull'articolazione tattica della prassi del conflitto sociale, mentre restano intatte le divergenze rispetto a chi accetta la logica del sindacato tradizionale e centralizzato (Cub) e a chi delega la "politica" ad un partito o a una corrente di riferimento (S.in Cobas).

Occorre però partire da quel poco che c'è: il lavoro comune (nonostante poco piacevoli battaglie intestine tra alcune componenti) nel Coordinamento Nazionale di Lotta Autoferrotranvieri, a cui abbiamo deciso di aderire, quando, da patto tra sigle, è divenuto strumento di collegamento delle lotte e della proposizione sindacale; le lotte, gli scioperi, la lista comune alle elezioni Rsu insieme alla Flmu e allo

Snater in Telecom; la collaborazione con le RdB all'interno della Rete nazionale per il reddito sociale e i diritti.

Perciò ci sembra più utile rafforzare il terreno dell'unità d'azione a livello di settore e di battaglie concrete su cui già si sono sperimentati i primi passaggi e verificare se ciò può estendersi in altri comparti e su altre problematiche. Senza grandi illusioni, ma anche senza lasciar perdere momenti di confronto reale da cui possano nascere prospettive di cooperazione che rafforzino i percorsi di lotta.

La resistenza contro l'imperialismo

La lotta contro il modello economico sociale e militare del "neoliberalismo" capitalista, che l'imperialismo USA vuole imporre all'Iraq così come alla gran parte del pianeta, non è venuta meno con la presa di Bagdad il 9 aprile 2003.

Il movimento contro la guerra, definito con troppa enfasi la seconda superpotenza, non è riuscito nell'impresa di fermare l'intervento armato in Iraq. Il colpo è stato duro; ma in Iraq c'è chi resiste con tutti i mezzi possibili alla criminale occupazione militare yankee. La resistenza irachena ha fatto impantanare le truppe anglostatunitensi ed anche italiane (il "nostro" contingente di "pace" è il terzo per consistenza numerica tra quelli presenti in Iraq).

L'Iraq come il Vietnam? Certo nessuno ci può convincere che Saddam sia come Ho Chi Min, ma il popolo iracheno, come il popolo vietnamita, ha il diritto e il dovere di opporsi all'occupazione militare del proprio paese.

C'è in Iraq una resistenza popolare vasta, che si esprime attraverso le manifestazioni popolari, gli scioperi, i boicottaggi, i sabotaggi, le azioni armate e di guerriglia contro gli occupanti. Noi riteniamo - e non da soli - che questa resistenza, nella forma pacifica e armata, sia pienamente legittima. La resistenza ha finora impedito la probabile estensione della

guerra da parte di Bush contro gli "stati canaglia" (Iran, Siria ...) e mostra al mondo come l'unica superpotenza con la sua terrificante macchina da guerra non sia poi così invincibile.

Noi rigettiamo l'identificazione della resistenza irachena con il terrorismo di Al Qaeda (giocattolo mostruoso scoppiato tra le mani ai suoi iniziali finanziatori Usa) o con i nostalgici di Saddam. Il fronte dei resistenti iracheni è molto composito, né pensiamo che tutte le sue componenti abbiano in mente un Iraq liberato in marcia verso l'emancipazione degli/delle oppressi/e. Sappiamo delle posizioni integraliste purtroppo diffuse tra ampi strati della popolazione, né ci piacciono ed interessano le così dette alleanze tattiche, oggettive e/o di campo.

Riteniamo però indispensabile che l'essere con la modestia delle nostre forze al fianco della resistenza irachena e delle ovvie ragioni della giustizia della liberazione del popolo iracheno dal tallone imperialista, possa risultare di qualche aiuto al movimento di resistenza, consentendo anche il rafforzamento al suo interno delle componenti laiche, democratiche e popolari.

Né possiamo rallentare in questa battaglia contro la guerra e l'imperialismo la nostra continua mobilitazione per la libertà e l'autodeterminazione del popolo palestinese contro l'occupazione dello stato israeliano, il muro di Sharon e la sua politica di omicidi "mirati" e di stragi di massa.

Su tali posizioni stiamo conducendo all'interno del movimento pacifista italiano un'aspra battaglia che riscuote consenso e mette in difficoltà la Cgil.

No alla guerra senza se e senza ma

La lotta contro la guerra resta una costante del nostro lavoro politico-sindacale: l'oceanica manifestazione del 20 marzo a Roma è stata importantissima per il rilancio della coscienza antibellica del popolo italiano; davvero abissalmente lontano dalla tensione ideale del popolo della pace appare l'astensionismo di guerra della maggioranza del centrosinistra (la cacciata di Fassino dal corteo esprime anche fisicamente la separazione tra questi due mondi), che è il biglietto da visita più significativo (insieme a quello della proposta sulle pensioni) per una opposizione responsabile che si pone l'obiettivo di governare a breve l'Italia.

La lotta contro le basi

Ma a cominciare dal successo di quella giornata va riaggregato un movimento capace di riproporsi a livello territoriale e nazionale con la lotta contro le basi militari, dal raddoppio della base atomica di Santo Stefano alla Maddalena alla trasformazione in base Nato dell'attuale base navale di Taranto, da Sigonella ad Aviano, fino a tornare ad assediare Camp Darby, cuore logistico della potenza militare Usa in Europa, che ora gli yankee vogliono ulteriormente ampliare, riproponendo con maggior forza del passato il problema politico della sua chiusura.

Roma 8 e 9 maggio 2004

VII

La lotta contro la repressione

Il movimento antiliberista viene attaccato nelle sue stesse possibilità di espressione conflittuale.

Il "terrorismo" e la violenza fanno da padroni nello strepito mediatico che cinge le componenti più radicali del movimento. Gli arresti dei disobbedienti romani per il corteo con i caschi dello scorso 4 ottobre, il rilancio a Cosenza del teorema associativo e cospiratorio del Sud ribelle, il processo per devastazione e saccheggio per Genova 2001, le continue chiamate in ballo dei Cobas come ispiratori e/o fiancheggiatori dei violenti, sono le tappe di un'escalation persecutoria che cerca di impedire la saldatura tra l'antagonismo politico e sindacale e la forte ripresa del conflitto sociale.

La presenza dei Cobas nelle mobilitazioni anti-repressive deve non solo tendere ad esprimere la nostra solidarietà ai compagni e lavoratori colpiti, alla denuncia del processo complessivo di chiusura degli spazi di democrazia nel nostro paese, ma anche a cogliere e contrastare quanto accomuna i percorsi repressivi sul terreno sociale come su quello sindacale, per porre all'intero movimento antiliberista il terreno della necessità dell'ampliamento della democrazia come lotta quotidiana che disloca in avanti i rapporti materiali di forza tra le classi in questo Paese.

Sul movimento antiliberista e contro la guerra

Il 20 marzo - la più grande manifestazione mondiale contro la guerra - costituiscono un patrimonio importantissimo e rappresentano la miglior smentita a chi dava il movimento in Italia ormai per defunto.

Due sono gli elementi da rilevare in quello straordinario corteo.

Il primo è che la grande maggioranza dei manifestanti è venuta in piazza spontaneamente, autorganizzatasi per l'occasione, una volta percepite l'ampiezza e l'unitarietà del cartello promotore della mobilitazione e la semplicità e l'efficacia delle parole d'ordine su cui veniva convocata l'iniziativa: ritiro immediato delle truppe dall'Iraq e diritto all'autodeterminazione del popolo iraqeno.

Il secondo è dato dal senso di estraneità e di irritazione alle reazioni di Fassino, dopo il suo allontanamento dal corteo, che sono apparse all'enorme massa come un tentativo di oscurare mediaticamente il significato della grandissima manifestazione e un regolamento di conti all'interno del centrosinistra, obiettivi talmente miserabili da risultare indigesti anche ai diessini ed ai tanti non schierati che erano in piazza.

Senza appiattirsi acriticamente, occorre tener conto anche per il futuro di questi insegnamenti; la lotta contro la guerra è ormai maggioritaria e sedimentata nella coscienza di questo Paese, anche nella sua dimensione radicale che non accetta i se e i ma, piuttosto ha bisogno per esplicitarsi in tutta la sua valenza di massa di un quadro politico unitario cui fare



riferimento.

Quindi, nonostante le continue sgomitare e la battaglia politica che svolgiamo all'interno del movimento, siamo assolutamente contrari ad una sua liquidazione, anche se in certi periodi può sembrare un involucro vuoto.

Sul movimento antagonista e anticapitalista

Altra questione è invece ragionare sui percorsi da costruire insieme a quegli spezzoni antagonisti interni al movimento con cui possiamo essere più in sintonia sul terreno della lotta anticapitalista. Va detto con estrema franchezza che finora non si è consolidata nessuna vasta componente anticapitalista con cui ci sia particolare consonanza d'intenti.

Se infatti prosegue con relativa costanza e coerenza il nostro rapporto e la nostra vicinanza in tante battaglie sociali e contro la guerra con il Movimento Antagonista Toscano, non si è invece sviluppata fra le forze antagoniste, piuttosto frammentate, una tendenza organica e ricompositiva a livello nazionale che ci consenta di avere un soggetto unitario con cui interloquire piuttosto stabilmente per rilanciare e generalizzare il conflitto sociale; forse sarà anche nostro limite, ma non possiamo agire come catalizzatore di processi unitari, quando gli stessi soggetti che dovrebbero unirsi non colgono fino in fondo la necessità di tendere a questo obiettivo.

Ciò non toglie che non dobbiamo sottrarci, anzi dobbiamo moltiplicare gli approcci in questa direzione soprattutto a partire dai territori, con la consapevolezza però di muoverci in un quadro di riferimento unitario nazionale.

Il livello internazionale

Anche a livello internazionale la nostra esperienza e i nostri contatti in questi ultimi due anni si sono accresciuti; come è cresciuta la considerazione nei nostri confronti. Finora abbiamo verificato che non esistono nel pano-

rama internazionale sindacati e organizzazioni "sorelle", nel senso che esprimono la nostra stessa valutazione in merito al rapporto tra politico, sociale e sindacale e la nostra stessa concezione dell'autorganizzazione; essendo i Cobas rispettati ma non "imitati". Preso atto di ciò, è importante intensificare i rapporti con quelle forze politico-sindacali che ci sembrano più vicine e/o condividano la sostanza delle nostre piattaforme sindacali e sociali e alle nostre proposte politiche, perché riteniamo che, senza una comunanza di sforzi e senza una proiezione internazionale, la nostra radicalità anticapitalista rischi di rimanere abbastanza asfittica. Pertanto occorre destinare tempo a questa impresa, impegnare risorse finanziarie, moltiplicare i compagni in grado anche tecnicamente (conoscenza delle lingue) di seguire questa situazione.

più puntualmente e tempestivamente alle tante richieste di intervento che provengono dai più svariati posti di lavoro, che responsabilizzino e facciano crescere una nuova leva di quadri che prepari un allargamento di quel nocciolo duro di militanti più sperimentati la cui età media sta diventando indubbiamente alta, che consentano a tutti/e di adempiere quei compiti di carattere sindacale quotidiano che costituiscono la base indispensabile per far sviluppare qualsiasi processo di autorganizzazione e conflittualità nei luoghi di lavoro, che facciano lievitare il numero dei/delle nostri/e iscritti/e che non è assolutamente adeguato alle lotte che produciamo o che ci vedono in prima fila.

Assumere un'ottica nazionale

Tutti/e i/e compagni/e più attivi/e dovrebbero sentirsi impegnati su

Crescita e organizzazione

Rafforzare l'organizzazione aumentare gli iscritti

Si è discusso spesso dell'eccessiva esposizione "politica" dei Cobas, nel senso che ci viene attribuito - sul terreno dello scontro sindacale, ma anche su quello più generale e talora anche a livello internazionale - un peso ed un'importanza cui corrispondono una certa influenza e radicamento sociale, ma non un'eguale capacità organizzativa ed un adeguato numero di iscritti/e. Pertanto, senza sacrificare nulla del nostro intervento a tutto campo, dobbiamo concentrare e finalizzare una parte considerevole dei nostri sforzi a colmare questo divario. Non si tratta di inventarsi una pressoché impossibile quadratura del cerchio, ma di mettere in moto quelle sinergie tra i militanti, le federazioni, i territori, che ci portino a distribuire meglio i carichi di lavoro tra i vari compagni e le varie istanze della Confederazione, che ci mettano in grado di rispondere

questo crinale di vera e propria fondazione della Confederazione. Bisogna, partendo dalla specificità del proprio posto di lavoro inserito nel proprio territorio, assumere un'ottica nazionale, nel senso che, soprattutto nei comparti ancora relativamente omogenei, in cui le problematiche, le rivendicazioni e le lotte possono essere "naturalmente" socializzabili, il massimo sforzo va prodotto per far circolare proposte e tessere reti organizzative indispensabili per sostenere ed amplificare il conflitto, difendere e garantire i diritti.

I passi avanti

D'altra parte l'orizzonte non è del tutto oscuro, anzi. Se vediamo quel che abbiamo realizzato nell'ultimo anno e mezzo non è poca cosa. Nuove sedi sono state aperte. Molti nuovi Cobas sono nati. In settori e comparti lavorativi in cui la nostra presenza era nulla o quasi irrilevante siamo visibilmente cresciuti.

I Cobas della scuola

La scuola - nostro tradizionale punto di forza - ha dovuto affrontare il fortissimo ritorno della Cgil nella impari e truffaldina competizione per il rinnovo delle Rsu, assorbendo abbastanza bene la battuta d'arresto elettorale, come dimostra la sua capacità di tornare protagonista alla grande in questa intensa stagione di lotte contro il "decretaccio" Moratti e di proporsi come il collante indispensabile dell'intero fronte sociale in lotta contro la mercificazione del sapere.

Però nulla ci è garantito una volta per tutte, per questo occorre la massima attenzione da parte di tutti, pensare e agire collettivamente, lottare per conquistarsi e mantenere una dimensione nazionale e nello stesso tempo curare molto di più l'aspetto quotidiano del lavoro sindacale.

La questione delle Rsu

D'altra parte proprio la vicenda delle elezioni delle Rsu nella scuola ci spinge ad una riflessione. I Cobas della Scuola hanno lottato con le unghie e con i denti, hanno organizzato per tempo la battaglia per le Rsu, hanno profuso energie, militanti, risorse finanziarie in una lotta con le regole truccate; hanno dovuto reggere l'urto della corazzata Cgil; non è stata una catastrofe, ma non è bastato per conseguire un risultato positivo. La categoria si è affidata a chi (la Cgil) offriva, in un'ottica da frontismo dilagante, non solo una maggiore capacità di contrasto contro il berlusconismo, ma anche maggiori garanzie sul fronte della quotidianità sindacal/assistenziale.

Ormai abbiamo sperimentato che quello delle Rsu è un terreno d'intervento impervio, ma che non può essere eluso, vista anche l'accettazione di massa da parte dei lavoratori.

È difficile imputare alla Confederazione un eccesso di sindacalismo spicciolo o di sopravvalutazione del ruolo delle Rsu; semmai le critiche che ci piovono addosso riguardano l'eccesso di politicismo.

Non ci piacciono i meccanismi antidemocratici che le regolano, ma è l'unico punto su cui far leva nei posti di lavoro per esercitare sia pur minimi diritti sindacali.

Perciò, una volta assunta la decisione di presentarsi, la si porta avanti collettivamente con una dimensione nazionale in tutti i settori del Pubblico Impiego.

Le elezioni si terranno a novembre prossimo; non vanno assolutamente affrontate con il pressapochismo suicida con cui si arrivò a quelle di tre anni fa.

I compagni dei comparti interessati alle elezioni non vanno però lasciati soli: la Confederazione deve sostenerli, deve, per quanto le è possibile, liberare energie, risorse e militanti per allargare la rete dei contatti, per offrire occasioni d'incontro e di coinvolgimento di nuovi lavoratori, deve cercare di generalizzare la portata dello scontro sindacale insita in quella tornata elettorale.

Perché, come ci siamo giocati parecchio nelle elezioni della scuola, ci giochiamo non poco in quelle

del Pubblico Impiego.

Sappiamo che in questo caso l'obiettivo del conseguimento della rappresentatività nazionale neanche si pone, ma è assolutamente importante confermare ed aumentare i nostri eletti.

Ciò ci consentirà di allargare la rete di quadri e militanti sindacali. I Cobas Scuola si sono posti l'obiettivo di "seguire" gli eletti Rsu non solo attraverso riunioni periodiche, ma anche con continuità attraverso seminari di formazione sindacale che non si limitino a quello estivo/nazionale; è un esempio che potrebbe essere generalizzato negli altri settori.

D'altra parte già ci sono esperienze in merito anche nel molto più frastagliato settore privato (vedi i seminari svoltisi nelle sedi di Roma, Pisa, Milano, Torino ...). Tutto questo va incoraggiato ed esteso. Analoga attenzione ed eguale impegno vanno profusi nelle elezioni degli Rls, in quanto i luoghi e le condizioni di lavoro stanno diventando sempre più, asserviti come sono alla logica del profitto, agenti patogeni per la salute di lavoratori e lavoratrici.

I Cobas del Pubblico Impiego e della Sanità

Seppur dopo tanta fatica abbiamo portato a termine il processo di costituzione dei Cobas del Pubblico Impiego, che devono rafforzare il loro radicamento concreto, ma devono anche cominciare a spendersi, insieme ai Cobas della Sanità (anch'essi in confortante espansione), sul terreno di una propositività a livello nazionale soprattutto adesso che i confederali fanno salarialmente la faccia feroce in vista del rinnovo contrattuale del biennio economico e conseguentemente in proiezione delle elezioni delle Rsu del prossimo autunno.

I Cobas del Lavoro Privato

Nel comparto degli autoferrotranvieri, prima della esplosione delle lotte, potevamo contare su una sola realtà (Firenze) che non pesava nel contesto nazionale, adesso ci sono circa una decina di Cobas e altri sono in via di costituzione, che hanno voce in capitolo all'interno del Coordinamento Nazionale di Lotta degli Autoferrotranvieri, e che soprattutto hanno un forte riconoscimento da parte dei lavoratori.

Nel resto del settore privato, accanto alle realtà già strutturate (Telecomunicazioni, Energia, ...), si sta avviando una ricognizione ed un consolidamento dei vari comparti interni e si stanno realizzando i coordinamenti regionali e tra realtà omogenee.

Quasi tutti i nuovi Cobas hanno raggiunto in questo comparto - nonostante la tagliola del 33% a favore dei "maggiormente concertati" - risultati molto positivi alle elezioni delle Rsu.

L'ufficio legale e l'art. 28

Abbiamo un ufficio legale nazionale con cui cominciamo a marciare in sintonia. Può, se bene utilizzato, essere un ottimo supporto per le tante vertenze in corso a livello aziendale e centrale. Dobbiamo assolutamente chiudere a brevissimo la partita del-



l'art. 28, fornendo allo studio legale tutte le informazioni che attestano l'esistenza delle nostre strutture; ciò è assolutamente indispensabile, perché, una volta che chiudiamo la partita nel primo procedimento giudiziario con il riconoscimento della estensione nazionale della nostra organizzazione, sarà molto più facile nelle categorie, nei territori, nelle singole aziende e per il singolo lavoratore adire le vie legali per il riconoscimento dei diritti sindacali, per la riscossione delle trattenute in busta paga o delle cessioni di credito nel settore privato.

Tutto questo comporterà un indubbio beneficio per la credibilità sindacale della Confederazione davanti a tanti lavoratori e costituirà anche un obiettivo sgravio di lavoro per tanti compagni che sono costretti a fare i salti mortali per tenere in piedi la baracca.

Va denunciato con forza il tentativo di sbarazzarsi o marginalizzare i soggetti sindacali non firmatari di Ccnl. Recentemente una sentenza della Cassazione (n. 1968 del 3/2/2004) che negava il diritto alla trattenuta sindacale tramite cessione di credito è stata amplificata in modo spropositato e strumentalizzata dalle associazioni datoriali e da dirigenze aziendali per cercare di intimidire i lavoratori aderenti alle organizzazioni di base. Gioia padronale effimera perché, subito dopo, altre sentenze della Cassazione (come la n. 3917 del 26/2/2004) hanno ribadito la piena legittimità dei contributi associativi tramite la cessione di credito, consolidata d'altronde da una giurisprudenza pluriennale e suffragata dallo stesso parere della Procura Generale della Repubblica. Ciò non toglie che la padronanza degli aspetti legali e procedurali connessi alla nostra azione si riveli indispensabile e che il gruppo di lavoro in materia legale, già istituito all'interno dell'EN, debba funzionare adeguatamente e garantire un'assidua attività di supporto per tutta l'organizzazione.

Il finanziamento

Il fronte finanziario della Confederazione è sicuramente quello più smandrapato, a causa

anche dell'impossibilità di ricevere un costante afflusso della porzione di quote sindacali spettante al centro; pertanto è assolutamente da appoggiare la proposta formulata nell'esecutivo nazionale del 21 dicembre di versare nelle casse centrali (desolatamente vuote) della Confederazione 0,50 centesimi ad iscritto da parte di ogni federazione.

Contemporaneamente vanno aperti dei conti correnti provinciali intestati alla Confederazione o alle federazioni di categoria (un caso a parte è quello della scuola in cui i soldi delle trattenute vengono versate dal Ministero direttamente al centro e da lì smistate alle province), in modo tale da assicurare al centro nazionale (della Confederazione e delle federazioni) certezza e continuità di finanziamento.

Vanno anche cambiati quei commi dello statuto, scritti in maniera farraginosa e pasticciona, che di fatti frappongono molti ostacoli o rendono addirittura impossibile aprire conti correnti provinciali della Confederazione.

Così, con le dovute modifiche, va approvato dalla Confederazione il progetto di costituzione della Onlus presentato da alcuni compagni, che, oltre ad un discreto introito finanziario, può costituire un utile investimento sul terreno della ricerca sociale.

Il giornale

Quella del giornale è una questione dolente. Non ci siamo proprio. A parole tutti ne sottolineano la necessità, ma, in pratica, dopo il numero zero di prova uscito in occasione del *Forum Sociale Europeo* di Firenze (novembre 2002), vagoliamo nel buio.

Certo possiamo anche decidere di costituire una commissione o una redazione, ma se non partono delle proposte concrete e soprattutto se non si prova a realizzarle, il giornale resterà un pio oggetto del desiderio. Né si può pensare di sostituirlo con saltuari fogli locali e di settore che non avrebbero la stessa funzione.

Un problema è anche quello di diffonderlo e farlo arrivare agli iscritti. In tal senso ci aspettiamo che le varie federazioni centraliz-

zino un indirizzario a livello nazionale che possa consentire l'invio del giornale in tempi non biblici almeno a tutti/e gli/e iscritti/e. Resta comunque una questione aperta: quella di prendere la decisione politica di fare il giornale e di attrezzarsi conseguentemente per realizzarla.

Il sito telematico

Il sito della Confederazione è parecchio carente nella completezza e tempestività delle informazioni che vi appaiono. Tra i siti di federazione langue quello del Lavoro Privato, che talvolta, invece, se ben curato, per il singolo lavoratore che cerca informazioni e contatti può essere di grosso aiuto e contribuire a far giungere la voce della Confederazione in luoghi ove non riusciremmo ad arrivarci in prima persona.

Urge porre rimedio al più presto a questa situazione, assegnando anche compiti e responsabilità più chiare nella gestione e nell'aggiornamento del/dei sito/i.

L'Esecutivo Nazionale della Confederazione

Conosciamo benissimo le difficoltà in cui ci si trova ad operare impegnati come siamo nel conflitto sociale che non lascia respiro. Siamo talmente presi in un vortice di manifestazioni, assemblee, lotte, scioperi, che spesso troviamo difficoltà a fissare momenti di riunione per quello che pure è, dopo l'Assemblea Nazionale, il nostro massimo organismo statutario. In realtà le riunioni dell'Esecutivo dovrebbero essere un po' più frequenti, ma soprattutto più partecipate.

Va bene la formula di far precedere la riunione dell'Esecutivo Confederale da quelle degli esecutivi di settore; però non sempre riusciamo a mantenerla e spesso non si riesce a trovare il giusto equilibrio.

Su tale questione vanno apportati dei correttivi e va sollecitato un maggiore impegno alla partecipazione affinché il lavoro di coordinamento e di indirizzo dell'Esecutivo Confederale sia svolto meglio e serva veramente da collante per tutta la Confederazione.

L'autorganizzazione come processo

La federazione Cobas del lavoro privato ha la vita più grama e precaria delle altre. Eppure è quella che negli ultimi tempi ha avuto più richieste di adesione; molti nuovi Cobas sono nati, altri hanno smesso subito di esistere o non sono riusciti neanche a nascere.

Pochissimi compagni si sobbarcano il lavoro organizzativo e di supporto sindacale in questo settore; né ce la possiamo cavare con l'affermazione secondo cui, se questi lavoratori non riescono a farcela da soli, non sono in grado di autorganizzarsi, li abbandoniamo al loro destino. È questa una concezione intellettualistica, statica dell'autorganizzazione, che non è vista come un processo, ma come qualcosa di già dato. Purtroppo l'esperienza dimostra che non è così.

Una modesta proposta

Noi, che non siamo il sindacato dei funzionari, abbiamo le carte in regola per puntare all'attivizzazione del maggior numero possibile di lavoratori; perché questa linea strategica si sostanzia ha bisogno di un forte investimento finanziario ed umano.

Quindi coordiniamo meglio gli sforzi, pratichiamo con maggiore coerenza la confederalità, diamo fondo a tutte le energie di cui dispongono i nostri militanti in pensione, ma non c'è nulla di strano se, facendo il possibile ed anche qualcosa in più, liberiamo con aspettative temporanee o part-time, limitati nel tempo, a rotazione, compagni che seguano l'enorme mole di lavoro che c'è da fare in questo settore.

Si può cominciare a pensare, previa verifica rigorosa delle disponibilità finanziarie, a periodi di aspettativa o part-time (secondo le possibilità) per due compagni (uno al Nord ed uno al Sud) che seguano con costanza le questioni del lavoro privato e un'aspettativa temporanea da settembre a novembre prossimi per due compagni che coordinino il lavoro per le elezioni delle Rsu nel Pubblico Impiego e nella Sanità.

È giustissimo che ci siamo teoricamente caricati di tante responsabilità politico-sindacali, però spesso non vogliamo avere l'umiltà di costruire le condizioni materiali per metterle in pratica.

Cosa aspettiamo? Se ci sono proposte migliori, concretamente realizzabili, che si facciano avanti.

Assemblea Nazionale Confederazione Cobas

Ordine del giorno:

- analisi della fase e iniziative di lotta
- situazione delle federazioni
- rinnovo Rsu nel Pubblico Impiego
- modifiche statutarie
- elezioni dell'Esecutivo Nazionale

Roma - 8 e 9 maggio 2004
Istituto Salesiano Teresa Gerini
via Tiburtina (Metro B Rebibbia)

di Piero Bernocchi

Ancora una volta una mobilitazione promossa unitariamente dal movimento "no-global" è andata oltre ogni previsione, con una partecipazione nel corteo romano del 20 marzo misurata, tra uno e due milioni di persone. All'interno della giornata mondiale di lotta per il ritiro immediato di tutte le truppe di occupazione dall'Iraq e per la fine di tutte le guerre, il movimento italiano ha ottenuto il risultato più eclatante: in piazza in Italia è scesa una marea di cittadini, in misura nettamente superiore a quanto accaduto altrove (centomila a Barcellona, Madrid e Tokio, cinquantamila a Londra, ventimila a Parigi, tre o quattrocentomila negli Usa, alcune decine di migliaia a Seul e nelle principali città indiane). Ma non si è trattato di un successo puramente quantitativo: anche la qualità della iniziativa, la piattaforma e le sue radicali parole d'ordine, dopo mesi di relativo silenzio e passività sull'argomento, sono state davvero confortanti.

Un movimento originale

Ancora una volta il movimento antiliberalista e anti-guerra ha smentito sia chi lo dava per spacciato, continuando a non volerne intendere la vera ed originale (nel bene e nel male) natura, sia chi riteneva che il tema guerra fosse ormai in secondo piano di fronte al conflitto sociale. In realtà si riconferma quanto andiamo dicendo da Genova in poi. Questo movimento non ha le caratteristiche tradizionali di un movimento autosufficiente, che mette all'angolo o addirittura cancella le preesistenti realtà organizzate, e che opera quotidianamente insieme, tappa dopo tappa: ma in compenso neanche sparisce dopo pochi mesi, dilaniandosi in scontri interni e fratture continue. Esso ha caratteristiche generali, procede per grandi linee e per grandi temi, per macro-campagne, per grandi intese su alcune parole d'ordine di ampio respiro ma che non hanno immediate ricadute sulla lotta sociale quotidiana. È intelaiato e sostenuto da organizzazioni, reti ed aree molto diverse tra loro, piuttosto in salute, per nulla deperate nel - o a causa del - movimento (molte, anzi, si sono rafforzate o hanno allargato i propri orizzonti proprio grazie al loro agire nel movimento), autosufficienti, ed ognuna con il proprio percorso cui nessuno rinuncia: e solo quando dietro un'iniziativa c'è il lavoro sufficientemente concordato e convergente delle principali aree (PRC, Cobas, Arci, disobbedienti, Lilliput, Cgil, Tavola della pace, associazionismo cattolico...), allora si scatena l'effetto moltiplicatore ed in piazza arriva il triplo o il quadruplo di quanto le varie aree, insieme, organizzano. Questa fiumana di popolo antiliberalista e antiguerra, che si manifesta nei grandi eventi, è in buona parte costituita da gente che viene ai cortei per conto suo, da cui puoi avere generici segnali prima dell'evento, ma che puoi contare in tutta la sua potenza solo a posteriori. È anche gente, però, che non vuole stare in maniera stabile con



Via le truppe dall'Iraq L'Iraq agli iracheni

nessuno, un po' perché non si riconosce appieno in alcuna forza, un po' perché non ha tempo/voglia di fare militanza. Né le aree, così diverse nelle posizioni e nel tipo di attività quotidiana quando si entra nello specifico, sono in grado di prolungare l'unità di un giorno in unità continuativa, che consenta a tutti i non accasati di trovare stabilmente luoghi unitari di movimento, che non obblighino a schierarsi con questo o con quello. Dunque, si procede a sbalzi, a scossoni, che però hanno un'utilità generale indubbia, con momenti alti e pause in cui ognuno deve filare la propria tela. Un movimento sui generis, che, seppur altalenante, non sparirà dalla scena, anche perché si configura come un'ampia alleanza antiliberalista internazionale; ma a cui non si può chiedere, almeno per ora, quello che non può dare (affiancarti nella lotta di ogni giorno, mettere al centro il conflitto capitale-lavoro, allargare vistosamente il bacino della militanza...). Però, esso fa fare al senso comune, su questioni di grande rilievo, dei salti di qualità non secondari.

Una piattaforma netta

Chi avrebbe previsto ancora poche settimane prima del 20 marzo uno/due milioni di persone in piazza non sul generico (15 febbraio 2003) *non vogliamo la guerra*, ma sul *via le truppe subito dall'Iraq* indipendentemente dall'ONU (e con una diffusa critica alla funzione dell'ONU stesso) e sull'*autodeterminazione del popolo iracheno*? La campagna fortissima - che ha visto di fatto accomunato il governo, il centrodestra e la maggioranza del centrosinistra intorno all'orrido luogo comune *gli eserciti non se ne possono andare dall'Iraq altrimenti ci sarebbe il caos* - ha inciso enormemente nelle coscienze popolari. L'idea che le stesse potenze che hanno aggredito l'Iraq, seminando morte, distruzione e caos, possano riportare pace e democrazia se solo cambiassero il casco e indossassero quello dell'ONU, ha avuto per lungo tempo (in Italia soprattutto dopo la strage di Nassyria) una

sua forte e collosa presa tra i cittadini: ed il voto parlamentare, che ha visto la maggioranza dell'Ulivo e del centrosinistra rifiutare di votare per il ritiro immediato delle truppe, allineandosi di fatto con il centrodestra, è stato l'epifenomeno di una fase di apparente egemonia bellicista sulla popolazione italiana.

Poi la strage di Madrid, l'osceno tentativo del governo spagnolo di utilizzarla a fini elettorali, la grande mobilitazione popolare contro Aznar e il risultato delle urne che lo ha punito, hanno posto con grande forza il ritiro immediato delle truppe (e non si è trattato dell'effetto del ricatto di Al Qaeda: i sondaggi segnalavano che la Spagna era, tra i paesi occupanti l'Iraq, quello maggiormente contrario alla guerra, 70 - 80%) ed hanno avuto un potente riflesso positivo sulla radicalizzazione delle parole d'ordine della manifestazione italiana. Ma già la piattaforma di partenza era molto più netta di quanto si poteva sperare (tenendo conto della presenza tra i promotori di molte forze *invischiate* con il centrosinistra e l'Ulivo), segnata, come era, da un forte, anche se non unanime, appoggio alle resistenze palestinesi e irachene, ottenuto dopo una lunga ed aspra battaglia politica, culminata nella confortante assemblea nazionale di Bologna; appoggio che ha provocato il rifiuto, da parte della Cgil e della Tavola della pace che di resistenza non volevano sentir parlare, di firmare il documento comune. E rilevante nella piattaforma è stato anche il drastico ridimensionamento *no alla guerra e al terrorismo, alla pari e della famigerata spirale guerra-terrorismo* (persino buona parte di Rifondazione, che ha ideato tale lettura della realtà, ora contesta questa presunta spirale), cioè della catastrofica tesi (che fa comodo ai guerrafondai Usa e ai loro alleati) secondo la quale esisterebbe una specie di *terrorismo cosmico*, che farebbe da contraltare alla potenza militare statunitense e che esisterebbe a prescindere dalla guerra: quando invece è evidente che la vera spirale è

quella tra l'aggressivo liberismo economico e la guerra permanente e che l'uso del terrore e delle stragi da parte di organizzazioni integraliste islamiche è la esecrabile risposta alla guerra globale che gli Stati Uniti continuano a diffondere nel mondo, alle invasioni militari in Medio Oriente e in Asia, alla brutalizzazione del popolo palestinese.

La provocazione di Fassino

E anche tutti coloro che davano per assai probabile l'egemonia nella manifestazione dei moderati, o addirittura del centrosinistra ulivista - soprattutto dopo l'attentato di Madrid e la conseguente pressione perché la manifestazione divenisse *contro il terrorismo* - certo non si aspettavano la fuga fassiniana e la conseguente immagine di un corteo quasi estremista, da '77 (*Fassino come Lama*). A tal proposito, la nostra posizione è stata netta, limpida: non abbiamo fatto violenza a nessuno ma non abbiamo neanche permesso che nessuno *violentasse* il corteo e i suoi obiettivi. Abbiamo ripetuto pubblicamente, nei giorni precedenti, che non aveva senso alcuno la pretesa del gruppo dirigente DS e Margherita - che non avevano votato per il ritiro delle truppe (vincolo di coerenza, richiesto da tutto il movimento, per partecipare al corteo) e che anzi avevano dichiarato *irresponsabile* tale ritiro, che hanno a più riprese affermato la necessità di mantenere tutte le truppe, statunitensi comprese, in Iraq, seppure con l'ipotetico casco dell'ONU, che si battono per un "forte esercito europeo che affianchi nel mondo, quando necessario, l'intervento dei militari statunitensi, che non possono essere lasciati soli" (Rutelli) - di partecipare (non stiamo parlando di semplici cittadini o iscritti DS o alla Margherita) ad un corteo che aveva finalità e parole d'ordine opposte alle loro. Ciò malgrado, Fassino e il suo servizio d'ordine hanno addirittura imposto la propria presenza proprio negli spezzoni più ostili alla loro partecipazione, quelli composti da disobbedienti, anta-

gonisti e Cobas, contravvenendo alla collocazione concordata delle varie forze che vedeva l'eventuale presenza dei partiti non promotori del corteo in fondo allo stesso; ed hanno realizzato l'inserimento caricando addirittura un gruppo di precari che li *sfotteva* pacificamente. La reazione dei partecipanti al corteo è stata corale, non opera di gruppi organizzati all'uopo ma pura espressione dell'indignazione di migliaia di persone che non hanno usato alcuna violenza nei confronti di Fassino e dei suoi. Nonostante nessuno abbia subito un qualsivoglia danno fisico, Fassino ha cinicamente provocato e poi abbandonato il corteo ed ha usato l'episodio al fine di oscurare il trionfo della manifestazione, di dividere il movimento in buoni e cattivi, di stroncare le velleità di autonomia dal *triciclo* delle componenti minori del centrosinistra (Pdc, Verdi...), di bacchettare le minoranze interne ai DS e le attuali dirigenze della Cgil (il cui servizio d'ordine se ne è andato disgustato, abbandonando Fassino e i suoi, a causa dell'atteggiamento provocatorio e cialtrone dei simil-Rambo che li circondavano, e in netto dissenso con il modo di inserimento nel corteo della *milizia* del segretario DS) e dell'Arci.

La prosecuzione della lotta

Ma ora, al di là delle polemiche, resta la grande portata di un successo oltre le previsioni per la richiesta *fuori subito le truppe dall'Iraq* ma anche la complessità di una mobilitazione che deve proseguire ed intensificarsi fino al raggiungimento dell'obiettivo e che dovrà confrontarsi con manovre subdole e insidiose, come ad esempio il mantenimento dello *status quo* da parte degli occupanti ma con l'ottenimento di una copertura ufficiale da parte dell'ONU, che potrebbe *benedire* le attuali forze occupanti, affiancandone delle altre di paesi finora non intervenuti, e offrendo loro l'elmetto dell'ONU. Certo, se l'ONU interverrà, le contraddizioni nel movimento potrebbero acuirsi. Però oramai le difficoltà del pacifismo acritico filo-ONU si vanno intensificando, persino nell'area ulivista. Dunque, non è il caso di mollare il terreno unitario, rompendo con quanto siamo riusciti a mettere in campo il 20 marzo. Dobbiamo proseguire nella politica di *unità, radicalità, autonomia*, mantenendo in vita (a meno che altri lo vogliano sfasciare o imporci vincoli inaccettabili) un *Comitato unitario antiguerra*, con gli obiettivi del 20, che sappia però muoversi con continuità, su tutto il territorio nazionale, rilanciando in particolare la campagna contro tutte le basi militari Nato o Usa presenti in Italia, per la loro chiusura, per la drastica riduzione immediata degli armamenti, per il rifiuto di qualsiasi ipotesi di esercito europeo e naturalmente per imporre il ritiro delle truppe occupanti dall'Iraq, dall'Afghanistan, dai territori palestinesi e da tutte le altre zone invase, con o senza ONU; e mettendo in conto la possibilità di un'altra grande manifestazione nazionale prima della *fatidica* data del 30 giugno.

Il 14 e 15 febbraio scorsi, si è tenuta a Firenze l'Assemblea Nazionale (AN) dei Cobas della Scuola, alla presenza di 117 delegati in rappresentanza di 35 province. In discussione:

1) *Analisi dei risultati Rsu, della fase politico-sindacale e delle iniziative di lotta sostenute. Prospettive, iniziative e lotte future, "campagne" categoriali e generali. Questioni e scelte organizzative.*

2) *Rinnovo dell'Esecutivo Nazionale (EN) ed altri incarichi.*

Introduce l'assemblea il portavoce nazionale Piero Bernocchi, che riprende i contenuti e le proposte del documento elaborato dall'Esecutivo nazionale uscente (pubblicato sul numero precedente di questo giornale), delineandone anche alcuni aggiornamenti. Parte dal giudizio sui risultati elettorali delle RSU nella scuola, passa al quadro politico-sindacale generale, alle tematiche scuola, al ruolo delle RSU e del conflitto interno alle scuole, alle questioni organizzative, allo stato della Confederazione Cobas, alle proposte di iniziative e di lotte per l'immediato futuro, a partire dallo sciopero del 1° marzo.

Si prosegue con gli interventi dei delegati, che nei due giorni assommeranno alla cifra di 46. Francesco Monti propone che l'assemblea, invece di riunirsi sempre in seduta plenaria, si divida in commissioni per approfondire vari temi e poi si torni in plenaria presentando i risultati. Contro la mozione interviene Bernocchi che sostiene la necessità di svolgere una discussione complessiva su tutti i temi, da effettuarsi in seduta plenaria. Si vota la mozione di Francesco Monti che viene respinta. Si susseguono altri interventi che affrontano tutti i temi in discussione e sviluppano un articolato e intenso dibattito.

Pervengono alla presidenza due documenti, uno presentato da Raffaele della Corte, l'altro dai Cobas scuola di Padova.

Esaurito il dibattito, si passa alle votazioni sulle questioni sollevate dal primo punto all'ordine del giorno. La prima votazione si svolge sulla base di due mozioni, che vengono comunemente valutate come contrapposte, una presentata da Piero Bernocchi e l'altra da Raffaele della Corte.

Mozione Bernocchi: *"L'AN approva le linee generali del documento presentato dall'Esecutivo nazionale e l'impostazione complessiva della relazione introduttiva dell'AN stessa svolta da Piero Bernocchi, dalla valutazione del risultato elettorale RSU al giudizio sul quadro politico-sindacale italiano, con particolare riferimento al ruolo svolto dal governo Berlusconi, dallo schieramento di centrosinistra, dai sindacati confederali. L'AN condivide la lettura che il documento dà a proposito del valore assunto dalla lotta in difesa del tempo pieno e prolungato e contro la "riforma" Moratti e le proposte per l'estensione a tutto campo dello scontro nei confronti della scuola-azienda e dell'istruzione-merce: dagli effetti della "controriforma" nelle scuole superiori e in particolare nei tecnici-professionali ai massicci tagli degli organici e di intere materie nelle medie; dalla precarizzazione generale alla necessità di difendere a*



I Cobas della Scuola iniziative e organizzazione

Dal verbale dell'Assemblea Nazionale del 14 e 15 febbraio

fondo i precari; dal nuovo biennio contrattuale e dalle questioni dell'im-miserimento salariale ai tentativi di "valutare" i lavoratori/rici e le scuole; dal conflitto quotidiano all'interno delle scuole e intorno ai fondi di istruzione fino alla disgregazione della didattica in nome dei "progettifici". Per ciò che riguarda la nostra presenza nelle RSU, l'AN condivide l'impostazione del documento e l'impegno pieno in queste strutture, pur del tutto consapevole delle spinte concertative insiste nel meccanismo delle RSU stesse. Si tratta di supportare al meglio l'attività dei nostrile eletti, che devono lavorare nelle RSU e nelle scuole per accentuare ed organizzare il conflitto contro le logiche gerarchizzanti, anti-egualitarie e mercificanti. Un particolare impegno va dedicato, secondo l'AN, a far esplodere le contraddizioni della rappresentanza sindacale, battendosi con forza e continuità - approfittando anche dell'evidenza raggiunta dalla questione grazie soprattutto alle lotte degli autoferrotranvieri - per fare affermare la richiesta di votazioni su liste nazionali nelle singole categorie per misurare la rappresentatività e quella, altrettanto importante, dell'attribuzione dei diritti sindacali minimi (assemblee in orario di lavoro, libera propaganda nei luoghi di lavoro, ecc.) a tuttile. Di grande importanza per l'espansione delle lotte nella scuola sarà la riuscita dello sciopero del 1° marzo indetto dai Cobas. Ma fin d'ora dobbiamo pensare ad altri appuntamenti di lotta, scioperi e manifestazioni, in un percorso di crescita che potrebbe portare, in vista degli scrutini di fine anno, a porre seriamente il problema di sfidare le regole-capestro della legge 146 anti-sciopero. Infine, a proposito delle questioni organizzative, l'AN approva le proposte conte-

nute nel documento e nella relazione introduttiva, e in particolare quella riguardante l'assegnazione di 5 o 6 part-time a nostrile militanti per svolgere le attività organizzative delineate nel documento".

Mozione Della Corte: *"considerato che all'AN è richiesto di deliberare sull'analisi della fase politico-sindacale, le prospettive future e il ruolo dei Cobas, non è possibile chiudere la discussione dopo un breve dibattito sul documento presentato dai componenti dell'EN, ma partendo da esso va aperto un confronto franco e serrato, sollecitando interventi individuali e collettivi, per arrivare insieme a riequilibrare la nostra azione nelle mutate condizioni di fase".*

Domenico Montuori propone di mettere ai voti la mozione Bernocchi separata in due parti, staccando le ultime righe che riguardano le questioni organizzative e i part-time dal resto. Bernocchi accetta la proposta e si va in votazione contrapponendo la mozione Bernocchi (senza la parte riguardante le questioni organizzative e i part-time) a quella Della Corte. Si pone ai voti la mozione Della Corte, che viene respinta con 16 favorevoli, 95 contrari, 6 astenuti. Prima di votare la mozione Bernocchi, c'è una mozione d'ordine di Franco Coppola che propone di votarla, cancellando tutta la prima parte che riguarda il consenso dell'AN al documento dell'EN e alla relazione. La presidenza fa notare che la proposta non è compatibile col senso generale della mozione, che ne sarebbe stravolta. La mozione viene ritirata.

Si pone ai voti la mozione Bernocchi (prima parte sugli aspetti politico-sindacali) che viene approvata con 99 voti favore-

voli, 8 contrari e 10 astenuti. Si vota la parte finale della mozione Bernocchi (proposte organizzative e part-time) che viene approvata con 99 voti favorevoli, 11 contrari e 7 astenuti. La mozione Bernocchi è dunque approvata nel suo insieme.

Viene poi proposta da Sergio Riggio la seguente mozione, a nome della AP di Palermo: *"I Cobas si fanno promotori della costituzione di un Coordinamento nazionale del sindacalismo di base, come primo momento per la formulazione e la proposizione di piattaforme contrattuali unitarie e strategie comuni. Il Coordinamento nazionale risponde all'esigenza di avere un unico soggetto nazionale trattante, che imponga il riconoscimento della rappresentatività nazionale e sia reale contraltare del monopolio dei sindacati concertativi. Il Coordinamento nazionale non si pone come nuova confederazione ma lascia l'autonomia alle varie organizzazioni di base, nella propria diversità ed indipendenza. La costituzione di un soggetto unitario è indispensabile per spezzare l'egemonia dei sindacati concertativi nelle trattative nazionali e per la conquista dei diritti e libertà sindacali, per la costituzione di un reale polo antagonista".* La presidenza invita a ritirare la mozione e a rinviare l'argomento alla prossima AN, in quanto i delegati presenti non hanno alcun mandato sulla questione. L'invito è accolto. Nicola Madonia presenta la seguente mozione:

"L'AN decide di promuovere la costituzione di un comitato nazionale a sostegno del popolo iracheno sulla base della seguente piattaforma: allontanamento delle truppe straniere presenti sul territorio iracheno; liberazione immediata di tutti i prigio-

nieri politici in Iraq; difesa della sovranità del popolo iracheno e dell'integrità territoriale dello stato iracheno; appoggio a tutte le forze politiche e culturali disposte a sostenere questa piattaforma. Dà mandato all'esecutivo nazionale e agli esecutivi provinciali di attivarsi per la costituzione del comitato e di attivarsi con una serie di iniziative pubbliche in previsione della manifestazione del 20 marzo". Piero Bernocchi interviene contro la mozione, affermando che i Cobas Scuola non possono assumersi l'impegno della costituzione di un nuovo comitato, che di fatto costituirebbe una rottura con il Comitato *"Fermiamo la guerra"* che gestisce unitariamente la preparazione della manifestazione del 20 marzo. Si pone ai voti la mozione Madonia, che viene respinta con 10 voti favorevoli, 8 astenuti e 99 contrari.

Giancarlo Della Corte propone una mozione che indichi un impegno di sciopero e manifestazione in comune di tutta l'istruzione, dalla materna all'università. La proposta è accolta senza però indicare date, scioperi o appuntamenti precisi, ma affidando ad un incontro con le componenti universitarie in lotta la verifica della fattibilità di un'iniziativa comune, eventualmente da valutare dopo lo sciopero del 1° marzo.

Antonia Sani ed altri presentano la seguente mozione:

"Al fine di favorire la ripresa e l'estensione di quel processo di "progressiva avanzata conflittuale" tra i lavoratori e le lavoratrici nei confronti dell'intero sistema, senza il quale nessuna trasformazione della società può avere luogo, si ritiene indispensabile la presenza capillare dei Cobas della scuola con tutta la radicalità di cui sono da sempre portatori, nei movimenti che rappresentano un'opposizione di sinistra variamente articolata, su particolari punti del sistema, come sono ad esempio: il movimento contro la guerra; il movimento del FSE per un'Europa dei diritti; il movimento delle donne contro la legge incivile sulla procreazione assistita; il movimento dei coordinamenti contro la legge Moratti e la privatizzazione della scuola; la protesta degli autoferrotranvieri che ha messo sotto accusa la legge iniqua 146/90; le associazioni che si stanno battendo contro l'attacco alla laicità dello stato e ai diritti dei precari rappresentato dalla prossima immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica; ogni altro movimento sui territori contro varie forme di privatizzazione dei beni universali e appartenenti alla collettività. Si propone infine il potenziamento dell'attività culturale del Cesp che ha dato fin qui importanti risultati". Mauro Giordani interviene contro la mozione, affermando che essa è confusa perché sembrerebbe che i Cobas non debbano intervenire su tutti i temi non esplicitamente dichiarati. Altri intervenuti invitano Antonia Sani a ritirare la mozione così come è scritta, perché essa cita, insieme ad alcune tematiche sulle quali effettivamente siamo poco o nulla presenti, altre su cui da tempo siamo molto attivi (guerra, FSE, riforma Moratti ecc.), creando quindi l'equivoco che queste questioni iniziamo solo ora ad assumerle come importanti. La presidenza propone

di acquisire le parti del documento che si riferiscono alla laicità dello Stato e della scuola e all'opposizione alla legge sulla procreazione assistita, come sollecitazione a promuovere iniziative su tali argomenti, considerando invece gli altri temi già pienamente presenti nell'attività Cobas.

Patrizia Puri propone che si promuova ad aprile una AN seminariale, dove non siano previste votazioni o decisioni finali ma si possa approfondire la discussione e arricchire il dibattito interno all'organizzazione. Piero Bernocchi interviene contro la proposta, sia perché non ritiene utile promuovere Assemblee nazionali non decisionali a priori, sia perché per il mese di aprile è stata proposta l'AN della Confederazione, sia perché tra aprile e maggio va comunque prevista un'altra AN della scuola per valutare la situazione e le iniziative di lotta fino agli scrutini finali. Un'ulteriore scadenza, per giunta non deliberante, finirebbe per depotenziare la partecipazione a tutte le iniziative. Si passa alla votazione e la mozione di Patrizia Puri viene respinta con 20 voti favorevoli, 84 contrari e 13 astenuti.

Viene proposta la costituzione di una commissione di studio per la scuola superiore con lo scopo di analizzare i documenti sulla "riforma" finora resi pubblici (protocolli Miur regioni, bozze alternanza, obbligo, ecc.) per individuare i punti chiave, per estendere l'opposizione alla "riforma" nella scuola superiore. La proposta è approvata con 110 voti favorevoli, 0 contrari e 7 astenuti.

Rino Capasso propone di convocare la prossima AN Cobas scuola per la fine di aprile. La proposta è assunta senza votazione, compatibilmente con la data di convocazione dell'AN della Confederazione Cobas.

Franco Coppoli propone per la bacheca del sito www.cobas-scuola.org due moderatori con il compito di rimuovere messaggi razzisti, sessisti, fascisti o di insulti personali lasciando però libero ed anonimo l'accesso. Secondo Coppoli, la bacheca può continuare ad essere un luogo di discussione diretto solo se non vengono appesantite le norme per l'accesso (come sarebbe invece con la proposta avanzata dall'EN di sottoporre l'accesso alla bacheca a registrazione dell'utente), come avviene comunemente sui siti di controinformazione che tendono sempre a privilegiare l'accesso libero e non normato. Inoltre anche la registrazione non garantisce dalla possibilità di invio di messaggi inopportuni sotto falso nome. Contro questa proposta si pronuncia Piero Bernocchi, che ribadisce quanto detto dall'EN. Fermo restando il ruolo dei moderatori, non c'è motivo perché un tale luogo di dibattito debba usare la pratica dell'anonimato, che, se si vuole procedere a discussioni serie, non ha nessuna utilità. È pur vero che la registrazione non garantisce del tutto ma perlomeno limita la presenza di messaggi fuori luogo. Si passa alla votazione e la mozione Coppoli viene respinta con 14 voti favorevoli, 46 contrari e 14 astenuti.

Si passa al secondo punto all'oggi, l'elezione dell'Esecutivo nazionale. Piero Bernocchi presenta la proposta scaturita dalla riunione del 13 febbraio dell'EN uscente e che riequilibra le presenze di rappresentanti di alcune regioni e province nell'EN alla luce degli sviluppi dell'organizzazione nell'ultimo anno. Sono proposti: Pino Laria (Torino), Piero Sarolli (Genova), Francesco Monti (Milano), Pino Giampietro (Brescia, come portavoce della Confederazione Cobas), Daniela Antoni (Trieste), Beppi Zambon (Padova) o Stefano Micheletti (Venezia) (dando mandato alla riunione regionale veneta di decidere tra i due), Gianluca Gabrielli e Sandro Palmi (Bologna), Elettra Anghelinas (Livorno), Rino Capasso (Lucca), Adriana De Muro e Gilberto Vento (Pisa), Stefano Fusi (Firenze), Piero Bernocchi, Raffaele Della Corte, Marco D'Ubaldo, Anna Grazia Stammati (Roma), Franco Coppoli (Terni), Teresa Vicidomini (Salerno), Francesco Amodio e Massimo Montella (Napoli), Angela Mignogna (Taranto), Giovanni Peta (Cosenza), Ferdinando Alliata, Rina Anzaldi e Salvatore Badalamenti (Palermo), Francesco Ragusa (Caltanissetta), Giancarlo Della Corte e Nicola Giua (Cagliari). Si propone un eventuale ulteriore membro per l'EN di una delle sedi abruzzesi, se indicato dalla riunione regionale dell'Abruzzo.

Interviene Francesco Monti, affermando che la composizione dell'EN deve essere più inclusiva possibile delle varie posizioni e in tal senso chiede che nell'EN venga inserito anche Riccardo Loia di Varese. Piero Bernocchi precisa che Riccardo Loia, già eletto negli EN degli ultimi quattro anni, non è stato proposto poiché non ha mai partecipato alle riunioni dell'EN degli ultimi tre anni; ribadisce dunque l'elenco di nomi già esposto. Intervengono sia Francesco Monti sia Franco Coppoli affermando che l'accettazione dell'incarico di membri dell'EN da parte loro è legata all'inserimento di Loia nell'EN. Riccardo Loia interviene e precisa che le sue assenze sono state motivate dal dissenso nei confronti della gestione dell'EN stesso. Silvana Vacirca afferma che non capisce l'insistenza nel riproporre la candidatura di Loia che negli ultimi anni ha dimostrato di non essere affatto interessato a lavorare nell'EN e che non ha mai segnalato precedentemente i suoi eventuali motivi di dissenso sulle modalità di lavoro dell'EN. Piero Bernocchi ribadisce che l'inclusione delle varie posizioni nell'EN è assolutamente garantita e che ad esempio le posizioni, pur nettamente minoritarie, di chi ha votato contro le linee generali del documento e della relazione sono ben rappresentate nell'EN. Invita poi Monti e Coppoli a valutare nelle sedi rispettivamente di Milano e Terni il mantenimento o meno della loro presenza in EN e ripropone dunque la lista di nomi già esposta. Si passa alla votazione e la proposta di nuovo EN viene approvata con 101 voti favorevoli, 7 contrari e 8 astenuti.

Piero Bernocchi propone i nomi dei candidati ai part-time per il prossimo anno scolastico, così come sono scaturiti dalla ultima riunione dell'EN uscente e precisando che l'articolazione dei loro compiti è quella indicata nel documento, affidando i dettagli di tale articolazione alla discussione del nuovo EN. Raffaele Della Corte interviene dicendo che l'assegnazione del part-time ad un romano non è stata discussa nell'Assemblea provinciale romana e che non ritiene necessario tale part-time per la provincia di Roma. Piero Bernocchi precisa che i part-time non sono assegnati per svolgere funzioni provinciali (quelli, eventualmente, sono decisi e finanziati dalle singole province) ma per incarichi e compiti a carattere nazionale. Si passa alla votazione e la proposta è approvata con 102 voti favorevoli, 8 contrari e 4 astenuti.

Viene proposto da Toni Colloca e accettato il seguente comunicato: "L'AN dei Cobas Scuola ha recepito la richiesta di sciopero generale proveniente da migliaia di comitati di base delle scuole, dai Coordinamenti dei genitori e dalle Associazioni, che ritengono intollerabile l'attacco sferrato dal ministro e dal governo alla scuola pubblica e ai servizi pubblici. L'attacco che subisce la scuola pubblica è solo un aspetto della manovra più complessiva di precarizzazione delle condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone. Contro l'aziendalizzazione e la mercificazione dell'istruzione e della sanità, dei servizi pubblici e la precarizzazione generalizzata, i Cobas chiamano i lavoratori e le lavoratrici allo sciopero generale unitario per difendere i servizi pubblici a partire dalla scuola. Ribadiscono il loro invito alle altre OO.SS. affinché aderiscano allo sciopero del 1° marzo mettendo da parte l'orgoglio di bandiera. Invitano tutti i Coordinamenti di genitori ed insegnanti sorti spontaneamente, gli studenti, le associazioni, i genitori - lavoratori di altre categorie, i cittadini democratici, i partiti di opposizione ad organizzare insieme le manifestazioni regionali che si terranno il 1° marzo in forme articolate. Per una lotta unitaria di tutti ille lavoratrici che abroggi la controriforma della scuola, per il ritiro del decreto, per le dimissioni del ministro".

Viene data l'adesione alla manifestazione del 21 febbraio contro la base della Maddalena. Le ultime proposte - costituzione di un gruppo di lavoro sugli Ata e di un gruppo di lavoro sul sostegno - verranno diffuse in rete.



Finalmente riconosciuto il diritto alla retribuzione per le supplenti in maternità

Il Consiglio di Stato aveva riconosciuto già da tempo (sentenza 2479/2002) il diritto alla retribuzione intera per il periodo di astensione obbligatoria per le supplenti anche nel caso in cui non fosse stato loro possibile assumere servizio. Un orientamento, per altro, confermato anche dalla Corte Costituzionale (ordinanza 337/2003). Però solo ora Aran e sindacati firmatari, con questa specifica Sequenza contrattuale, hanno cancellato la parte dell'art. 142 del Ccnl 2003, il comma 1, lett. f), n. 10 (a dire della Cgil "inserito per errore"!!) che ribadiva la vigenza dell'art. 25 commi 16 e 17 del Ccnl 95, e impediva così alle supplenti in astensione obbligatoria o interdizione, e che quindi non possono assumere servizio, di fruire della retribuzione.

Riportiamo il testo integrale della Sequenza ex art. 142 del Ccnl Scuola 2002/2005

Articolo unico

In attuazione della sequenza prevista dall'art. 142 del CCNL 24-7-2003 del comparto scuola le parti convengono di sostituire il testo del suindicato articolo con quello seguente:

"Art. 142 - Normativa vigente e applicazioni

1) In applicazione dell'art. 69, comma 1, del d.lgs. n. 165/2001, tutte le norme generali e speciali del pubblico impiego vigenti alla data del 13 gennaio 1994 e non abrogate divergono non applicabili con la firma definitiva del presente Ccnl, con l'eccezione delle seguenti norme e di quelle richiamate nel testo del presente Ccnl che, invece, continuano a trovare applicazione nel comparto scuola: a) artt. 1 e 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336 e successive modificazioni e integrazioni.

b) tutta la normativa, contrattuale e non contrattuale, sin qui applicata, in materia di mutilati ed invalidi per servizio e norme in favore dei congiunti dei caduti per servizio, benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra;

c) tutta la materia relativa al collocamento a riposo resta regolata dalle norme vigenti;

d) tutta la normativa, contrattuale e non contrattuale, sin qui applicata, in materia di missioni;

e) la normativa richiamata nel presente Ccnl;

f) la normativa sul riposo festivo settimanale come previsto dall'art. 2109, comma 1, del Codice Civile;

g) la seguente normativa:

1) Art. 3 del DPR n. 395/88 (in tema di diritto allo studio)

2) Art. 17 del DPR n. 3157 (limiti al dovere verso il superiore)

3) Art. 21 del DPR n. 399/88, commi 1 e 2 (su mobilità per incompatibilità)

4) Art. 7 DPR 395/88 (su IIS nella 13° mensilità)

5) Art. 53 L. 31/2/80 e art. 3, commi 6 e 7 del DPR n. 399/88

6) Legge 11 febbraio 1980, n. 26 (artt. 1 - 4) e legge 25 giugno 1985 n. 333 (aspettativa per ricongiungimento con il coniuge che presta servizio all'estero)

7) ai soli fini della determinazione dell'importo dell'indennità di funzioni superiori, dell'indennità di direzione e di reggenza, l'art. 69 del Ccnl 4.08.95, l'art. 21, comma 1, del Ccnl 26-5-1999 e l'art. 33 Ccnl 31-8-1999 (fondi non a carico del Ccnl 24-7-2003 della scuola);

8) Art. 66, commi 6 e 7, del CCNL 4.08.95

9) Artt. 38, 40 e 67 del T.U. n. 3157, art. 20 legge 24.12.86, n. 958 e art. 7 legge 30.12.91, n. 412 (servizio militare)

10) Art. 132 T.U. n. 31/1957 (riammissione in servizio)

11) Art. 2 L. 476/1984, L. 398/1989, art. 4 L. 498/1992, art. 453 T.U. 297/1994, art. 51 L. 449/1997 e art. 52, comma 57, L. 448/2001.

2. Le parti si danno atto che eventuali lacune che si dovessero verificare nell'ambito della disciplina del rapporto di lavoro per effetto della generale disapplicazione delle norme di cui al precedente comma 1, saranno oggetto o di specifica interpretazione autentica o di appositi contratti collettivi nazionali integrativi.

3. È espressamente disapplicata la seguente normativa:

- l'art. 475 del d.lgs. n. 297/94, assegnazioni provvisorie di sede

- l'art. 568 del d.lgs. n. 297/94, assegnazione provvisoria

- l'art. 478 del d.lgs. n. 297/94, sostituzione dei docenti assenti

- l'art. 455 del d.lgs. n. 297/94, utilizzazione del personale docente e Doa

- l'art. 480 del d.lgs. n. 297/94, inquadramenti in profili professionali amm.vi

4. In considerazione del fatto che il Ccnl firmato il 24-7-2003 rappresenta il primo testo contrattuale del pubblico impiego che unifica tutte le norme preesistenti, le parti ritengono possibili, ove necessario, ulteriori precisazioni ed aggiustamenti a partire dalle materie contenute nel presente articolo.

di Claudio Comandini
da indymedia

Distratti e iperattivi: una malattia?

Mentre nella scuola italiana sono in crisi sia il carattere di servizio pubblico che il ruolo dell'educazione, il dibattito sulle sostanze stupefacenti entra in una fase di marcato proibizionismo: per strana combinazione, ed in modo consentito dalla legge, è proprio negli istituti d'istruzione che una sostanza psicotropa come il *ritalin* potrebbe diffondersi.

Lo scorso anno nelle scuole medie inferiori di Milano, Lecco, Rimini, Pisa, Roma e Cagliari, è stata inaugurata l'indagine epidemiologica *Progetto Prisma* (*Progetto italiano salute mentale adolescenti*), promossa dall'Irccs (*Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico*) "Eugenio Medea" di Bosisio Parini, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità. L'obiettivo è accertare la diffusione di un disturbo chiamato *Adhd* (*Attention Deficit Hyperkinesia Disorder*), utilizzando un questionario, inviato ai genitori di circa cinquemila ragazzi compresi tra i 10 e i 14 anni, con domande del tipo: "Suo figlio litiga con gli altri bambini? Interrompe quando gli altri parlano? È incapace di star fermo? Sogna ad occhi aperti? È troppo vivace? È facilmente distratto o incapace di concentrarsi?".

Il neuropsichiatra Alessandro Zuddas dell'Università di Cagliari, fra i partecipanti al progetto, afferma che in Italia 4 bambini su 100 sono colpiti da deficit di attenzione e iperattività. Il disturbo è riconosciuto da un'equipè di psichiatri nel 1980 e incluso del 1994 nel *Manuale Statistico Diagnostico*, cartello dell'élite medica e farmaceutica. Secondo Zuddas all'*Adhd* corrisponde un'alterazione biologica che impedisce di selezionare gli stimoli ambientali, di pianificare le proprie azioni e di controllare i propri impulsi: "se non trattato il disturbo compromette numerose aree dello sviluppo e del funzionamento sociale del bambino, predisponendolo, nelle successive età della vita, ad altre patologie psichiatriche o al disagio sociale: cioè all'alcolismo, alla tossicodipendenza, al disturbo antisociale di personalità".

La seconda fase del progetto è stata intrapresa nel novembre 2003 a Pisa dall'Istituto di Neuropsichiatria infantile Stella Maris, con un protocollo di intesa con la *Eli Lilly*, multinazionale farmaceutica di Indianapolis, distributrice del *Prozac*, per sperimentare la tomoxetina nella prevenzione delle recidive del disturbo da deficit dell'attenzione/iperattività, in sostituzione degli stimolanti come il *Ritalin*, di cui Alessandro Zuddas e i suoi colleghi Massimo Molteni e Gian Marco Marzocchi sostengono l'opportunità dell'uso terapeutico nella cura dell'*Adhd*.

Il *Ritalin* è stato scoperto nel 1937 dal ricercatore italiano Leandro Palizzon, che lo chiamò così in onore della moglie



Come ti guarisco il pupo distratto

Il ritalin: storia medica e politica di una droga di Stato

Margherita; lo stesso anno il medico americano Bradley descrisse l'efficacia e la tollerabilità degli psicostimolanti nei casi di iperattività. Attualmente, fra i suoi più accesi sostenitori c'è lo psichiatra Xavier Castellanos: sul *Journal of the American Medical Association* sostiene che alla base della *Adhd* ci sia un'atrofia cerebrale, e che l'uso degli psicostimolanti possa favorire una maturazione del cervello. Carlo Cianchetti, presidente della Società Italiana di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, afferma che "la malattia è genetica, è una disfunzione biochimica, il farmaco ce lo dimostra poiché modifica il meccanismo dei neurotrasmettitori, e dunque ferma il sintomo".

Il *Ritalin* contiene il metilfenidato idrato, uno stimolante centrale che agisce prevalentemente sulla noradrenalina, uno dei neurotrasmettitori del cervello. I ricercatori dei laboratori farmaceutici considerano che agendo al livello delle zone sinaptiche tra i neuroni blocchi il rilascio e la riutilizzazione della dopamina, coinvolta nella risposta eccitatoria, incidendo in equilibrio sul metabolismo dei trasmettitori simpatici: la neuropsichiatra infantile ad orientamento organico ritiene queste indicazioni come garanzia di cura sulla sintomatologia dell'*Adhd*.

In *Permanent mental deterioration from major tranquilizer therapy*

Peter Breggin afferma che l'uso di psicofarmaci induce una malattia detta discinesia tardiva, riconosciuta solo nel 1973, prodotta da un'alterazione delle funzioni della dopamina, che comporta una notevole perdita di controllo sulle funzioni motorie del corpo. La regione in cui si sviluppa la discinesia è anche legata agli ingressi sensoriali, e il suo danneggiamento porta a un appiattimento emozionale e ad una indifferenza ed apatia simili a quelle causate dalla lobotomia, quindi a un danneggiamento permanente delle funzioni cerebrali. Una larga percentuale di pazienti trattati con tranquillanti sviluppano psicosi indotte da farmaci che sono più forti dei problemi per i quali si erano sottoposti alle cure farmacologiche. Allargando il quadro, il filosofo della scienza canadese Ian Hacking, ordinario al *Collège de France* a Parigi, chiama *malattie mentali transitorie* sindromi la cui diffusione si tipizza, si diffonde, e si ripropone in modi asimmetrici, privilegiando un sesso, una zona geografica, una classe sociale, un'età: l'isteria di fine ottocento, l'anoressia degli anni ottanta e novanta, e l'*Adhd*. Se l'*Adhd* rappresenta prevalentemente un quadro sintomatologico generico e non conclusivo, il farmaco rappresenta un rimedio sintomatico ma non curativo, e va usato con il supporto psicologico del terapeuta, aiutando il

bambino a coinvolgersi nel suo ambiente: passo difficile dove un disturbo d'attenzione con o senza iperattività, casi di narcolessi, ed anche una vaga tendenza ad essere distratti ed un comportamento eccessivamente vivace vengano considerate *malattie biologiche* da curare per via farmaceutica.

Ora, mentre l'*Organizzazione Mondiale della Sanità* dichiara che un bambino su cinque soffre di disturbi psicologici, Hamid Ghodse, presidente dell'*Incb*, che all'ONU si occupa del controllo dei narcotici, afferma che negli ultimi anni è davvero esplosa una *farmacologizzazione* dei problemi sociali. In America i bambini sotto terapia erano mezzo milione nel 1985, un milione nel 1990 e sono oggi circa sei milioni, di cui la metà al disotto dei 6 anni: su 40 milioni di alunni iscritti nelle scuole, quindi il 12-13% dell'intera popolazione, assume il *Ritalin* dietro prescrizione dell'ufficiale scolastico, che ha potere anche sulla patria potestà. Dal giugno 2000 al giugno 2002 sono state compilate 20 milioni di ricette, mentre la *Dea*, l'antidroga americana, ne attesta ampia circolazione anche sul mercato degli stupefacenti, dov'è chiamata la *cocaina dei poveri*. E proprio per terapia contro le dipendenze da cocaina dall'ottobre 2002 a Berna e Basilea si è svolto un progetto pilota nel corso del quale a 60 volontari

consumatori di cocaina è stato somministrato il *Ritalin*.

Il *Ritalin*, che ha iniziato a diffondersi negli anni '50, è stato contestato negli anni '70 da movimenti antipsichiatrici, negli '80 da L. Ron Hubbard e da Scientology, dagli anni '90 è oggetto di un'inchiesta governativa avviata da Hillary Clinton ed è indagato sulla base di numerose querele che fanno riferimento a casi gravi d'intossicazione e morte. Sono stati riscontrati danni al cuore e al fegato, ed effetti collaterali condivisi con una vasta serie di sostanze come nausea, apatia, anoressia, vertigine e disturbi della personalità. Kurt Cobain dei Nirvana è stato spesso considerato una delle sue vittime illustri.

Piccola storia del Ritalin in Italia.

Usato per diete dimagranti e la cura dell'epilessia, il *Ritalin* era stato ritirato dal mercato nell'89 dalla *Ciba - Geigy* perché lo psicotropo metilfenidato era stato incluso dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 nella tabella I e III degli stupefacenti, insieme a cocaina, amfetamine, oppiacei, barbiturici e ketamina.

Attualmente il *Ritalin* è prodotto dalla *Novartis*, colosso farmaceutico svizzero nato nel 1997 dalla fusione tra *Sandoz* e *Ciba - Geigy*, che smercia circa il 90% del prodotto negli Usa. Altri farmaci che utilizzano il metilfenidato sono il *Rubifen* della *Bestpharma*, l'*Elem* della *Andromaco*, il *Ritrocel* della *Silesia*. Altri stimolanti diffusi sono *Dextroanfetamina* e *Cylert*; invece, fra gli antidepressivi sono *Prozac*, *Paxil* e *Zoloft*, che innalzano il livello di serotonina nei terminali nervosi, i cui effetti sono descritti dall'opuscolo dell'*Istituto Nazionale Statunitense di Salute Mentale (Nimh)* con termini che sembrano più propri alle telecomunicazioni che alla sanità: "il risultato è analogo a quello di eliminare i disturbi statici da un sistema telefonico. La comunicazione diventa più facile e richiede meno sforzo".

In Italia in data 18/10/2000, in seguito ad una sollecitazione del Ministro della Sanità Veronesi inoltrata sulla base delle pressioni di associazioni di pediatri e genitori rappresentati da Vincenzo Nuzzo, la *Novartis* ha comunicato al *Dipartimento Valutazione Medicinali e Farmacovigilanza* la disponibilità per una rapida registrazione e commercializzazione del *Ritalin*. La pratica, avviata dal governo dell'Ulivo con procedura d'urgenza, insolita per un farmaco non *salva vita*, trova continuità nel governo Berlusconi.

Un vasto movimento di sostegno all'uso del *Ritalin* afferma la centralità del trattamento farmacologico nella terapia di situazioni fortemente disagiate, coinvolgendo associazioni di pediatri e genitori come l'*Aidai*, l'*Aifa*, e il *Progetto Adhd - Parents for parents*, presentato ufficialmente al Papa in diretta Rai nell'ottobre del 2001 dal pediatra Raffaele D'Errico. Altri fautori dell'uso del farmaco sono

Michele Zappella, neuropsichiatra dell'università di Siena, e il pediatra Francesco Renzulli di Roma. Le ricerche psichiatriche e farmacologiche di *Parents for Parents* si dirigono verso un'approfondimento nella diagnostica dell'Adhd dei concetti di *comorbidità* e *diagnosi differenziale* (coesistenza dei disturbi e trattamento che integri diverse terapie), e anche nella valutazione dell'atometina come possibile sostituto agli psicostimolanti: la comunicazione al congresso di Roma del febbraio 2002 di queste ricerche è saltata per evitare le telecamere di *Striscia la Notizia*.

Intanto, in risposta ad una interpellanza parlamentare presentata da Sergio Iannuccilli di *Forza Italia* nel febbraio 2002, e ad una inoltrata da Paolo Russo di *Forza Italia* nell'ottobre 2002 su richiesta di Nuzzo e D'Errico insieme al presidente dell'ordine dei medici Giuseppe del Barone, nel luglio 2003 il decreto di autorizzazione all'immissione in commercio del *Ritalin* è ormai in via di adozione: il ministro Sirchia concede l'autorizzazione in funzione della definizione di uno speciale regime di dispensazione e di prescrizione, eliminando il metilfenidato dalla Tabella I per aggiungerlo alla Tabella IV, mentre Nello Martini della *Commissione Unica del Farmaco* considera che il *Ritalin* debba essere inserito fra i medicinali con diritto di rimborso (*fascia A*), venduto sulla base di ricette con validità settimanale. Per Giovanni Barbagli, capogruppo toscano del Prc che ha seguito il caso, a favore dei farmaci giocano, oltre agli interessi di lobbies mediche e farmaceutiche, anche le assicurazioni, più propense a pagare le industrie farmaceutiche piuttosto che affidarsi a servizi di sostegno sociale e psicologico.

Mentre restano da definirne prezzo e modalità di prescrizione, il *Ritalin* cambia statuto e si diffonde per decreto, scavalcando differenti opzioni farmacologiche. Intanto il prodotto è venduto in Usa, Canada e diversi Paesi europei tra cui Francia, Germania e Gran Bretagna, ed è acquistabile anche su Internet, dove è reclamizzato come "drugs" (medicina), a prezzi circa da 150 a 500 \$ a seconda della confezione e delle quantità. Il *Ritalin* ad azione rapida ha effetto mezz'ora dopo che è stato ingerito, ha un picco intorno alle due ore ed esaurisce l'azione dopo 4 ore. In "*Ritalin e cervello*" (Macroedizioni) Heinrich Kremer denuncia che l'efficacia del farmaco si ottenga solo attraverso un costante incremento di dosaggio, e comporta il rischio di danni irreparabili alle funzioni cerebrali dei bambini, probabilmente condizionati all'assunzione di psicofarmaci anche in futuro. L'*Osservatorio Italiano sulla Salute Mentale* si è opposta alla somministrazione degli psicofarmaci ai bambini, invitando a non considerare la carenza di attenzione e iperattività una malattia mentale, per cercare invece di individuare le cause del disagio nella vita familiare,



scolastica e nei contesti sociali. Anche la *Federazione di associazione di docenti per l'integrazione scolastica* ha espresso preoccupazione per un uso degli psicofarmaci sui bambini già sottoposti ad un anormale *bombardamento di stimoli* da parte delle nuove tecnologie, e suggerisce di adottare la pratica pedagogica della *Gestione Mentale* elaborata da Antoine de La Garanderie.

Fuori Pierino

Le droghe fra leggi e divieti

Uno psichiatra come Luigi Cancrini distingue fra malattia mentale e malattia del cervello: dove queste sono oggetto di studio della neurologia, la psichiatria si occupa dei disturbi che non hanno una base organica documentata: disturbi di funzionalità, di funzionamento, ma non da lesione, e inoltre afferma: "il problema è quando il farmaco è usato come se fosse la soluzione. Nel caso della situazione depressiva, la soluzione è ascoltare soprattutto il bambino. Non è che la depressione se ne va via da sola. Il farmaco li funziona come un tappo, una copertura".

I bambini sono resi oggetto necessario di cure che non si sanno dare per mantenere problemi che non si vogliono risolvere. La pastiglia non cura certamente sottoalimentazione e stress da tv e tecnologia, mentre medici e insegnanti dichiarano che rendono recettivi agli stimoli competitivi e non favorisce l'apprendimento. Dove il bambino è menomato della sua vivacità per prescrizione medica, è istituita per decreto la malattia psichiatrica infantile: e non tanto in risposta del disagio del bambino, quanto per l'esigenza di razionalizzare una *salute sociale* disciplinata e conforme. Al di là degli usi e degli abusi, consentiti o meno,

il vasto dibattito su *Ritalin* e simili rivela la funzionalità di alcune droghe ad un certo tipo di scuola azienda, dove non c'è posto per Pierino: l'esigenza di controllo dell'iperattività e dei disturbi attentivi nell'infanzia che si sviluppa nell'associazione fra pediatria e psichiatria rivela l'aspetto strutturalmente prevalente e repressivo dell'economia bellica del pensiero unico. Il partito azienda, privo di opposizioni possibili, arriva a rappresentare pienamente l'ideologia politica della globalizzazione anche nello stabilire una significativa alleanza degli istituti d'istruzione con le multinazionali farmaceutiche. In questa concezione uno studente disciplinato sarà per sua fortuna un dipendente solerte, un soldato obbediente e sostanzialmente un cittadino più controllabile: il perfetto consumatore, con la funzionalità di una macchina e la personalità di un cadavere. Se il potere non ha nemici, è perché non gli servono: il conflitto riguarda le sue pratiche, nelle quali le schizofrenie latenti giungono a conflitto. Anche uno dei teorizzatori principali della vittoria del mercato, Francis Fukuyama, vede nella delega educativa a farmaci come *Ritalin* e il *Prozac* l'espressione di una incapacità sociale a fornire modelli di responsabilità. Ma non è in grado di riconoscere la manipolazione quando sostiene che la politica deve assumere il controllo delle biotecnologie, e quindi della sanità, se consideriamo che in una città rappresentativa della diffusione del *Ritalin* come Detroit, il *Detroit News* ha scritto che la "malattia mentale" si riduce sostanzialmente ad "una serie di sintomi", sempre più messi in discussione dalla scienza onesta per la loro vaghezza e per

il pericolo di giustificare con essi l'abuso degli interventi sul controllo dei comportamenti".

Il problema dipende ovviamente dai modelli scientifici adottati: quello rappresentato dai farmaci di sintesi ed anche dalle biotecnologie muove da una base riduzionista, fortemente contestata a livello epistemologico per la pretesa di ridurre ogni attività mentale ad attività fisica del cervello, la psicologia a neurofisiologia. Ma dipende soprattutto dal modello sociale di riferimento, e a questo sembriamo essere orientati, oggi: ad una società della comunicazione dove gli strumenti di comunicazione sono investiti da una distorsione afunzionale, preclusa a ogni forma di sintesi. La questione va anche oltre il conflitto d'interessi berlusconiano, e riguarda il nesso fra informazione, industria e finanza determinatosi con i piani di globalizzazione finanziaria e con le guerre globali dell'ultimo decennio. Questo sistema determina la realtà esclusivamente in funzione dell'immagine che ha di sé: in un delirio proiettivo che non conosce alterità, annulla le differenze esistenti per affermarsi come legge; ora, l'autoaffermazione psicotica è un comportamento tipico di chi è "fatto" di psicofarmaci: tale comportamento inibisce ulteriormente la comprensione delle problematiche del disagio complessivo, e aumenta la dipendenza nei confronti della droga. Così l'autoritarismo dei governi mantiene le condizioni *drogate* del suo potere, incrementandone però le disfunzioni: non è un modo di dire, è quello che accade sul piano della produzione legislativa in Italia.

Con il DdL Fini la legislazione sugli stupefacenti sembra azzerare il dibattito degli ultimi venti

anni, ignorando rispetto al problema delle droghe sia le condizioni effettive del loro mercato che le specifiche caratteristiche mediche delle diverse sostanze, introducendo condizioni persecutorie su vaste componenti della società, in cui l'uso di droghe si diffonde costituendo di fatto, piaccia o meno, una ampia subcultura. Nell'istruzione il DdL Moratti, presentato come uno strumento innovatore, attraverso la precarizzazione ulteriore del mondo dell'istruzione e del lavoro scientifico mina alla base le condizioni di libertà, analisi critica e cooperazione necessarie alla produzione dei saperi e della loro innovazione, rafforzando le barriere sociali all'accesso e precludendo uno sviluppo pluralista della conoscenza.

I problemi legati alla droga come all'educazione, ai fenomeni di devianza come a quelli evolutivi, non sono nemmeno oggetto di considerazione nelle formulazioni legislative dei nostri ministri: sono eliminati prima che si presentino, attraverso quella procedura di pianificazione finanziaria, commerciale e informativa, che rappresenta l'ultima frontiera della politica: l'estensione delle modalità della *guerra preventiva* al controllo sociale, a partire dalla cura dei disturbi infantili e dalla privatizzazione della scuola. Per essere più precisi, dalla formulazione del concetto stesso di disturbo infantile, e dalla funzionalizzazione degli istituti d'istruzione al mercato, che sembrano modificare la nostra percezione dell'adolescenza e della formazione scolastica.

Dice lo psichiatra Paolo Crepet: "Se il cervello e tutte le sue interazioni con l'ambiente potessero ridursi a un neurotrasmettitore! Non funziona neanche fra i criceti, figuriamoci un bambino. Drogare un bambino per farlo adattare a tutti i costi all'educazione scolastica è anti - pedagogico per eccellenza". Se vogliamo ancora considerare che la conoscenza abbia un ruolo, bisogna concludere che gli strumenti con cui la nostra società sta affrontando le sfide poste dalla sua trasformazione sono, quantomeno, inadeguati: e questo, per restare sullo specifico, sia nei concetti di salute e malattia impliciti nelle disposizioni degli enti della Sanità, che si concentrano sulla considerazione dei prodotti farmaceutici, sia nella definizione dei luoghi deputati alla trasmissione delle forme culturali, nelle scuole private di libertà e autonomia.

Poi, in una scuola resa impotente per legge si permette che venga favorita la diffusione di psicofarmaci, legittimando un abuso nei confronti della popolazione scolastica infantile, proprio mentre si tende ad abusare in controlli sulla popolazione civile e maggiorenne per punire l'uso volontario di sostanze voluttuarie.

Non c'è nessuna scelta possibile, se non si arriva a drogarsi da adulti contro la legge, è perché veniamo drogati secondo i termini di legge da bambini: ma, almeno così, la scuola potrà dire di avere dato qualcosa.

L'intervista che segue è stata realizzata grazie alla collaborazione di un'operatrice di call center assunta presso la sede palermitana di una grande azienda telefonica.

A dispetto di aspettative e miti aziendali, l'introduzione massiccia di flessibilità, norma imperante di un'organizzazione del lavoro apparentemente innovativa, ha riprodotto aspetti ahinoi assai conosciuti del lavoro salariato tradizionale. Mi riferisco alla saturazione dei tempi, all'estensione della giornata lavorativa, alla rottura di possibili solidarietà tra i dipendenti, ai controlli e alle minacce, ecc.

A questo si aggiunge la frantumazione di una categoria divisa e isolata, parcellizzata nei contratti e nelle postazioni di lavoro, con tempi e aspettative che dal lavoro cercano soprattutto di allontanarsi, liberarsi. Dall'intervista, per ovvie ragioni, sono state stralciate le parti che avrebbero permesso una facile attribuzione di identità alla lavoratrice, che ringraziamo.

Chi lavora oggi in un call center?

Se ti riferisci alla parte normativa, all'interno di un call center oggi le figure contrattuali presenti sono le più disparate. Al "tristemente obsoleto" contratto full time si affiancano tipologie più recenti, con sempre meno tutele per il lavoratore, come i contratti interinali ad otto, sei o quattro ore, fino ad arrivare ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa [che oggi sono diventati i LAP, contratti di lavoro a progetto, con una paga di 75 centesimi lordi circa a chiamata ricevuta, n.d.r.].

In particolare per questi ultimi contratti vige una sola regola: "percepisci stipendio solo se sei effettivamente presente e produci". Dunque niente malattie, permessi studio, ferie etc.

Per quale azienda lavori e in che settore opera?

Lavoro per la Cos.med, un'azienda palermitana che gestisce servizi in outsourcing per conto di grandi imprese nazionali sia nel settore delle telecomunicazioni, segnatamente la Wind, sia in altri settori quali pay tv, illuminazione pubblica, biglietteria aerea etc.

E tu da quando lavori in Cosmed?

Da tre anni, da quando l'azienda ha cominciato a Palermo. Io sono entrata con i primi contratti part time; prima di noi erano state assunte circa trecento unità con contratto full time. Sono tra i consulenti assunti per gestire il servizio 155 per conto della Wind.

Il tuo contratto è a tempo indeterminato?

Sì, è un part time a tempo indeterminato

Il part time come lavorano?

I part time diurni possono essere a quattro o sei ore, dalle 7 del mattino alle 24; i part time notturni lavorano dalle 23 alle 7 del mattino, in unico turno, e possono essere soltanto part time a quattro ore.

Il notturno è il turno peggiore?

No perché ti permette di vivere, fare un altro lavoro, studiare, op-



“Wind. Buongiorno, sono Matilde, come posso esserle utile?”

Tutor e flessibilità al servizio del cliente

pure semplicemente organizzarti le giornate come ti pare.

Il lavoro è pesante?

Sì, soprattutto dal punto di vista psicologico. Il numero di chiamate che devono gestire i diurni è molto alto; a volte abbiamo in attesa fino a 400 chiamate; i tempi di conversazione sono strettissimi e i controlli dei tutors sono molto pressanti. Di notte le chiamate diminuiscono, ma le cose non sono molto meglio, solo diverse.

E per questo passare al notturno consente maggiori possibilità di organizzarsi la vita fuori dal lavoro...

Sì, per quello che mi risulta. Per passare al notturno le domande sono numerose e ci si deve mettere in fila; la precedenza è data all'anzianità di servizio; oltre a questo gli altri criteri utilizzati sono i figli a carico e la residenza fuori Palermo.

Si lavora di meno al notturno?

Nient'affatto, ma puoi rilassarti se sei bravo e rispetti i tempi. Al mattino le chiamate sono tantissime, si gestiscono i reclami e i collegamenti con reparti competenti che di notte sono chiusi; non si fa l'assistenza tecnica di notte. Al mattino si fa anche il servizio di supporto al multimediale e l'assistenza alla portabilità del numero

[i clienti che cambiano gestore conservando il vecchio numero]. Di giorno, poi, sono attivi tutti i servizi internet.

Mi spieghi meglio come funziona il notturno?

Il part time, a quattro ore verticale notturno su base volontaria, è molto ambito dai lavoratori; in base alle regole attuali, i consulenti in part time notturno garantiscono le ore di servizio non distribuendole su cinque giorni lavorativi settimanali [come invece fanno i full time ordinari, n.d.r.] ma lavorando otto ore a notte alternativamente due giorni consecutivi per una settimana e tre giorni consecutivi per la settimana successiva, su una matrice di turno di sei settimane per sei gruppi di lavoro.

Mi pare massacrante, e invece tu mi dici che è molto richiesto?

Sì, perché grazie a questa tipologia di contratto, il lavoratore part time garantisce la propria presenza in azienda per 80 ore mensili, come gli altri part time a quattro ore, lavorando però di fatto solo 10 notti al mese circa...

Insomma se riesci ad abituarti, e se fai una vita atipica sei di fatto molto libero...

Sì. Il turno di lavoro dei notturni

inizia alle 23.00 e termina alle 07.00. All'interno delle otto ore, così come nell'ordinario contratto diurno full time, l'operatore ha diritto a 3 pause "626" - una ogni due ore lavorative - utili a distogliere lo sguardo dal monitor e necessarie a tutelare la vista. In modo, però, a mio avviso assolutamente ingiustificato, mentre il dipendente full time diurno ha diritto nel corso delle otto ore a due pause di 15 minuti e ad una pausa di 30 minuti che gli consente di pranzare o cenare in sala mensa, il consulente in part time verticale notturno con le stesse otto ore lavorative, ha diritto soltanto a tre pause di 15 minuti ciascuna; l'azienda sostiene che, trattandosi di un contratto part time a quattro ore, è a questo che bisogna fare riferimento anche se di fatto le ore svolte dal lavoratore in modo continuativo sono otto...

Su questo i notturnisti hanno protestato? Ad esempio ne hanno parlato con le RSU in assemblea?

Se ne è parlato, ma i sindacalisti in azienda sono pochissimi, perché i lavoratori hanno paura di eventuali ritorsioni; e poi le pause sono in questo momento passate in secondo piano perché non abbiamo neanche ottenuto l'equiparazione al livello degli altri opera-

tori di call center; siamo, infatti, inquadri col terzo e non col quarto livello del Ccnl delle telecomunicazioni. I lavoratori hanno fatto vertenza e il tentativo di conciliazione extragiudiziale è fallito perché l'azienda non si è presentata e così adesso si andrà in fase di contenzioso giudiziario; passeranno quattro anni circa e solo chi avrà fatto la vertenza vedrà riconosciuto il proprio diritto.

Altri lavoratori che fanno le stesse cose in aziende concorrenti hanno lo stesso vostro trattamento?

I lavoratori di call center dovrebbero avere il quarto livello per il Ccnl delle telecomunicazioni [è lo stesso Ccnl Telecomunicazioni che all'art. 23 della sezione 2, all'interno della classificazione professionale, comprende gli operatori di call center/ customer care tra i lavoratori di quarto livello, n.d.r.] di fatto chi lavora alla Wind, ex Blu, ha il quinto livello, i consulenti Blu erano già stati assunti con il quarto livello ed il passaggio ad organico Wind ne ha giustificato l'avanzamento al quinto, ma trattasi di un'anomalia contrattuale.

Alla Vodafone hanno il quarto, così come alla Tim tranne che per qualche contratto residuale che alla Tim mantiene ancora il terzo livello; mentre per noi alla Cos.med, pur lavorando nelle comunicazioni ed in una esternalizzazione Wind [per il cliente si tratta sempre di Wind e l'operatore risponde per quell'azienda, n.d.r.] si applica in pratica una equiparazione tra il quarto livello del contratto dei metalmeccanici ed il terzo livello delle TLC.

Quali sindacati sono presenti in azienda?

Ci sono tutti i confederali. La Uil e la Cisl hanno il maggior numero di RSU, ma è la Cisl ad avere il maggior numero di iscritti; a seguire Cgil, Ugl, Cisl. Da qualche tempo si vocifera un prossimo ingresso di Rdb.

Torniamo all'organizzazione del lavoro? Come si dividono materialmente i compiti?

Le prestazioni offerte da un call center, sia questo direttamente gestito dall'azienda titolare del servizio o affidato da quest'ultima, a seguito di gara d'appalto, ad una società in outsourcing specializzata nella gestione dello specifico servizio richiesto, presentano diverse tipologie: si parte dal front line in cui il consulente telefonico ha un rapporto diretto con il cliente - sta "in cuffia" - e gestisce in questo modo problematiche di primo livello provvedendo immediatamente a risolvere la difficoltà del cliente, informando lo stesso sulle promozioni attive o gestendo dei reclami che provvede poi ad inviare ad i reparti competenti.

Il consulente di back office, invece, non ha rapporti diretti con la clientela ma provvede alla lavorazione di tutto il cartaceo inviato via fax in azienda dovendo garantire un numero di lavorazioni l'ora previste dall'azienda e controllabili dalla stessa a mezzo di un apposito sistema di registrazione. Ogni consulente possiede generalmente diversi "skills" formativi

potendo in questo modo alternare l'attività di front line alle attività non in linea secondo le esigenze del momento; solitamente, durante le ore diurne e pomeridiane i reparti che gestiscono i diversi tipi di lavorazioni sono ben distinti poiché, a causa dell'imponente numero di chiamate in arrivo, è raro che consulenti di front line effettuino lavorazioni in altri servizi, ma non raramente avviene il contrario e dunque non è insolito assistere, all'interno degli open spaces a delle vere e proprie transumanze di operatori che, lasciate le postazioni non in linea, si avviano a prendere posto "in cuffia" (tecnicamente diciamo logarsi) permettendo in tal modo la gestione di un numero di chiamate il più alto possibile.

E di notte cosa cambia?

Durante le ore notturne la gestione del servizio si modifica tenendo sempre presenti le esigenze aziendali: nella fattispecie all'inizio dell'orario di lavoro, tutti i consulenti vengono "staffati in front line" a gestire le chiamate, ma nel corso delle ore, via via che il numero di chiamate si riduce, agli stessi viene chiesto di passare in back office a gestire le lavorazioni in cartaceo. Questa riduzione di personale in linea avviene in numero proporzionale alle chiamate in attesa per cui si arriva, nel corso della notte, a chiedere ai consulenti di restare tutti in back office ad effettuare lavorazioni non in linea salvo poi, all'arrivo di una o più chiamate, chiedere agli stessi di passare in front line, gestire la chiamata, e ritornare in back office nel giro di pochi minuti, ciò per garantire un servizio assolutamente privo di tempi morti. Tale metodo, chiamato ironicamente dai consulenti "pronto - non pronto" può provocare qualche problema nella continuità di lavoro poiché nel passaggio da uno status ad un altro, in pochi secondi, il consulente perde spesso l'ultima lavorazione in back office che stava effettuando.

Insomma niente tempi morti e disponibilità a seguire i tempi imposti, come degli schiavi ai remi su delle galere?

Praticamente sì, e soprattutto al diurno le chiamate arrivano a distanza di frazioni di secondi l'una dall'altra, e la gestione standard delle stesse è prevista in tre minuti massimo, fatti salvi i reclami per i quali è concesso al consulente di intrattenersi per un tempo maggiore con il cliente. Alla fine della chiamata l'operatore ha pochissimi secondi di tempo per lasciare traccia dell'attività svolta (registrare il contatto e descrivere le operazioni effettuate) e rimettersi in pronto per la chiamata successiva.

Può capitare che il Tutor imponga a tutto il team di ridurre i tempi di conversazione, ad esempio chiedendogli seduta stante di scendere anche ad un minuto per riequilibrare le chiamate in coda. Del resto la Wind ci paga a chiamata e la produttività detta i ritmi.

Chi non è al fronte se la passa meglio?

Durante l'attività di back office, il

consulente deve garantire almeno 25 lavorazioni per ogni ora, mentre di notte non meno di 12; dopo avere chiuso ogni lavorazione, deve registrare il numero identificativo della stessa su una pagina di un apposito programma informatico personale, con password e matricola, che memorizza le lavorazioni e tutti i dati personali di ogni singolo consulente. In questo modo il numero delle lavorazioni effettuate viene costantemente tenuto sotto controllo da un diretto superiore, presente in open space, detto tu-

tor o team leader. un controllo rigido sui singoli lavoratori e si limitano alla gestione del team. Comunque il loro compito è tenere i tempi e migliorare la produttività. Certamente il lavoro non è affatto un lavoro riposante né di giorno né di notte ...

Come se l'informatizzazione e la sua impostazione rigidamente sequenziale avesse contaminato il cosiddetto lavoro d'ufficio, tradizionalmente ritenuto leggero ...

Sì, al punto che molti LSU passati temporaneamente al call center in mobilità da altri enti, sono

bilità, verifiche della customer satisfaction, analisi dei dati ottenuti relativamente alle lavorazioni effettuate e alle percentuali di fidelizzazione dei clienti. Gli stessi inoltre interagiscono direttamente con il personale nelle problematiche di gestione straordinaria (concessione ferie, permessi studio, permessi in entrata e/o in uscita etc.).

Al di sotto della figura del coordinatore del servizio vi è il tutor o team leader il quale ha il rapporto più immediato con l'operatore gestendo le problematiche di or-

vorazioni effettuate per ogni ora; verifica il flusso di chiamate presenti in coda ed in base a tale dato dispone lo staffaggio in front line ed in back office; concede permessi facendo seguito alle disposizioni del coordinatore del servizio; garantisce l'ordine e verifica la corretta applicazione delle direttive aziendali previste per i consulenti all'interno dell'open space (badge identificativo ben visibile per ogni singolo consulente, cellulari spenti etc.).

Mi pare che si tratti di una cerniera tra il comando aziendale e i lavoratori, gli operatori; è così che appare anche a voi?

Spesso il tutor è un ex collega che è stato promosso ...

... che è passato dall'altra parte?

A volte si ricordano cos'è stare otto ore in cuffia e magari sono degli amici, anche se svolgono il loro compito professionalmente; altre volte lo dimenticano e inseguono il successo nell'ottimizzazione del servizio.

Pensi di continuare a fare questo mestiere a lungo?

Absolutamente no, secondo me non si può fare a lungo. Quando ci hanno selezionati ci hanno chiesto una disponibilità alla tolleranza allo stress ed alla turnazione. Oggi capisco perché. Questo mestiere si fa per qualche anno, almeno nelle intenzioni, con qualche eccezione, se nel frattempo hai messo su famiglia o ti sei fatto un mutuo.

La tua opinione è comune?

Sì, quasi tutti quelli che conosco io pensano a trovare di meglio. Per uno che se ne va cento cercano di entrare in azienda. La nostra è la più grossa azienda privata palermitana degli ultimi anni, almeno quella che ha assunto di più, con 1500 dipendenti circa all'attivo.

Quali sono i profili, titolo di studio, esperienze lavorative, dei tuoi colleghi? È così che vi chiamate?

Ci chiamiamo colleghi. Siamo per lo più laureati, avvocati, ingegneri, architetti, biologi, ecc. Livello di istruzione alto, e tentativi di inserimento lavorativo nel proprio campo mancati.

La carriera in azienda qual è?

Dal part time si passa al full time, e se sei bravo diventi senior, che è l'aiutante del tutor, e poi tutor. E lì ti fermi perché i coordinatori, il vertice dell'azienda a livello territoriale, sono pochissimi.

Mi dai un'idea dei salari che percepite?

Il part time diurno non arriva a 500 euro al mese; si va da 500 a 600 euro al mese, per il part time notturno, grazie alle maggiorazioni previste. I full time prendono tra 800 e 900 euro al mese; con lo straordinario si può arrivare anche a 1100. Il Tutor non arriva a 1000 euro e non può fare lo straordinario.

E allora perché lo fa?

Perché non sta in cuffia e può fare "carriera".



tutor o team leader.

Il Tutor di fatto controlla le prestazioni individuali dei dipendenti? Può farlo, anche se la legge lo vieta ...

Si torna ad un controllo che somiglia a comando padronale sulla catena di montaggio della vecchia fabbrica fordista.

Non proprio, anche se a volte accade. Non tutti i Tutor esercitano

scappati appena hanno potuto.

E il Tutor a cui accennavi che posto occupa nella gerarchia aziendale?

L'organigramma aziendale risulta minuziosamente strutturato: al di sotto del direttore generale e di tutta una serie di figure simili per gestione di potere ma diverse per competenze, tralasciando le figure amministrative, sono presenti i coordinatori dei singoli servizi i quali si occupano di studi di fatti-

dinaria amministrazione e assumendo funzione di filtro nei rapporti tra il consulente ed il coordinatore del singolo servizio. Nella fattispecie ogni gruppo di lavoro ha una serie di tutor di riferimento ai quali rivolgersi per qualsiasi tipo di richiesta. In capo ad ogni gruppo il tutor controlla il lavoro effettuato da ogni singolo consulente e dunque il rispetto dei tempi di conversazione, dei tempi di pausa e del numero di la-

PIEMONTE**ALBA (CN)**

cobasalba@libero.it

ALESSANDRIA

0131 778592 - 338 5974841

CUNEO

via Cavour, 5

Tel. 329 3783982

cobascuolacn@yahoo.it

TORINO

via S. Bernardino, 4

011 334345 - 347 7150917

cobas.scuola.torino@katamail.com

http://www.cobascuolatorino.it

LIGURIA**GENOVA**

vico dell'Agnello, 2

010 252549 - cobasgenova@virgilio.it

http://www.cobasliguria.org

LA SPEZIA

0187 500459

ee714@interfree.it - maxmezza@tin.it

SAVONA

338 3221044

cobassavona@katamail.com

LOMBARDIA**BERGAMO**

333 2652747

BRESCIA

via Sostegno, 8/c

030 2452080 - cobasbs@yahoo.it

LODI

via Fanfulla, 22 - 0371 411202

MANTOVA

0386 61922

MILANO

viale Monza, 160

0227080806 - 0225707142 - 3472509792

mail@cobas-scuola-milano.org

www.cobas-scuola-milano.org

VARESE

via De Cristoforis, 5

0332 239695 - cobasva@iol.it

VENETO**LEGNAGO (VR)**

0442 25541 - paolinovr@virgilio.it

PADOVA

c/o Ass. Difesa Lavoratori,

via Cavallotti, 2

tel. 049 692171 - fax 049 882427

perunaretediscuole@katamail.com

ROVIGO

0425 2763 - rsu@istitutomaddalena.org

TREVISO

ciber.suzy@libero.it

VENEZIA

via Cà Rossa, 4 - Mestre

tel. 041 719460 - fax 041 719476

comrif@tiscali.it

VERONA

045 8905105

VICENZA

347 64680721 - ennsil@libero.it

TRENTINO ALTO ADIGE**TRENTO**

0461 824493 - fax 0461 237481

alessandroera1@virgilio.it

FRIULI VENEZIA GIULIA**PORDENONE**

340 5958339

per.lui@tele2.it

TRIESTE

040 309909 - danielant@tiscali.it

EMILIA ROMAGNA**BOLOGNA**

via San Carlo, 42

051 241336 - cobasbo@tin.it

www.comune.bologna.it/iperbole/cespbo

FERRARA

via Muzzina, 11

cobasfe@yahoo.it

FORLÌ - CESENA

0543 66154

cobasfc@libero.it

http://digilander.libero.it/cobasfc

IMOLA (BO)

via Selice, 13/a

0542 28285 - cobasimola@libero.it

MODENA

347 7350952

bet2470@iperbole.bologna.it

PARMA

0521 357186 - manuelatorpr@libero.it

PIACENZA

348 5185694

RAVENNA

via Sant'Agata, 17 - 0544 36189

capineradelcarso@iol.it

REGGIO EMILIA

333 7952515

RIMINI

0541 967791 - daniffranchini@yahoo.it

TOSCANA**AREZZO**

0575 904440 - 329 9651315

cobasarezzo@yahoo.it

FIRENZE

via dei Pilastrini, 41/R

055 241659 - fax 055 2342713

cobascuola.fi@ecn.org

GROSSETO

0564 493668 - roberto@barocci.it

sranieri@gol.grosseto.it

LIVORNO

via Pieroni, 27

0586 886868 - cobaslivorno@libero.it

LUCCA

via della Formica, 194

0583 56625 - cobaslu@virgilio.it

MASSA CARRARA

0585 786334 - pvanucc@tin.it

PISA

via S. Lorenzo, 38

050 563083 - cobaspi@katamail.com

PISTOIA

via Bellaria 40

0573 994608 - fax 1782212086

cobaspt@tin.it

www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227

PONTEREDA (PI)

via Sacco e Vanzetti 9/d

0587 59308 - 0587 215132

cobaspontedera@katamail.com

PRATO

via dell'Aiale, 20

0574 635380 - cobascuola.po@ecn.org

SIENA

0577 311014

lacomune.bagnai@libero.it

VIAREGGIO (LU)

via Regia, 68 (c/o Arci)

0584 46385 - 0584 31811

viareggio@arci.it

0584 913434 - leobonuc@tin.it

UMBRIA**CITTÀ DI CASTELLO (PG)**

075 856487 - 333 6778065

renato.cipolla@tin.it

PERUGIA

via del Lavoro, 29

075 5057404 - cobaspg@libero.it

TERNI

via de Filis, 7

0744 421708 - 328 6536553

cobastr@inwind.it

MARCHE**ANCONA**

via Piave, 49/c

071 2072842 - cobasancona@tiscalinet.it

ASCOLI

via Montello, 33

0736 252767 - cobas.ap@libero.it

FERMO (AP)

0734 228904 - silvia.bela@tin.it

IESI (AN)

339 3243646

MACERATA

via Bartolini, 78

0733 32689 - cobas.mc@libero.it

http://cobasmc.altervista.org/index.html

LAZIO**ANAGNI (FR)**

0775 726882

ARICCIA (RM)

via Indipendenza, 23/25

06 9332122

cobas-scuolacastelli@tiscali.it

BRACCIANO (RM)

via Oberdan, 9

06 99805457

mariosanguinetti@tiscali.it

CASSINO (FR)

347 5725539

CECCANO (FR)

0775 603811

CIVITAVECCHIA (RM)

via Buonarroti, 188

0766 35935 - cobascivita@tiscalinet.it

COLLEFERRO (RM)

largo Magellano, 5

06 97236933 - cobascolleferro@libero.it

FORMIA (LT)

via Marziale

0771/269571 - cobaslatina@genie.it

FERENTINO (FR)

0775 441695

FROSINONE

via Cesare Battisti, 23

0775 859287 - 368 3821688

cobas.frosinone@virgilio.it

www.geocities.com/cobasfrosinone

LATINA

corso della Repubblica, 265

328 9472061 - pa2614@panservice.it

MONTEROTONDO (RM)

06 9056048

NETTUNO - ANZIO (RM)

347 9421408 - cobasnettuno@inwind.it

OSTIA (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h

06 5690475 - 339 1824184

PONTECORVO (FR)

0776 760106

RIETI

0746 274778 - grnatali@libero.it

ROMA

viale Manzoni 55

06 70452452 - fax 06 77206060

cobascuola.roma@tiscali.it

http://www.cobas.roma.it/

SORA (FR)

0776 824393

TIVOLI (RM)

0774 380030 - 338 4663209

VITERBO

via delle Piagge 14

0761 340441 - 328 9041965

cobas-vt@libero.it

ABRUZZO**CHIETI**

339 5856681

L'AQUILA

via S. Franco d'Assergi, 7/A

0862 62888 - gpetroll@tin.it

PESCARA

via Tasso, 85

085 2056870

cobasabruzzo@libero.it

http://web.tiscali.it/cobasabruzzo

TERAMO

0881 411348 - 0861 246018

MOLISE**CAMPOBASSO**

0874 716968 - 0874 62200

mich.palmieri@tiscali.it

CAMPANIA**AVELLINO**

333 2236811 - sanic@interfree.it

CASERTA

0823 322303 - francesco.rozza@tin.it

NAPOLI

vico Quercia, 22

081 5519852

scuola@cobasnapoli.org

cobas.napoli@tightrope.it

http://www.cobasnapoli.org

SALERNO

corso Garibaldi, 195

089 223300 - cobas.sa@virgilio.it

BASILICATA**LAGONEGRO (PZ)**

0973 40175

POTENZA

piazza Crispi, 1

0971 23715 - cobaspz@interfree.it

RIONERO IN VULTURE (PZ)

via F.lli Rosselli, 9/a

0972 723917 - cobasvultur@tin.it

PUGLIA**BARI**

c/o Spazio Anarres - via de Nittis, 42

cobasbari@yahoo.it

BRINDISI

080 4446835 - cammaroska@virgilio.it

FOGGIA

0881 616412 - pinosag@libero.it

capriogiuseppe@libero.it

LECCE

via Raffaello Sanzio, 56 - Castromediano

0832 343693 - 0832 493673

francalora@tiscalinet.it

LUCERA (FG)

via Curiel, 6

0881 521695 - cobascapitanata@tiscali.it

MOLFETTA (BA)

piazza Paradiso, 8

340 2206453 - cobasmolfetta@tiscali.it

http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/

TARANTO

via Regina Elena, 1

099 4535850 - cobastaras@supereva.it

mignognavocoli@libero.it

http://www.cobastaras.supereva.it

CALABRIA